TORINO
Anno 72 Num. 258
Ogni numero 30 centesimi
Spedizione in abbonamento postale
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-848

LA STAMPA

DOMENICA
30 Ottobre 1938
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI L. [illegible] per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-061. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 70, Semestre L. 36, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. [illegible]

Riti operosi e guerrieri all'alba dell'Anno XVII

L'annuale della Gil celebrato in tutta Italia con grandiose adunate
I ventimila rurali in viaggio verso le terre della quarta sponda

IL DUCE PREMIA
Comandi e campioni della Gil
La superba rassegna delle formazioni giovanili - La guardia a Palazzo Venezia

Roma, 29 ottobre.

Oggi, il Duce ha premiato a Palazzo Venezia, alle ore 18, i comandi federali vincitori dello «Scudo del Duce», del «Trofeo del Bersagliere» e del «Trofeo della montagna», i campioni nazionali della G.I.L. ed i vincitori degli agonali dell'arte e della cultura dell'Anno XVI, il G.U.F. vincitore del «Rostro d'Oro» ed i fascisti universitari vincitori delle borse di studio «Libro e Moschetto».

Nella vasta Sala Regia di Palazzo Venezia i premiandi si erano disposti in compatto inquadramento, mentre ai lati erano allineate le rappresentanze di tutte le organizzazioni della G.I.L. — dai Figli della Lupa ai Balilla, agli Avanguardisti ed ai Giovani Fascisti. Un podio dietro il quale erano schierati i Moschettieri del Duce era stato eretto in fondo alla sala che appariva tutta ricolma di fiorente giovinezza. Erano presenti il Ministro Segretario del Partito, il vice Segretario del G.U.F., il Capo e il sottocapo di S. M. della G.I.L. ed il federale dell'Urbe.

Quando il Duce, che indossa la uniforme di Comandante generale della Milizia, entra nella sala, il Ministro Segretario del Partito ordina ai giovani schierati l'attenti, e subito poi il «presentat'arm».

Il Segretario del Partito ordina quindi il «Saluto al Duce», e un possente «A noi» si innalza dalla massa compatta dei giovani. Il Fondatore dell'Impero passa in rassegna i reparti, percorrendo tutto lo schieramento; poi ritorna presso il podio per procedere alla premiazione. Ad un ordine del Segretario del Partito, i reparti tornano al riposo, ed allora i giovani prorompono in una appassionata manifestazione di fede e di devozione al Duce, che dura a lungo e si rinnova sempre più alta e vibrante, sino a che non ha inizio la premiazione.

Il Segretario del Partito scandisce il nome dei premiandi, i quali, alla chiamata, escono dalle file, si avanzano sino al Duce che salutano romanamente; ricevono ognuno dalle Sue mani il premio conseguito, e rinnovato il saluto, tornano nei ranghi.

Terminata la premiazione, il Segretario del Partito ordina il «presentat'arm» ed i reparti armati rendono gli onori. La banda intona il saluto al Duce e la Marcia al campo, le cui note vengono sommerse da una nuova incontenibile manifestazione dei giovani, i quali vogliono ancora gridare al Duce tutta la loro passione.

Il Duce scende sorridendo, poi si avvia per lasciar la sala, ma è costretto ancora a fermarsi da una nuova più alta invocazione. Egli carezza paternamente alcuni Figli della Lupa che sono schierati da un lato del podio come piccoli militi; poi lascia la sala mentre Lo accompagna una rinnovata manifestazione. Quindi, agli ordini dei rispettivi comandanti, i vari reparti lasciano Palazzo Venezia.

IL DUCE A PRATO SMERALDO
La radiocronaca di domani

Domani, lunedì 31 ottobre XVII, alle ore 15,30, il Duce inaugurerà il grande centro imperiale radiofonico di Prato Smeraldo, a Roma. Tutte le stazioni dell'E.I.A.R. trasmetteranno la radiocronaca dell'inaugurazione.

L'inizio dei lavori di tre nuove sedi

Roma, 29 ottobre.

Il primo annuale della istituzione della G.I.L. è stato oggi solennemente celebrato con una superba rassegna delle solide e compatte formazioni giovanili dell'Italia Mussoliniana ed imperiale. La Roma millenaria, cornice che ha inquadrato la cerimonia, di stile e di modo perfettamente militare e guerriera, le ha conferito un carattere altamente suggestivo ed insieme austero di imponenza e di forza. Tra il Colosseo e l'Arco di Costantino, infatti, erano oggi schierate le rappresentanze dello Esercito, delle Accademie fasciste, le centurie dei Balilla Moschettieri, degli Avanguardisti e dei Giovani Fascisti.

La manifestazione ha avuto inizio con la presentazione delle Forze e col saluto al Duce, cui ha risposto possente e vibrante, nel balenante luccichio delle armi, l'«A Noi!» dell'imponente schieramento. Quindi Monsignor Giordano ha benedetto le insegne che sono state affidate agli alfieri, mentre le formazioni irrigidite sull'attenti, presentavano le armi.

Il Federale ha poi pronunciato la formula del «giuramento» che è risuonata vibrante e incitatrice sul grande silenzio dei reparti sempre sull'attenti a cui ha risposto, con prorompente e possente voce, un tonante «Lo giuro!».

Dopo il rito del giuramento, il Federale ha letto l'indirizzo rivolto al Duce dal Consiglio nazionale del P. N. F. nel sedicesimo annuale della Marcia su Roma, indirizzo che i reparti, rigidissimi sull'attenti, hanno ascoltato con intenso orgoglio e fierezza.

Infine, un reparto di Avanguardisti Moschettieri, uno di Giovani Fascisti e uno di Accademisti sono sfilati impeccabilmente, ritmando marzialmente il passo romano di parata sul maschio rullo dei tamburi.

Dopo che gli alfieri, con le nuove insegne, hanno preso posto fra i reparti, il Federale ha lanciato il «Saluto al Duce!» e la cerimonia si è conclusa con l'«A Noi!» superbo d'impeto e d'ardore delle formazioni in armi.

Tutti i reparti hanno quindi lasciato il piazzale del Colosseo per defluire in perfetta formazione per Via dell'Impero, avviandosi a Piazza Venezia. Il passaggio dei reparti giovanili suscita nella folla che sosta su Via dell'Impero, acclamazioni vivissime di ammirata simpatia, mentre le fanfare alternano gli inni della Patria e della Rivoluzione.

Il Foro dell'Impero e piazza Venezia si colmano rapidamente di questo superbo inquadramento armato. La vasta massa dei giovani colma quasi interamente la piazza. Sulla fronte dei reparti, verso il palazzo Venezia, si allineano, in lunga teoria guerriera, gli allievi dell'Accademia fascista della Farnesina. Una folla grandissima si è frattanto rapidamente ammassata dietro i reparti della G.I.L., dalla massa si innalza un clamore festoso di invocazioni al Duce.

Dinanzi all'ingresso di Palazzo Venezia si dispongono, intanto, la guardia smontante, composta delle squadre abbinate di allievi della Accademia della G.I.L. e di Balilla Moschettieri, e la guardia montante, formata da un reparto della Milizia.

A un lato del portone di Palazzo Venezia sono inquadrati, in gruppo compatto, gli insegnanti spagnoli che pure acclamano al Duce con incontenibile passione. Ecco, si avanza verso il portone di Palazzo Venezia la squadra montante della Milizia: giunge presso la garitta e si dispone allineata in fila indiana di fronte alla sentinella smontante. Il Balilla Moschettiere e l'Allievo Accademista passano prima la consegna e poi la guardia al camerata più anziano. Giovane e veterano hanno uguale perfezione di comportamento militare e la folla ammira e applaude Balilla e Milite con unico slancio.

Terminato il cambio della guardia, le trombe ordinano l'attenti e mentre i reparti armati della G.I.L. scattano nel movimento, le vetrate del balcone di Palazzo Venezia si spalancano e gli allievi, prima saliti, tolgono le insegne. Le musiche intonano «Giovinezza» e dalla moltitudine che si accalca nella piazza, si innalza possente l'invocazione di «Duce! Duce!».

Il Duce appare al balcone e un grido oceanico di amore e di fede Lo accoglie. Egli, che riveste la divisa di Comandante generale della Milizia, risponde sorridendo alle invocazioni, levando alto il braccio nel saluto romano.

La dimostrazione si rinnova sempre più appassionata ed anche quando il Duce si ritira e le vetrate del balcone si chiudono, la moltitudine continua a gridare il suo amore e la sua fede. L'invocazione diventa, come un rombo, ancora più alta, ed il Duce, assecondando il desiderio del popolo che vuole rivederLo ancora, torna ad affacciarsi.

La piazza Venezia è tutta un palpito solo di entusiasmo incontenibile; mille e mille braccia sono alzate nel saluto; mille e mille voci invocano il Duce, il quale poi si ritira.

Ma la folla acclama ancora il Duce che ritorna al balcone. Poi le vetrate si chiudono.

Mentre il popolo continua ad inneggiare al Duce, si forma la colonna che dovrà scortare le insegne del P.N.F. al Palazzo del Littorio. Gli allievi dell'Accademia della Farnesina fanno una conversione assumendo la formazione di marcia e la colonna, alla cui testa sono le insegne del P.N.F., si avvia verso via del Plebiscito. Il popolo applaude il passaggio degli armati, che scortano le insegne ed invoca il Duce, creatore della potenza guerriera dell'Italia Fascista.

I giovani del Littorio dell'Urbe hanno pur festeggiato il primo annuale della Gioventù Italiana del Littorio iniziando i lavori di costruzione di tre sedi che li accoglieranno, insieme ai camerati dei Gruppi Rionali fascisti. Lo inizio delle nuove opere si è svolto con manifestazioni presenziate dal Federale, dal vice-Segretario del Fascio romano e dai componenti del direttorio preposti alle zone, presenti le gerarchie dei Gruppi Rionali fascisti e le Camicie Nere.

Il Calendario del P. N. F. per l'Anno XVII

Roma, 29 ottobre.

E' uscito a cura del Direttorio Nazionale del P. N. F., il calendario per l'Anno XVII.

Il blocco, diviso per settimana, è applicato su un fondo a sbalzo, al centro del quale è una grande imagine del Duce in uniforme di Primo Maresciallo dell'Impero. Ogni pagina reca la fotografia di un avvenimento politico dell'Anno XVI e pubblica a fianco del calendario gregoriano le date e le manifestazioni indicate dal Calendario del Regime. Numerose incisioni raffiguranti manifestazioni fasciste a carattere nazionale sono intercalate nel corpo del blocco. Le prenotazioni per l'acquisto del calendario del P. N. F. Anno XVII possono essere indirizzate al Segretario amministrativo del Partito, e alle singole Federazioni dei Fasci di Combattimento.

35 matrimoni a Littoria
il primo giorno dell'Anno XVII

Littoria, 29 ottobre.

Il primo giorno dell'anno XVII dell'Era fascista, è stato iniziato a Littoria con la celebrazione di trentacinque matrimoni avvenuti nella Cattedrale di San Marco, presenti il Prefetto, il Federale, il Podestà, autorità e gerarchie.

La potenza della Marina all'inizio dell'Anno XVII

Roma, 29 ottobre.

Alla fine dell'anno XVI la Marina da guerra fascista si trova in pieno sviluppo evolutivo.

All'inizio del Regime fascista la flotta era ridotta alla consistenza di cinque navi di linea svalutate e superate dai tipi esteri più recenti, quattro corazzate di valore bellico quasi nullo, tre incrociatori corazzati antiquati, otto incrociatori leggeri di cui cinque di preda bellica, dieci esploratori e quattro cacciatorpediniere di cui alcune in costruzione, 50 torpediniere, 13 sommergibili.

Alla fine dell'anno XVI sono in servizio le seguenti nuove unità: due corazzate per 50.000 tonnellate; 19 incrociatori per 146.802 tonn.; 40 cacciatorpediniere per 54.378 tonn.; 32 torpediniere per 21.354 tonn.; 102 sommergibili per circa 70.000 tonn.; 52 navi speciali ed ausiliarie per 37.849 tonn.

Fra le nuove navi, un incrociatore, 14 cacciatorpediniere, 20 torpediniere, 24 sommergibili sono entrati in servizio nell'anno XVI o sono in stato di avanzato allestimento.

Il Duce passerà in rivista la flotta dei "Ventimila,,

Roma, 29 ottobre.

Le nove navi che, con alla testa il «Vulcania», sono partite da Genova, si congiungeranno all'altezza di Gaeta, all'alba del 31 corrente, con l'altro convoglio di sette navi che salperanno da Napoli con i coloni dell'Italia meridionale.

Nello stesso giorno la flotta dei «ventimila» sarà passata in rivista dal Duce, che prenderà imbarco su una nave da guerra.

Tre battesimi sulle navi
Italo Balbo padrino

Genova, 29 ottobre.

Le operazioni di imbarco sono ultimate da ieri. Nella notte i coloni si sono sistemati nelle cabine delle belle navi, riposandosi della fatica del lungo viaggio. L'alba è sorta purtroppo grigia e piovosa, ma, se è vero che la pioggia porta fortuna, il presagio che si può trarre è buono.

Ad ogni modo, a bordo regna la più schietta allegria: le madri hanno raccolto attorno a sè le nidiate dei bambini e gli uomini hanno terminato quel lavoro di sistemazione paziente e ingegnoso che soltanto gli uomini della campagna sanno fare, servendosi di un nulla per «creare» tutto quello che è necessario per la vita della famiglia. Le coperte, i corridoi, le cabine, sono già diventate come altrettante abitazioni, da lungo tempo occupate. Scoperti gli angoli più riparati e intimi della nave, ognuno se n'è impadronito cautamente, scegliendosi i «vicini» di casa, organizzando il luogo migliore per i bimbi e per la moglie. Ormai, a cose fatte, i coloni camminano su coperta come su un pezzo della loro terra, col passo placido e tranquillo del proprietario. Soltanto i contadini sono capaci di questi piccoli e ingegnosi miracoli. Anche in trincea facevano così, e questi sono quasi tutti uomini di trincea, tranne i giovanissimi.

A mezzogiorno Italo Balbo, accompagnato dalle autorità, si è recato sul piroscafo «Liguria», destinato in Cirenaica e occupato da famiglie coloniche delle terre del Duce, a tenere a battesimo un nato nella scorsa notte. Cerimonia quanto mai semplice, ma altamente significativa e commovente.

I romagnoli hanno accolto con calorosi applausi e grida di «Viva il Duce!» il Maresciallo dell'Aria, allorquando, scendendo dalla macchina e salendo rapidamente la «biscaglina», è apparso sul ponte. Il Governatore della Libia è subito disceso nella cabina riservata alla giovane madre felice, e dopo essersi congratulato con lei ha raggiunto la sala da pranzo ove era approntato l'altare per il battesimo. Donne e bambini, seduti ai tavoli già approntati per la colazione, seguivano con sguardo incantato la mistica cerimonia. Officiava il padre Lagroa di Vittorio Veneto. Ci vollero alcuni minuti per trovare il padre, Mario Menegatti, che a stento, sentendosi chiamato, si apriva un varco fra i compagni di viaggio. Ed eccolo, finalmente, il bel giovinotto, vicino al Maresciallo ed a Gardini, che è venuto a salutare i partenti in rappresentanza del Ministro Starace, Segretario del Partito.

Il neonato, recato fra le braccia di una dama della Croce Rossa, viene deposto sull'altare e allora Italo Balbo mette al collo del piccolo angelo una catenina d'oro con medaglietta, suo dono personale. La cerimonia si svolge nel modo più semplice che si possa immaginare. Dietro l'Altare la grande mensa è già imbandita; i bimbi giocano, ignari di quanto sta succedendo, coi doni ricevuti, e nella sala dondolano centinaia di palloncini del Llyod Triestino. A stento le mani frenano l'irrequieta gaiezza dei bimbi, che se ne stanno pigiati contro le paratie con gli occhi spalancati dalla commozione.

Al neonato, cui Italo Balbo fa da padrino, vengono imposti i nomi Italo, Benito, Vittorio, Giorgio; quindi S. E. il Prefetto di Genova regala al padre un libretto della Cassa di Risparmio, su cui figurano già depositate mille lire; mille lire per il futuro colono della Libia.

Terminata questa cerimonia fra la massa dei romagnoli che applaude, il Maresciallo dell'Aria si reca ancora sui piroscafi «Sannio» e «Lombardia», ove tiene a battesimo altri due neonati. Altre trecento gestanti aspettano il turno della felicità. Pur nella foschia e sotto le raffiche della pioggia, una squadriglia di apparecchi vola basso, sulle navi che fra pochi istanti lasceranno gli ormeggi.

La grande massa dei quindicimila rurali partenti da Genova ed alla quale si uniranno gli altri cinquemila a Napoli ed a Siracusa, navigherà questa notte verso la quarta sponda, verso il sognato territorio italiano.

«Se saprete lavorare — dice S. E. Italo Balbo scendendo da uno dei piroscafi — vi assicuro che il vostro avvenire sarà lieto. La terra che vi diamo in nome del Duce è buona; le case che il Duce ha voluto che costruissi per voi, vi ospiteranno in modo degno della nuova generazione nata e cresciuta nel clima e nella fede fascista. Sappiate apprezzare quello che l'Italia vi concede».

Il corteo delle macchine che accompagnano il Governatore della Libia corre lungo le navi attraccate al Bacino Mussolini. Tutto ormai è pronto per la partenza, e sono anche pronti i cuori e la volontà dei ventimila emigranti che vanno a fertilizzare il patrio suolo delle nuove quattro provincie.

Ernesto Quadrone

La partenza

Genova, 29 ottobre.

Gli ultimi preparativi per la partenza da Genova dei quindicimila rurali sono stati ultimati entro mezzogiorno, ed alle 14 a Ponte Eritrea ed a Ponte Etiopia si sono iniziate le operazioni di distacco delle navi dai moli. I rimorchiatori hanno tratto al largo i piroscafi, allineatisi poi su fila di due. Da bordo acclamazioni al Duce, canti, evviva, suoni di fanfare; da terra altrettanto calore ed altrettanto entusiasmo.

Primo a salpare le ancore è stato il *Sannio* che alle 14,10 usciva dal porto; poi è toccato al *Sardegna*, quindi al *Sicilia*, e successivamente, a brevi intervalli, al *Lombardia*, al *Piemonte*, al *Toscana*, al *Liguria* ed al *Tembien* che ha lasciato il porto alle 15,25.

Dalla punta del molo Cagni, situato in avamporto, S. E. Italo Balbo ha assistito per oltre un'ora, malgrado il vento fortissimo di tramontana e malgrado il freddo intenso, al passaggio delle navi, i cui ospiti non appena riconoscevano il Governatore della Libia salutavano alla voce. Dai ponti giungeva a terra l'eco dei canti della Patria che i partenti cantavano a voce spiegata, ed a terra migliaia di persone salutavano commosse e seguivano la indimenticabile scena della partenza, che rispondeva ad un quadro grandioso di vivo entusiasmo. Sulla punta del Molo Cagni, insieme al Maresciallo Balbo, si trovavano il dott. Gardini, S. E. il Prefetto, il Federale, il Podestà, il Preside della provincia e numerose altre autorità.

Quando il *Tembien* ebbe doppiato l'imboccatura del porto, il Maresciallo Balbo ritornò a Ponte Andrea Doria, ove lo attendeva il *Vulcania*, già pronto per salpare le ancore e dove erano adunati folti gruppi di Camicie nere, con gagliardetto e labaro, Gruppi fascisti di Genova e rappresentanze dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

Alle 16,15 S. E. Balbo è giunto allo scalandrone gettato fra la terrazza della stazione marittima e la motonave. Un altro «alalà» si è elevato da tutti i presenti. S. E. il Maresciallo dell'Aria salutava cordialmente la folla e quindi si imbarcava accomiatandosi dalle autorità.

Il Maresciallo Balbo ha voluto fare le seguenti dichiarazioni: «Prima di lasciarvi desidero ancora una volta rivolgervi il mio ringraziamento ed il mio elogio che vanno specialmente al Prefetto Albini, al Federale Massa, al Podestà, al Preside della provincia ed al marchese Negrotto Cambiaso per la magnifica organizzazione predisposta. Tengo a farvi questo ringraziamento e questo elogio davanti al rappresentante del Partito, dott. Gardini, perchè nessuno avrebbe potuto servire meglio il Partito come voi avete fatto in questi giorni, con una prova che onora il Regime». Quindi ordinava il saluto al Duce. Immediatamente il *Vulcania* compiva la operazione di partenza, fra le più fervide dimostrazioni della folla; in breve tempo levava le ancore raggiungendo il molo Foraneo. Mentre la motonave si allontanava, tre apparecchi della R.U.N.A. compivano ardite evoluzioni, non ostante il vento fortissimo. A bordo del *Vulcania* è anche partito il Podestà di Genova, invitato personalmente dal Maresciallo Balbo a rappresentare Genova all'arrivo dei coloni sulla quarta sponda. Alle 16,30 tutte le nove navi avevano lasciato il porto.

Poco prima della partenza, si è verificato un nuovo lieto evento a bordo del piroscafo Sannio. Il Governatore della Libia, appena informato, si è immediatamente recato a bordo e appreso che la puerpera era ferrarese si congratulava con lei in dialetto. Si tratta di una donna già madre di nove figli, Gemma Setti Solori, la quale ha espresso al Quadrumviro la sua gratitudine per la fraterna assistenza avuta dall'ostetrico e dalle dame dell'O.N.M.I. Il neonato sarà battezzato in navigazione.

Un secondo lungo colloquio fra il Duce e von Ribbentrop, presente S. E. Ciano

"Giro d'orizzonte,, e perfetta identità di vedute - La partenza del Ministro tedesco

Il conte Ciano alla partenza di Ribbentrop (Telefoto)

Roma, 29 ottobre.

Il Duce ha ricevuto oggi, alle ore 15, a Palazzo Venezia, presente il conte Ciano, S. E. von Ribbentrop, Ministro degli Esteri del Reich, che ha intrattenuto in un secondo cordiale colloquio durato un'ora e mezza.

Il Ministro degli Esteri è giunto al termine della sua missione diplomatica a Roma: missione che non aveva nulla di eccezionale rientrando nel quadro normale dei rapporti italo-germanici, i quali prevedono necessariamente frequenti scambi di idee fra gli esponenti dei due Paesi sui problemi che via via si pongono sul terreno internazionale. Il numero e la durata dei colloqui che S. E. Ribbentrop ha avuto col Duce e con S. E. Ciano bastano a indicare che l'esame non ha avuto temi limitati e circoscritti, ma ha investito tutti gli elementi della situazione. Si è compiuto, insomma, quello che, nel linguaggio diplomatico, si chiama con espressione comprensiva, anche se non bella, il «giro d'orizzonte» al quale non è sfuggito alcun problema di attualità.

E' superfluo aggiungere che, nel corso dell'esame — compiuto con quello spirito di amicizia e di collaborazione a cui si ispira l'Asse — si è constatata quella piena identità di vedute italo-germanica che si è rivelata elemento di risolutiva importanza nelle vicende politiche di questi ultimi anni.

Il Ministro ripartito per la Germania

Roma, 29 ottobre.

Stamane il Ministro del Reich von Ribbentrop ha compiuto un vasto giro per la città, visitando alcuni fra i monumenti più insigni. Il Ministro, poco prima delle 12, si è recato alla sede della Direzione italiana del Partito nazionalsocialista ricevuto dalle alte Gerarchie e dall'Ambasciatore di Germania presso il Quirinale e da numerose personalità dell'Ambasciata stessa. Il Ministro ha visitato la sede, si è intrattenuto con i gerarchi e numerosi componenti della colonia tedesca. Von Ribbentrop è rientrato poi all'albergo.

Stasera alle 16,50 von Ribbentrop è ripartito per la Germania. Alla stazione, tutta imbandierata con vessilli delle due Nazioni amiche il Ministro del Reich è stato salutato dal Ministro degli Esteri conte Ciano, dal Ministro Segretario del Partito e dal Ministro della Cultura Popolare. Erano presenti anche il Sottosegretario di Stato alla Guerra, il Prefetto, il Governatore di Roma, l'Ambasciatore di Spagna, il ministro d'Ungheria, il ministro del Manciukuò, l'incaricato di affari del Giappone, e una rappresentanza di nazionalsocialisti residenti a Roma.

Von Ribbentrop, che è giunto alla stazione di Termini accompagnato dall'Ambasciatore germanico e dal seguito, è stato fatto segno a una dimostrazione di simpatia da parte della folla che si era adunata nel piazzale. I metropolitani schierati sotto la pensilina hanno reso gli onori al suo passaggio.

Il Ministro del Reich si è intrattenuto qualche istante nella saletta riservata, ricevendo il saluto delle autorità convenute. Quindi, accompagnato dal Ministro Ciano e seguito da tutte le altre personalità, von Ribbentrop è uscito dalla sala ed ha passato in rivista la compagnia d'onore formata da un reparto di «Genova Cavalleria» che era schierato con lo stendardo. La musica presidiaria ha intonato gli inni nazionali germanici seguiti dalla Marcia Reale e da «Giovinezza». Il Ministro del Reich ha salutato con molta cordialità il conte *Ciano* e gli altri ministri; quindi è salito sulla vettura riservata.

Quando il treno si è messo in moto, la compagnia d'onore ha presentato le armi e la musica ha suonato gli inni germanici, la Marcia Reale e «Giovinezza».

La solidità dell'Asse

Berlino, 29 ottobre.

Ai colloqui che Von Ribbentrop ha avuto ieri ed oggi si annette, in questi circoli politici, grandissima importanza, in quanto in essi sono stati esaminati tutti i problemi d'ordine generale con quello spirito di solidarietà costruttiva e di realistica collaborazione che caratterizza la politica dell'Asse Roma-Berlino.

Identità di idee e di interessi

Tale politica si svolge con quella piena efficienza che deriva da identità d'interessi e di idee e soprattutto da una visione comune delle necessità politiche e morali della situazione internazionale. L'avvenimento deve essere considerato — ciò sia detto, specialmente per certa gente, che continua a farsi illusioni nefaste — come una nuova inequivocabile manifestazione della solidità politica e spirituale dell'Asse, che inutilmente si pensa e si spera possa inquinarsi.

Queste, in breve, sono anche le considerazioni di una nota da Roma di Kircher, direttore della *Frankfurter Zeitung*, il quale conclude affermando che le due Rivoluzioni sono più che mai la piattaforma politica ed ideale dell'Asse italo-germanico, la cui funzione nella vita internazionale è garanzia positiva di ordine e di giustizia.

L'organo di Kircher ritiene che nel corso dei colloqui di Roma sia stato oggetto di discussione anche il problema coloniale tedesco, a proposito del quale la *National Zeitung* mette in evidenza alcune dichiarazioni di carattere programmatico fatte oggi dal luogotenente della Baviera, generale Von Epp.

Inaugurando a Ladeburg il primo istituto tedesco di politica coloniale, il generale Epp ha pronunciato un discorso, sottolineando il punto di vista del Reich nel problema delle colonie.

«La Germania — ha detto Von Epp — non si lascia prescrivere dagli altri il momento in cui la questione debba venire risolta. Il Reich non chiede nulla che appartenga di diritto ad altri. Chiede ed esige quei possedimenti che gli vennero tolti sulla base di affermazioni menzognere, vale a dire tutto intero il complesso delle colonie tedesche. L'ingiustizia commessa deve venire una buona volta riparata. Dai Paesi mandatari deve essere reso al suo proprietario ciò che gli venne strappato con false motivazioni. L'iniziativa di liquidare la faccenda non tocca al Reich, bensì a tutti coloro a cui spetta il compito di questa doverosa riparazione, cioè ai Paesi mandatari delle colonie tedesche».

Posizione inequivocabile

Von Epp ha poi illustrato i compiti della Lega Coloniale e dell'Ufficio Politico Coloniale di Berlino, precisando la necessità di preparare ed avviare le misure che saranno richieste da una nuova politica coloniale tedesca e che sono indispensabili per un popolo dalla coscienza coloniale.

«E' indispensabile — ha detto — che il giorno in cui il regime nazionalsocialista avrà ridato alla Germania un possesso coloniale, esso abbia dietro di sè una nazione che sappia conservare queste colonie come sua proprietà. Le colonie dovranno essere saldamente unite alla Madre Patria, come le province del Reich».

Ed ha ricordato a questo proposito l'esempio dell'Italia.

Rilevando la dichiarazione di Epp, che l'iniziativa di liquidare il problema coloniale non spetta al Reich, bensì a tutti coloro che hanno il dovere di riparare all'ingiustizia, una nota di carattere ufficioso osserva che le discussioni degli ultimi giorni nei paesi mandatari giustificano il sospetto che si tratti di manovre aventi scopo di complicare le cose, in modo da mettere le rivendicazioni tedesche in una luce equivoca e forse anche da creare delle complicazioni di natura più o meno giuridica. Ecco perchè il Governo di Berlino ha il dovere di stare all'erta. Molto opportunamente dunque il generale Von Epp ha riaffermato quello che è l'inequivocabile ed inamovibile punto di vista tedesco.

Oggetto di discussione nei colloqui romani sono state, com'è noto, anche le divergenze ungaro-ceke. Intanto si apprende che le trattative dirette fra i rappresentanti di Berlino e di Praga hanno condotto alla soluzione d'importanti problemi, riguardanti il traffico ferroviario. Tra l'altro, sono stati istituiti dei cosidetti «corridoi ferroviari», che consentiranno una comunicazione diretta attraverso il territorio ceko. A partire dal primo novembre alcuni treni diretti potranno andare da Vienna a Breslavia, via Brno, senza sottostare al controllo dei passaporti ed a quello doganale.

La linea diretta supera di poco i quattrocento chilometri, mentre quella di Vienna Ratisbona Dresda Breslavia è lunga oltre 1200 Km. Analoghi vantaggi offre il «corridoio» che unisce la Boemia e la Moravia, attraversando il territorio germanico.

E' stata poi risolta, con piena soddisfazione del Reich, un'altra questione e cioè quella della restituzione del materiale ferroviario ed impianti di aziende ed uffici pubblici che le autorità ceke, sgombrando i paesi sudetici, avevano trasportato nell'interno del paese.

I risultati positivi delle trattative, commenta l'*Angriff*, confermano la buona volontà di Praga, che intende di collaborare sinceramente col Governo di Berlino, nell'interesse proprio e reciproco. In questi circoli si è messa in grande evidenza una dichiarazione del Governo della Russia sub-carpatica, in cui vengono recisamente smentite le notizie di fonte polacca ed ungherese, secondo cui la politica di detto Governo mirerebbe alla creazione di un blocco anti-polacco. La Russia sub-carpatica mira unicamente a garantire i propri confini, nell'ambito della Cecoslovacchia, di valorizzare le risorse naturali del paese e di vivere in pace ed armonia con tutti.

Vice

Il comitato italo-jugoslavo si riunirà martedì

Belgrado, 29 ottobre.

La partenza della delegazione commerciale jugoslava per Roma dove s'incontrerà con la delegazione italiana secondo le previste normali riunioni del comitato permanente economico italo-jugoslavo è stata fissata per martedì prossimo.

L'elogio funebre di Ginevra al Congresso radicale di Marsiglia

Bonnet saluta con gioia la ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Italia

Parigi, 29 ottobre.

Il Congresso di Marsiglia si è chiuso con la vittoria di Daladier. La rottura del Fronte popolare o, per lo meno, l'eliminazione da esso del partito comunista è un fatto compiuto con l'approvazione delle direttive di politica estera esposte l'altro ieri da Daladier e oggi da Bonnet.

Guerra e pace

Il Ministro degli esteri nel suo discorso, dopo aver affermato che l'ideologia radicale comanda all'attuale Governo, sul terreno della politica estera come in ogni altro campo, di non nutrire prevenzioni o passioni di parte ispirandosi alla teoria cartesiana di esaminare ogni problema in piena libertà di coscienza, ha affermato di non credere nè alla fatalità della guerra, nè a quella della pace.

«Noi sappiamo — egli ha precisato — che la guerra è sempre possibile, ma pensiamo che non è mai certa. Noi sappiamo che bisogna temerla, ma pensiamo che è sempre possibile evitarla se ognuno vuol portare nella difficoltà un minimo di buona volontà e di buona fede».

Bonnet, dopo aver sottolineato la perfetta e continua collaborazione che lo ha sempre legato e lo lega al Presidente del Consiglio Daladier, è entrato nel vivo della sua relazione, ricordando che dopo l'*Anschluss*, la questione cecoslovacca si è immediatamente presentata in forma angosciosa.

«Per un cumulo di circostanze, la Francia è venuta infatti a trovarsi sola a fianco della Cecoslovacchia, dato che l'Inghilterra non accettava l'eventualità di una guerra che dovesse nascere da una questione minoritaria. La Francia fece tutto il possibile dal maggio al settembre per convincere il governo di Praga a trasformare lo Stato in forma federale accordando le più vaste autonomie alle minoranze nazionali, ma Praga declinò le trattative e gli studi e la situazione precipitò. Poteva la Francia, dopo aver fondato tutti i trattati di pace sul diritto dei popoli a disporre di se stessi, opporsi, per principio, ad una iniziativa inglese di mediazione che doveva portare alla separazione? Evidentemente no».

La crisi della Lega

Il ministro Bonnet ricorda qui che Praga si oppose sempre alla eventualità di un plebiscito generale su tutto il territorio dello Stato e che, pertanto, venne poi accettata la cessione pura e semplice della minoranza dei Sudeti, sottolineando che, mentre il 27 settembre la guerra appariva ormai come inevitabile, il 28 con la conferenza di Monaco, la pace fu salvata:

«Ora la situazione europea presenta però numerose trasformazioni. La Società delle Nazioni attraversa una grave crisi, e, per quanto la Francia le resti fedele, è chiaro che non può più fondare la sua sicurezza e la sua pace su di essa. Una cosa infatti è certa: che non è più possibile nè ammissibile che i popoli d'Europa continuino a vivere nello stato di inquietudine in cui oggi si trovano. La Francia vuole pertanto e innanzi tutto normalizzare i suoi rapporti coi Paesi vicini, e mentre spera che, con la Germania, possa iniziarsi una sincera cooperazione, saluta con gioia la ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Italia augurandosi che esse possano rafforzare la tradizione di amicizia tra i due Paesi».

Il ministro, dopo aver aggiunto che, per quanto concerne la Spagna, ritiene che una mediazione sarà forse possibile non appena tutti i combattenti stranieri ne abbiano lasciato il territorio, conclude il suo discorso affermando che bisogna rendersi conto come una nuova conflagrazione europea significherebbe non soltanto la rovina del vecchio continente, ma anche il dissanguamento della Francia ed indubbiamente una pace ancora più precaria di quella attuale.

Il ministro ha terminato il suo applaudito discorso rivolgendo un appello alla collaborazione ed al civismo della nazione, perchè all'interno si vogliano fornire i mezzi che rendano possibile una politica di presenza della Francia in tutte le parti del mondo.

Il sovietofilo Herriot

Particolarmente importante nel discorso del Ministro degli esteri è l'affermazione che la Francia a un certo momento si è trovata sola a fianco della Cecoslovacchia, il che ha voluto senza dubbio significare la denuncia della carenza della Russia sovietica. Ora qual conto si può fare di un alleato che nel momento critico si eclissa? Ebbene: [illegible] questa denuncia precisa, si è trovato ancora un radicale — e di quelli che contano — il signor Herriot che si è sentito il coraggio di difendere il patto franco-sovietico.

Prima della chiusura del congresso, Herriot, ha infatti improvvisato un discorso che è stato una specie di elogio funebre alla Lega delle Nazioni e della politica seguita dalla Francia dalla conclusione della pace ad oggi. Il signor Herriot, infatti, senza giri di parole, ha ammesso, per quanto con dichiarato rammarico, che la politica della sicurezza collettiva è in pieno fallimento e che la Società delle Nazioni non ha, per il momento, alcuna efficacia. Parlando dei protocolli del 1924 ha aggiunto che essi sono seppelliti sotto un triplice lenzuolo e che, praticamente, Ginevra non ha risposto a nessuna delle speranze che si riponevano in essa. Herriot ha comunque insistito sul diritto della Francia a mantenere in vigore i suoi accordi con la Russia sovietica, dichiarandosi contrario ad ogni piano di isolamento o di esclusione della Russia dai grandi problemi europei. Ha concluso, infine, affermando, come tutti gli oratori che l'avevano preceduto, che la Francia deve mettersi al lavoro convincendosi che il regime repubblicano democratico non deve essere un regime di facilità e di licenza, ma un sistema di ordine, di sacrificio e di disciplina.

Conclusioni del Congresso

Il congresso ha poi approvato all'unanimità, un ordine del giorno in cui, dopo avere felicitato il Presidente del Consiglio, Daladier, e il ministro Bonnet, per la chiaroveggenza, l'energia e il coraggio con cui hanno saputo tutelare la pace, si constata che l'intesa franco-britannica costituisce più che mai la base della politica estera francese e si esprime la speranza che l'incontro di Monaco abbia segnato l'inizio di negoziati vasti che permettano presto un miglioramento stabile nelle relazioni con la Germania e con l'Italia. Si auspica la convocazione di una grande conferenza internazionale per studiare i mezzi atti a rimediare all'attuale disordine economico che regna nel mondo, si rivolge infine un appello al paese per l'unione di tutti i cittadini di tutte le classi per l'attuazione del programma di assestamento nazionale che il governo sta per affrontare.

L'ordine del giorno, riferendo nel suo spirito l'ordine del giorno approvato il 12 ottobre dalla Presidenza del Comitato esecutivo radicale socialista che come si ricorderà aveva preso atto dell'atteggiamento del partito comunista separatosi a due riprese dalla maggioranza, dichiara che i comunisti con il loro voto e con le agitazioni sociali svolte nel Paese, nonchè con gli attacchi diretti contro Daladier e contro gli altri Ministeri di fronte popolare hanno preso la iniziativa di rompere il fronte popolare. La mozione precisa pure che i delegati del partito radicale al Comitato di concentramento popolare avranno cura di constatare, alla prossima riunione del Comitato stesso che avrà luogo il 3 novembre, la nuova situazione creata dalla volontà degli estremisti. L'ordine del giorno infine formula l'augurio che intervenga un nuovo modo di scrutinio che renda ad ogni partito la propria indipendenza e la propria autonomia, senza precisare però se dovrà trattarsi della rappresentanza proporzionale o dello scrutinio mandamentale.

In merito alla portata di questa mozione conclusiva del Congresso è da osservare che essa mantiene senza aggravamenti ma senza attenuazioni l'ordine del giorno votato tre settimane fa dal Comitato esecutivo. D'altra parte il silenzio osservato circa i socialisti e l'allusione agli attacchi dei comunisti contro i due ministeri Blum mostrano la precisa volontà di fare una netta discriminante fra comunisti e socialisti.

Questa mozione ha suscitato, come era facile prevedere, reazioni contrarie. Gli uni la considerano come una virtuale rottura del fronte popolare, rottura che diverrà un fatto compiuto il 3 novembre quando i radicali rifiuteranno di continuare la loro collaborazione in seno al Comitato del concentramento popolare. Altri invece ritengono che la mozione non è abbastanza energica e avrebbero in particolar modo desiderato che vi figurasse un'allusione a un eventuale appello al Paese nel caso in cui i repubblicani rifiutassero di rispondere all'appello del Governo. Ma l'opposizione che quest'ultimo paragrafo aveva incontrato in seno al gruppo parlamentare è stata così vivace che per ottenere un voto il più unanime che fosse possibile si è preferito non parlare dell'eventuale scioglimento della Camera.

Quanto alle reazioni che il Congresso di Marsiglia possa produrre nel campo socialista viene segnalato che Leon Blum, prendendo la parola a Bourbon Lancy per sostenere la candidatura politica del Segretario del Partito socialista Paolo Faure, ha detto di non voler rispondere per ora al discorso pronunciato dal signor Daladier. «Non c'è fretta, ha aggiunto l'oratore. Il partito socialista farà conoscere le proprie decisioni dopo avere lungamente meditato». Rievocando poi l'Anschluss ed il fallimento del tentativo che egli fece a quell'epoca per costituire un Governo di unione nazionale, Leon Blum ha detto: «Credo che se fossi riuscito in quel tentativo avremmo risparmiato al nostro Paese grandi allarmi. Ciò doveva aver luogo sei mesi fa. Ma vi si può ancora pervenire oggi». Evidentemente, Blum avanza la sua candidatura per l'eventuale rimaneggiamento del Governo, il che farebbe terminare in coda di pesce la sirena che ha ammaliato i congressisti di Marsiglia.

Giornalista italiano espulso dalla Francia

Parigi, 29 ottobre.

La polizia parigina ha proceduto oggi con metodo draconiano alla espulsione del giornalista italiano Osvaldo Ferrari, collaboratore di diversi grandi nostri quotidiani, invitandolo a lasciare senza indugi il territorio della Repubblica ed accompagnandolo alla frontiera. Il provvedimento è stato provocato da un ritardo che il giornalista italiano aveva involontariamente [illegible] pratiche amministrative per ricevere la carta di identità ed il permesso di soggiorno. La notizia di questa espulsione ha suscitato negli ambienti giornalistici stranieri viva sorpresa, sia per le ragioni che per i metodi e si trova per lo meno bizzarro che proprio contro un pubblicista italiano si voglia in questo momento ostentare tanta severità amministrativa mentre, come ogni giorno la stampa francese denuncia, [illegible] decine di migliaia di rifiuti della società internazionale che continuano impunemente a ignorare e ne infischiano di ogni regola e disposizione del genere.

Mostra d'arte italiana solennemente inaugurata a Berna

Berna, 29 ottobre.

Alla Kunsthall, è stata inaugurata una Mostra d'arte italiana contemporanea che, promossa dal Ministero della Cultura Popolare presenta oltre duecento opere di 75 artisti. Erano presenti quattro dei sette consiglieri federali, e cioè gli onorevoli Motta, Etter, Mayer e Pilet, il Ministro d'Italia, il Nunzio e l'intero corpo diplomatico e quanto di eletto Berna conta nella politica, nelle lettere, nelle arti e nel giornalismo.

Il presidente della Kunsthall, dott. Keller, ha rivolto parole di saluto agli artisti e alle autorità e si è felicitato con gli organizzatori della manifestazione, e particolarmente con l'on. Maraini. Ha concluso esprimendo la sua riconoscenza al Ministro d'Italia a Berna, Tamaro, che ha assunto il patronato della Mostra. Per l'ospitalità elvetica ha ringraziato l'on. Maraini, come capo del Sindacato degli artisti italiani, il quale ha illustrato i principi che hanno ispirato la Mostra, nella quale tutte le tendenze sono espresse in modo che appaiono il senso costruttivo dell'Italia e le energie che in Italia, per la fervida volontà impressa dal Regime, spingono gli artisti ad un ritrovamento degno delle gloriose tradizioni. Ha chiuso la serie dei discorsi l'on. Etter vice-presidente del Consiglio federale il quale a nome di questo ha espresso la gioia che alla Svizzera procura questa esposizione ed ha aggiunto come molti svizzeri sono soci in Italia e continuano ad istruirsi alla inesauribile fonte d'arte italiana. L'onorevole Etter ha concluso compiacendosi delle eccellenti relazioni fra l'Italia e la Svizzera.

Nei saloni della R. Legazione il Ministro Tamaro ha quindi offerto un ricevimento alle autorità bernesi.

Il Duce inaugura domani il Centro Radio Imperiale

Roma, 29 ottobre.

Nel pomeriggio di lunedì prossimo, il Duce inaugurerà il nuovo Centro Radio Imperiale di Roma in località Prato Smeraldo.

La già esistente stazione radiofonica ad onde corte di Prato Smeraldo, impiantata nel 1929 ed ampliata nel 1934, è nota ai radioascoltatori stranieri per i suoi programmi in inglese, spagnolo, cinese, arabo. Particolarmente intenso fu l'interessamento mondiale alle trasmissioni dell'Eiar di Prato Smeraldo nel periodo eroico della guerra etiopica, culminato con lo storico discorso del Duce per la proclamazione dell'Impero. Da quel momento sorse nei dirigenti dell'Eiar il proposito di servire regolarmente l'Impero con programmi radiofonici inviati dalla Madre Patria. Ed il problema fu messo allo studio e impostato sulle basi seguenti: invio di programmi regolari dall'Italia in modo da essere sicuramente e facilmente ricevuti nell'A.O.I. in qualsiasi stagione e in qualsiasi ora; impianto ad Addis Abeba di un radiotrasmettitore della potenza di dieci K.W. antenna, alimentato dai programmi ricevuti da Prato Smeraldo a mezzo di uno speciale impianto a ricezione multipla, atto ad assicurare un perfetto e sicuro collegamento con Roma.

La soluzione della prima parte del problema ha portato alla creazione del nuovo Centro Radio Imperiale di Prato Smeraldo che può ritenersi oggi il più poderoso e perfezionato Centro di emissione a onde corte. Il Centro Radio Imperiale è costituito dal complesso di otto trasmettitori a onde corte, distribuito in tre edifici che sorgono su un'area di circa venti ettari. Secondo il piano prestabilito, è stato installato il primo gruppo di trasmettitori: due da cento K.W., uno plurionda da 50 K.W. oltre a due piccoli trasmettitori sperimentali. Si aggiungeranno, tra poco, altri due trasmettitori da 50 K.W. nascenti dall'ampliamento e dal perfezionamento delle attuali due stazioni ad onda corta da 20 K.W. finora in servizio. Quattordici torri dell'altezza variabile dai sessanta ai cento metri sostengono dodici aerei direttivi per trasmissioni a fascio.

Rispetto allo stato attuale, l'attivazione del Centro Radio Imperiale consente di realizzare nei servizio a grandi distanze i più notevoli miglioramenti: la potenza massima dei trasmettitori passa da 20 a 100 K.W.; i programmi, che possono essere simultaneamente irradiati nelle varie direzioni, passano da uno a quattro; gli aerei direzionali passano da cinque a venti; le onde utilizzabili da due a dodici.

Con questa nuova sistemazione del Centro a onde corte, sarà possibile servire una data località con due o tre onde distinte e contemporanee, con il medesimo programma, dando così modo all'ascoltatore lontano di scegliere in ogni momento l'onda migliore agli effetti della propagazione di interferenze e disturbi, aumentando così notevolmente le possibilità di buona ricezione dei programmi di Roma. Un nuovo cavo telefonico musicale di collegamento fra l'Eiar di Roma e il Centro Radio Imperiale di Prato Smeraldo, è stato recentemente posato.

Il Centro Radio Imperiale di Roma-Prato Smeraldo, nuova e poderosa realizzazione, collegherà stabilmente in ogni momento Roma all'Impero, e irradierà fin nei più lontani continenti le inconfutabili e solari verità che scaturiscono dal genio del Duce e dalle realizzazioni del Fascismo. L'inclusione di tale Centro nelle opere del Regime dell'Anno XVII ne determina e ne consacra la funzione nazionale in modo definitivo e solenne.

Il ritorno del Papa in Vaticano

Città del Vaticano, 29 ottobre.

Sua Santità Pio XI, dopo aver trascorso sei mesi nella villa di Castel Gandolfo, ha fatto oggi ritorno in Vaticano.

Prima di lasciare Castel Gandolfo il Pontefice ha ricevuto in udienza i dipendenti delle Ville Pontificie presentati dal direttore ed ha rivolto loro paterne parole, ed infine ha impartito l'apostolica benedizione. Alle 12,15 Sua Santità richiamato dagli applausi della cittadinanza radunata nella piazza prospiciente il Palazzo Pontificio per dargli il suo saluto augurale, si è affacciato al balcone, mentre la musica intonava l'*Inno Pontificio* e la folla acclamava Pio XI ha impartito alla folla la apostolica benedizione; quindi è salito in automobile ed alle 12,30 è partito per Roma.

La macchina pontificia era preceduta da quella recante il Governatore della Città del Vaticano, il Comandante della gendarmeria e l'Esente della guardia nobile. Nell'automobile del Pontefice era il cameriere segreto partecipante in funzione di Maestro di camera. Seguivano altre automobili recanti i camerieri segreti partecipanti, il direttore dei servizi sanitari del Vaticano e il maestro di Casa di Sua Santità. Il Pontefice è giunto al cortile di San Damaso in Vaticano alle ore 13,10, ed a mezzo dell'ascensore è salito nel suo privato appartamento.

La celebrazione a Roma del V anniversario della fondazione della Falange

Roma, 29 ottobre.

Nella ricorrenza del quinto anniversario della Fondazione della Falange Spagnola, la rappresentanza della «Falange Española Tradicionalista Y De Las Jons», ha organizzato una funzione religiosa nella chiesa di S. Andrea della Valle, dove è stata celebrata una Messa in suffragio dei falangisti e legionari caduti in Spagna in difesa della civiltà romana. Vi hanno assistito gli Ambasciatori di Spagna presso il Quirinale e la Santa Sede, il personale delle due Ambasciate, la Famiglia Reale Spagnola e l'Ispettore straordinario della «Falange Española Tradicionalista Y de Las Jons» per l'Italia e i Paesi Balcanici, marchese Alfonso de Zias.

Alla porta centrale della chiesa, dove è stata eretta una grande croce, montavano la guardia d'onore un falangista ed una camicia nera.

Il Premio Bagutta-Tripoli

La giuria in navigazione verso la quarta sponda

Genova, 29 ottobre.

Si è imbarcata alla volta di Tripoli, sulla motonave *Vulcania* — che porta in Libia il Maresciallo dell'aria Italo Balbo ed i giornalisti che accompagnano la spedizione dei coloni — la Giuria del Premio Bagutta-Tripoli, fondato la scorsa primavera sotto gli auspici del Maresciallo Balbo.

La giuria, presieduta da Ugo Ojetti, è composta dal sen. Luigi Barzini, on. Ciarlantini, Raffaele Calzini, Orio Vergani, Cornelio Di Marzo, Nello Quilici, Guelfo Civinini, Ottavio Steffenini, Luigi Bonelli, Silvio Negro, Mario Vellani-Marchi. Essa si è imbarcata quasi al completo e ha subito iniziato i suoi lavori.

Ecco l'elenco degli autori e delle opere concorrenti: *Cieli di Etiopia*, di Vittorio Beonio Brocchieri; *Levante e Barberia*, di Corrado Testa; *Una crociera*, di Tullio Risoli; *Sahara*, di Ernesto Quadrone; *Eyes fasciste*, di Fernando Gori; *Deserto*, di Franco Pattarino; *Tappe e capriccio*, di Emma Bona; *Tempi di prima*, di Guido Caldedini; *Verso l'Impero ed oltre*, di Vittorio Codevilla; *Bisveia*, di Giovanni di Guida; *L'Italiano errante per l'Italia*, di Giovanni Comisso; *Immagini delle Antille*, di Lionello Fiumi; *Bagliori equatoriali*, di Tranquillo Bardella; *La Yakab el Moi*, di Aldo Gatti; *Guerra e pace in Africa Orientale*, di Indro Montanelli. L'ammontare dei premi è di oltre 20.000 lire.

Gli incidenti stradali in Italia

1024 morti, 16.382 feriti nei primi sei mesi

Roma, 29 ottobre.

Nel primo semestre del 1938 in incidenti stradali in Italia, secondo informa l'*Agenzia Economica Finanziaria*, si sono avuti 1024 morti e 16.382 feriti, mentre nello stesso periodo del 1937 si erano avuti 1218 morti e 18.560 feriti. (Nei primi cinque mesi del corrente 1938, 811 morti e 12.948 feriti).

I morti ed i feriti, in seguito a incidenti stradali avvenuti nella zona urbana di alcune fra le grandi città italiane, sempre nel primo semestre del corrente anno, sono stati (fra parentesi le cifre dei primi cinque mesi):

Roma: morti 28 (23), feriti 2310 (1876).
Napoli: morti 18 (16), feriti 756 (607).
Torino: morti 16 (13), feriti 572 (422).
Genova: morti 24 (14), feriti 621 (501).
Milano: morti 8 (7), feriti 2100 (1566).
Firenze: morti 10 (8), feriti 827 (484).
Palermo: morti 4 (3), feriti 310 (262).

Un controllo ai passaporti dei polacchi residenti in Italia

Roma, 29 ottobre.

Gli uffici consolari polacchi comunicano che tutti i cittadini polacchi residenti in Italia devono far pervenire i loro passaporti emessi all'estero ai rispettivi consolati per sottoporli ad un controllo unico. Questi passaporti saranno validi per l'entrata in Polonia solamente quando porteranno una speciale autorizzazione.

Latte annacquato all'80%!

Trento, 29 ottobre.

Gli abitanti del popoloso rione di San Martino avevano notificato al comando dei vigili che il latte consegnato alle famiglie era adulterato. I vigili hanno effettuato un appostamento e stamane hanno notato che la lattivendola Maria Bassetti, di 23 anni, avvicinatasi ad una fontana, aveva riempito d'acqua alcune bottiglie nelle quali era una piccola quantità di latte, consegnandole poi alle famiglie. Le bottiglie venivano sequestrate e il latte sottoposto ad analisi risultava annacquato nella misura dell'80 per cento. La disonesta lattivendola è stata immediatamente arrestata.

Le nozze di Bruno Mussolini celebrate nella chiesa di San Giuseppe

La preghiera degli sposi sulla tomba di San Pietro in Vaticano

Roma, 29 ottobre.

Stamane, nella chiesa di San Giuseppe, in via Nomentana, è stato celebrato il matrimonio di Bruno Mussolini con la signorina Gina Ruberti.

Il tempio è trasformato con squisitissimo gusto in una ampia serra vivida di colori e odorosa di profumi. Per tutto il sagrato, che intercede fra la via e la porta centrale della chiesa, un piano inclinato, ricoperto da una larga striscia a tappeto, conduce al tempio, mentre portiere in velluto cremisi incorniciano la porta di mezzo e le due porte laterali. All'esterno, ancora, a destra e a sinistra della facciata, folte spalliere di fiori, allori e sempre verdi, mettono una nota di lucido colore di contro al cotto vivo del tempio. Nell'interno la decorazione floreale composta in una linea di aristocratica sobrietà forma corridoio dall'ingresso all'altare maggiore con una doppia fila di pilastrini, e ciascuno sopporta in cima, un magnifico cesto di rose bianche, e insieme sono legati da festoni di garofani. Intorno allo altare maggiore la decorazione floreale si conclude con canestre simmetricamente disposte, ricolme di gladioli lilium e lillà. Non meno suggestivo appare l'addobbo della navata centrale; qui, dai matronei, pendono preziosi arazzi rossi punteggiati nel centro, da un delizioso ricamo di fiori bianchi, mentre il pavimento è ricoperto da ampi tappeti. Dinanzi all'altare maggiore e dentro la balaustra che lo recinge è l'inginocchiatoio per gli sposi; in «cornu epistulae» quello dove prenderà posto il Duce. Dietro è anche un doppio ordine di poltrone. I ricchi doppieri che pendono, a corona, dal soffitto, le lampade e i ceri s'accordano nelle luci e diffondono una totalità di morbido splendore per tutta la chiesa, che appare raccolta nell'imminenza di questo sacro rito di nozze.

Il saluto della folla

Poco prima delle 11, le sedie disposte per due ordini, di sotto la navata centrale, sono gremite di alte cariche dello Stato, di membri del Governo, di senatori e di deputati, delle alte gerarchie del Partito e delle Forze Armate, di personalità, di autorità, di invitati, di numerosissime signore. E alle 11, dalla folla che argina, nonostante la pioggia, per lunghissimo tratto la via Nomentana, e che si affaccia densa dai balconi e dalle finestre, un ampio fervido applauso e le grida intermittenti di «Duce! Duce!», annunciano il sopraggiungere del corteo delle automobili.

Discende, dalla prima vettura, il Duce che ha al braccio la fidanzata signorina Gina Ruberti, in abito di raso bianco a lunghissimo strascico, modello schiettamente italiano, realizzazione di un noto sarto di Roma. Il velo di sposa assicurato alla nuca e alla fronte dalla corona dei fiori d'arancio, le discende ampio sulle spalle. Segue il fidanzato, Bruno Mussolini, che è al braccio della madre, donna Rachele. Vengono poi i famigliari e gli intimi.

Non appena la futura sposa varca la soglia del tempio l'organo intona una «fuga» di Porpora che si spegne quando gli sposi, il Duce, i testimoni hanno raggiunto il posto loro assegnato.

Sono testimoni per la sposa le LL. EE. Bottai e Alfieri, per lo sposo il colonnello Attilio Biseo e il capitano Gori Castellani, compagni di volo di Bruno Mussolini nella traversata atlantica.

Il rito ha subito inizio. Celebra l'abate generale dei canonici lateranensi, comm. Don Giovenale Pascucci, parroco di San Giuseppe, ed è assistito dal vice parroco. Chiesto agli sposi il consenso reciproco, il celebrante procede al rito nuziale: benedice gli anelli e legge gli articoli del codice civile sul matrimonio. Si celebra, quindi, la «Missa» per gli sposi che è seguita dal commosso raccoglimento di tutti gli intervenuti.

Al «Pater noster» il parroco recita speciali preghiere per gli sposi e all'«Agnus Dei» dà la «pace» agli sposi facendo baciare loro il crocefisso che lo stesso celebrante ha dapprima baciato.

In San Pietro

Classiche musiche sacre italiane di Porpora, Perosi e Vivaldi, interpretate dai cori della Filarmonica romana diretti dal maestro Saraceni ed eseguite dall'organo innanzi al quale siede il maestro Ferruccio Vignanelli, accompagnano lo svolgimento del rito. Al «Benedicamus Domine» e prima della seconda benedizione liturgica, il parroco dice sommessamente agli sposi parole di felicitazione e di augurio donando loro il «Poema della famiglia» raccolto e steso su pergamene finemente miniate e illustrate da figurazioni allusive al matrimonio cristiano.

Il matrimonio è così celebrato.

Gli sposi lasciano la chiesa, subito seguiti dal Duce e da donna Rachele, dai genitori della sposa dai familiari e dagli intimi. Sotto il pronao del tempio sono, su due file, gli ufficiali aviatori: e snudano le sciabole. Sul sagrato, a destra e a sinistra, stanno i Moschettieri del Duce, e snudano i pugnali. E le sciabole e i pugnali alto levati disegnano un arco di acciaio, di sotto il quale passano gli sposi mentre l'ampio scroscio degli applausi viene dalla folla foltissima. Gli applausi e ancora, le grida «Duce! Duce! Duce!», accompagnano per lungo tratto il corteo delle automobili che si avvia verso San Pietro, dove giunge alle ore 12.

Anche qui, nonostante la pioggia, una grande folla è schierata su due ali lungo la scalinata della Basilica ed acclama al passaggio del Duce. Gli sposi, sulla soglia del Tempio, sono ricevuti da monsignor De Angelis, canonico del Vaticano, che porge loro l'acqua lustrale.

Anche nell'interno del grande tempio è raccolta molta folla. All'altare del Sacramento gli sposi compiono una breve adorazione, e quindi si portano dinanzi all'altare della Confessione, trattenendosi qualche tempo in preghiera.

Compiuto il rito, gli sposi seguiti dal Duce e dai familiari hanno lasciato la Basilica fra rinnovate fervide dimostrazioni e acclamazioni della folla.

Primi risultati al torneo di scopone

Brillante prova di S. E. Mascagni

San Remo, 29 ottobre.

(A. A.). — Stamane, nei locali del Casino Municipale, si è iniziato brillantemente il secondo torneo nazionale dello scopone, indetto dalla S.A.I.T. e patrocinato da S. E. Mascagni.

Riverniciato a nuovo e con raffermata fierezza, è rimuscitato all'ingresso l'antico cavallo di legno con le rotelle, che giostra, invece che con lancia o spadone, con un settebello luccicante di gioia. Si sono rivisti i vecchi campioni che hanno incrociato carte e intelligenza con le reclute, soggiacendo, per lo più, ai vantaggi della giovinezza, com'è giusto che sia. La sorte, scherzosa per abitudine, ha messo di fronte le coppie più disparate, sia per la situazione sociale, sia per la cultura e, quel che più conta, per la differenza e la maniera di valutare l'importanza della giostra.

Il terreno del combattimento, lasciate intatte le vecchie regolamentazioni, ha rinunciato questo anno alle pareti divisorie, ideate l'altra volta per impedire che i compagni turbassero con segni interessati il corso normale della varia fortuna. Sembrò allora, in un primo tempo, che i competitori così incasellati giuocassero con una specie di maschera impenetrabile; ma fu poi scoperto che i piedi rimasti liberi, la raucedine giustificata dalla stagione e la maniera di collocare le carte sul tavolo bastavano alle coppie disoneste, mentre le pareti protettive impedivano ai buoni di guardare gli altri negli occhi, i quali, essendo lo specchio dell'anima, avrebbero raccontato tutto...

Non pago di proteggere il torneo dall'alto della propria fama e della sua riconosciuta capacità specifica, S. E. Mascagni è sceso in lizza, avendo a compagno il generale Carlo De Ambrosis. La coppia, malgrado le carte scarsamente felici, si è classificata al 22.o posto nella eliminatoria del premio Chitarella, contesa da oltre 80 coppie. Diamo i nomi delle prime coppie classificate:

1. Ricci-Orrigo di Valle Crosia (Imperia) che ha vinto tutte le sei partite giuocate; 2. Allegro-Poggi di Capo Rosso, ex-aequo con la coppia Coppo-Palmero di Ventimiglia; seguono le coppie Gamba-Fazzio di Asti; Barberis-Ciardi di Bordighera; Zucca-Malugardi di Lodi; Corsari-Pagani di Nizza; Pampuliani-Perugi di Genova; Neigé-Belgé di Lodi; Berruti-Rocca di Savona; Creborio-Musso di San Remo; Canepa-Casale di Genova e Mignone-Gaino di Acqui, ex-aequo; Gasverdo-Marengo di Bra; Scotti-Rafanelli di Milano. - Queste coppie hanno tutte ricevuto dei premi.

Domani si batteranno in tornei speciali signore e giornalisti, separatamente.

I Buoni del Tesoro

I premi da cento, cinquanta e dieci mila lire per la prima e la seconda serie

Roma, 29 ottobre.

In una sala della Direzione del Debito Pubblico sono state riprese stamane le operazioni per la estrazione dei numeri vincenti i premi minori dei Buoni del Tesoro. Ecco i numeri estratti:

SCADENZA 1940 - I SERIE

Due premi da Lire 100.000

1.423.427 874.796

Quattro premi da Lire 50.000

1.506.030 750.290
497.615 1.951.089

Cinquanta premi da L. 10.000

321.678	1.144.963	1.541.040
522.260	950.846	1.513.168
586.147	293.322	1.737.013
1.172.843	1.507.917	153.706
502.245	1.449.950	[illegible]
443.623	1.544.726	1.319.797
142.717	245.493	319.327
1.606.755	493.353	1.875.665
916.227	134.119	1.539.985
510.642	391.021	249.264
1.225.752	911.832	93.792
1.251.295	176.749	1.662.247
1.076.593	948.390	1.088.708
1.741.233	[illegible]	351.532
306.167	930.507	1.805.577
435.580	119.402	1.733.388

154.480 273.603

SECONDA SERIE

Due premi da Lire 100.000

1.483.981 251.184

Quattro premi da Lire 50.000

432.545 1.950.330
1.034.793 1.230.684

Cinquanta premi da Lire 10.000

98.812	411.073	58.437
970.875	1.108.660	00.076
388.834	[illegible]	850.567
990.873	735.090	303.793
1.223.402	1.231.842	1.847.076
1.213.414	1.778.122	1.577.816
1.027.094	301.540	174.390
178.544	1.659.225	986.625
190.875	649.333	1.141.554
318.809	92.782	106.924
245.478	1.358.042	1.318.405
159.728	183.805	1.900.201
364.391	37.717	258.077
1.454.600	924.015	1.609.184
1.367.930	1.316.191	1.121.302
445.881	248.031	1.528.202

1.825.514 12.554

Il «Calendario Universitario»

Roma, 29 ottobre.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, nell'intento di assicurare anche nel settore universitario il regolare svolgimento delle attività accademiche, ha predisposto un calendario che è stato subito portato a conoscenza dei rettori delle Università.

Due fratelli in fin di vita per l'onore della sorella

Bari, 29 ottobre.

Un figlio del pescivendolo Vito Navarra, a nome Luigi, di venti anni, aveva sedotta mesi or sono la giovane Angela Cioce, di diciannove anni, con la quale conviveva nella casa paterna, nell'attesa di legittimare l'unione. Negli ultimi giorni fra le due famiglie erano intercorse trattative riguardanti il corredo e la dote, che i genitori avrebbero dovuto assegnare alla giovane. L'accordo non fu raggiunto fra le due famiglie e si era creata un'atmosfera assai tesa, che ha avuto questa notte un tragico e sanguinoso epilogo. Chi maggiormente si opponeva al matrimonio era la sorella del seduttore, a nome Anna. La madre della Cioce si era recata ieri mattina in casa di un'altra sorella del seduttore, a nome Teresa, a cui aveva dichiarato che avrebbe agito legalmente se non si fosse raggiunto un accordo. A loro volta i familiari del Navarra si portarono ieri sera in casa Cioce, dove avvenne una scenata, sedata dall'intervento dei carabinieri, che riuscirono apparentemente a conciliare le parti. Senonchè i fratelli Luigi e Francesco Navarra, con la trista istigatrice sorella Anna, rientrati nella propria casa, cominciarono a malmenare la sedotta, che bastonarono persino. Ciò provocava un nuovo intervento dei Cioce, cioè la mamma De Lucia ed i germani Francesco, Michele e Giovanna. Ma giunti questi nei pressi della casa Navarra, il seduttore Luigi uscì dalla porta ed affrontò armato di coltello assieme a suo fratello Francesco, anch'egli armato, i congiunti della sposa. In pochi secondi i due fratelli Cioce erano feriti mortalmente a coltellate e poco dopo erano trasportati alla clinica della Regia Università. Frattanto venivano tratti in arresto i congiunti delle due famiglie. I due feriti versano in gravissime condizioni, perchè il Michele Cioce è ferito alla schiena, con lesione del midollo ed il fratello Francesco è ferito al collo ed alla testa ed è in preda a commozione cerebrale. Vi sono altri feriti ma lievemente.

Un'interessante quistione in tema di requisizione d'auto

Milano, 28 ottobre.

Come è noto, una disposizione del R. D. 31 gennaio 1926 riguardante la requisizione dei veicoli per esigenze militari, fa carico ai proprietari di automobili di denunciare ogni cambiamento di residenza, entro il termine di 30 giorni, al pubblico registro automobilistico. I fratelli Giovanni e Giuseppe Gemelli, essendo stata elevata contro di essi contravvenzione per non aver ottemperato alla disposizione suddetta, hanno fatto opposizione, sostenendo che tali contravvenzioni traggono per lo più origine da una erronea interpretazione del disposto di legge, confondendosi indirizzo con residenza. In altri termini, il concetto di residenza quale si deduce dagli articoli 16 e 17 del Codice Civile, non sarebbe quello della casa, bensì quello dalla più piccola circoscrizione territoriale dello Stato, che è precisamente il comune. Nessun obbligo quindi avrebbero avuto gli imputati, così ha sostenuto il loro legale, di denunciare il cambiamento di indirizzo, continuando essi a risiedere nella stessa città.

La questione, che ha un notevole interesse di principio, è stata ampiamente discussa davanti al pretore di Milano; e il Pubblico Ministero, aderendo alla tesi della difesa, ha chiesto l'assoluzione degli imputati per inesistenza di reato. Il Pretore li ha invece mandati assolti per insufficienza di prove.

Continuano le nevicate

Cuneo, 29 ottobre.

Un'altra abbondante nevicata è caduta nella zona montana raggiungendo le quote più basse e portando la minima della temperatura a quasi zero gradi. La neve a Pietraporzio, Frabosa, Acceglio e Limone supera i 5 cm., al Colle della Maddalena i 25 cm., a Casteldelfino i 40 cm. ed al rifugio «Tre Amis» il mezzo metro.

Lecco, 29 ottobre.

Una burrasca di neve ha imbiancato i monti sino ai 500 metri. Il Resegone appare coperto di neve.

Piacenza, 29 ottobre.

Da qualche giorno sul Piacentino imperversa il maltempo con piogge torrenziali e sensibile abbassamento di temperatura. La neve ha fatto la sua prima apparizione nell'alta Val Trebbia. Sul monte Penice e sui monti circostanti ne è caduta circa 10 cm.

Carrara, 29 ottobre.

Sulla Tambura e sulle maggiori vette delle Alpi Apuane è caduta la prima neve. La temperatura è notevolmente abbassata, e anche in città si è avuta una giornata invernale.

Finale Ligure, 29 ottobre.

Il tempo si è cambiato bruscamente. Nella notte, durante una burrasca, è caduta la neve che ha coperto i monti più alti che circondano Finale. La temperatura si è abbassata.

Anche le disgrazie servono ai giocatori del lotto

Alessandria, 29 ottobre.

Una sciagura verificatasi giorni fa sull'autostrada presso Milano, in cui si è avuto il decesso di tre persone, ha dato motivo agli specialisti del Lotto di cavarne quattro numeri, e precisamente 3, 17, 29, 47, che sono stati giocati sulla ruota di Torino di sabato scorso. Ora si apprende che circa mille ambi e sessanta terni hanno fatto la gioia di altrettanti giocatori, che hanno realizzato complessivamente circa 130.000 lire. I numeri usciti, come è noto, sono stati 3, 17, 29 che, secondo i cabalisti, corrispondono al numero dei morti (3), al bacio dato dai congiunti alle sciagurate vittime (17), e a San Pietro, custode del Paradiso (29). Altri hanno aggiunto anche il 47, che corrisponde al «morto che parla», ma con risultato negativo.

Milite che scansa un treno ed è investito e ucciso da un altro

Como, 29 ottobre.

Il milite confinario Vincenzo Affanni, di servizio all'imbocco della galleria ferroviaria per Chiasso, nel mentre si scansava per il sopraggiungere di un treno merci, veniva investito da un treno diretto che procedeva in senso inverso e, lanciato venti metri lontano, rimaneva ucciso sul colpo. Particolare pietoso: proprio in quello stesso momento la moglie del milite veniva sottoposta al nostro ospedale ad una grave operazione [illegible].

Una busta sigillata tre volte ossia una truffa di falsi agenti

Vicenza, 29 ottobre.

Ieri sera, a tarda ora, due individui bussavano alla modesta casa di Domenica Marini, di 58 anni, a Lupiola di Sandrigo e, qualificatisi per guardie di Finanza, intimavano alla donna di lasciar perquisire l'abitazione e di seguirli. La donna, reggendo una lanterna a petrolio, obbediva agli sconosciuti, che col pretesto di cercare della saccarina rovistarono ogni angolo e rinvenute in un cassetto 1700 lire, che la donna aveva incassato la mattina vendendo la lana delle sue pecore, ordinavano alla Marini di portarle stamane per una verifica all'Intendenza di Finanza, dopo averle messe in una busta che sigillarono tre volte con la ceralacca.

Stamane, prima che la Marini partisse per Vicenza per recarsi all'Intendenza, un'amica la consigliava di far vedere la busta ai carabinieri che, apertala, vi trovavano dentro della carta straccia.

Cento anni fa

Il toson d'oro al governatore di Cuba

FRANCIA.

Parigi, 24 ottobre.

Una curiosa cerimonia fu celebrata stamattina nel palazzo Galliffet. L'infante don Francisco de Paula vi ricevette a cavaliere del toson d'oro il luogotenente generale don Miguel Tacon, marchese dell'unione di Cuba. Il generale sbarcando a Bordeaux, di ritorno dall'isola di Cuba, ove la saggia e ferma sua amministrazione ha lasciato così onorevoli rimembranze, avea ricevuto il decreto reale che gli conferiva la collana del toson d'oro. In ricompensa dei suoi buoni e leali servigii. Più tardi la regina governatrice, attesochè il cavaliere, trattenuto a Parigi per motivi di salute, non poteva indugiare ancora il suo restituirsi in Ispagna, avea con lettere patenti incaricato l'infante don Francisco di dar l'investitura al recipiendario, locchè venne eseguito stamattina.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 30 ottobre 1838).

BOLLETTINO METEOROLOGICO

29 Ottobre 1938-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr. Bar.	Cielo	Mare
Torino	9,1	4,0	dim.	piov.	—
Genova	18,0	11,0	var.	piov.	mosso
S. Remo	—	—	—	—	—
Milano	13,0	—	var.	piov.	—
Venezia	14,0	9,0	aum.	misto	cal.
Trieste	16,0	13,0	staz.	piov.	»
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	15,0	8,0	var.	misto	—
Firenze	13,0	7,0	staz.	piov.	—
Ancona	16,0	13,0	var.	misto	mosso
Rimini	16,0	9,0	staz.	»	»
Roma	19,7	11,5	dim.	piov.	—
Napoli	21,0	14,0	staz.	cop.	cal.
Bari	18,0	16,0	var.	piov.	»
Taranto	20,0	16,0	aum.	cop.	mosso
Catania	20,0	14,0	dim.	ser.	»
Messina	20,0	16,0	var.	misto	»
Cagliari	17,0	9,0	»	»	agit.
Tripoli	—	—	—	—	—
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	23,0	10,0	dim.	ser.	mosso

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ovunque piuttosto perturbato con annuvolamenti. Pioggia anche a carattere temporalesco e qualche schiarita.

Previsioni del tempo sul Piemonte, Lombardia e Liguria: Permarrà tempo perturbato con cielo coperto e pioggie quasi continue ovunque, nella notte e domattina, intermittenti, con schiarite nel pomeriggio. Nevicate moderate sulle Alpi a quota superiore ai 1500 metri. Temperatura stazionaria. Venti settentrionali moderati. Mare Ligure agitato.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 29 ottobre 1938)

TORINO	56	70	64	34	58
BARI	75	59	21	25	62
FIRENZE	43	79	17	57	9
MILANO	15	61	77	74	75
NAPOLI	18	87	63	26	43
PALERMO	71	21	81	18	7
ROMA	70	2	86	65	88
VENEZIA	90	67	54	96	30

E' Disturbato il Vostro Riposo?

PERCHE' soffrite inutilmente emissioni di urina dolorosa o disordinata, vertigini? Perchè lasciate che la debolezza della vescica disturbi il vostro riposo e vi esaurisca?

Ricordatevi che le debolezze dei reni e della vescica possono essere vinte! Fate che i reni lavorino e i veleni, causa del malanno, siano eliminati dal corpo. Le Pillole Foster per i Reni sono raccomandate per questo unico scopo e migliaia di uomini e donne riconoscenti ringraziano questo ottimo diuretico per il conforto che ha portato nella loro vita. Molti casi di vecchia data di infiammazione della vescica sono annoverati tra i rimarchevoli successi delle Pillole Foster. Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giongo, Milano (6/44). Fabbr. in Italia - (Milano, 54227, 1930)

Pillole Foster per i Reni

IST.TO EDUCAZIONE FISICA
C. OPORTO 27 TELEF. 40-353
Corsi per Bimbi - Adolescenti
Signorine - Signore
ISCRIZIONI ORE 14-18

E. 42

Abbellite la vostra casa
rimpiazzando le tappezzerie vecchie e sgualcite con le
CARTE DA PARATI NOVECENTO
delle quali troverete il miglior assortimento da
BRAENDLI - TORINO
22 Corso Vittorio Emanuele - Tel. 49-06

EMORROIDI
Cura con speciale pomata
Istituto Medico Specialistico sede
TORINO - VIA BERTOLA 29
Diretto dal Comm. Dott. C. CHIUSA
Orario 10-12; 15-18 - Telef. 40-377
Aut. Pref. Torino 6420 1-4-33

LA VITA SOTTO VETRO

L'invenzione di Lindbergh

Il "cuore artificiale,, la prodigiosa macchina fabbricata dal celebre aviatore che ha permesso di realizzare il sogno di Carrel

L'affinità fra i due uomini — Lindbergh e Carrel — può essere spiegata, in una certa misura, col fatto che Carrel, scienziato, possiede certe qualità dell'esploratore, mentre Lindbergh, che ha contribuito all'uso dell'aeroplano come mezzo di esplorazione, ha molti tratti caratteristici dello scienziato.

Le persone che conoscono Lindbergh da vicino ritengono, infatti, che il successo del suo storico volo debba essere attribuito tanto alla capacità che egli ha di concentrare tutte le sue facoltà sul fine da raggiungere, quanto al suo spirito di metodo e di perseveranza e alla scrupolosa attenzione che egli rivolge ai minimi particolari di ogni sua impresa. Sono queste le doti del più nobile tipo di studioso.

La prima idea

L'interesse del colonnello Lindbergh per la biologia e la medicina risale ai suoi anni d'infanzia. Infatti, ancora bambino, era stato affascinato alla vista dei laboratori del nonno, il dottor C. H. Lang, dentista a Detroit e inventore di numerosi strumenti chirurgici. Il nonno di sua madre e tre zii di questa erano pure medici a Detroit.

Tuttavia, la prima disciplina con la quale Lindbergh venne a contatto fu l'archeologia. Nel 1929, egli intraprese con i dottori Kidder e Rickelson, dell'Istituto Carnegie di Washington, un viaggio aereo su regioni quasi inesplorate dell'Honduras, del Guatemala e delle provincie messicane del Yucatán e del Quintana Roo. Durante i voli, furono scoperte delle rovine di antichi templi. Più tardi, il colonnello Lindbergh e la sua consorte trascorsero una settimana a Pecos, nel Nuovo Messico, con la spedizione archeologica del dottor Kidder, cercando di ritrovare resti di antiche costruzioni, sorvolando il paese e prendendo fotografie.

Prima d'intraprendere, nel 1933, il suo volo transatlantico, via Groenlandia, Lindbergh aveva costruito un semplice dispositivo che permetteva di aprire e chiudere dei cilindretti d'alluminio in cui si trovavano lastrine di vetro sterili destinate a raccogliere campioni di spore, pulviscolo e microrganismi trasportati da zona a zona dalle correnti d'aria degli strati superiori dell'atmosfera. La collezione di microrganismi che il colonnello Lindbergh potè riunire in tale modo era la prima che potesse fornire la prova della parte importante rappresentata dalle correnti atmosferiche nella distribuzione dei microrganismi.

Per diversi anni, il colonnello Lindbergh aveva meditato sulla possibilità di sostituire temporaneamente il cuore con un dispositivo meccanico a scopo sperimentale. Quando i dottori Hawkes e Flagg chiesero ad assistere la moglie del colonnello che doveva avere il primo figlio, Lindbergh manifestò vivo interesse per i procedimenti e gli strumenti dei due dottori. Parlando con loro, accennò ai problemi di cui si interessava e, in modo speciale, alla possibilità di costruire un cuore artificiale. Il dottor Flagg gli designò allora Carrel, come lo scienziato che meglio avrebbe potuto fornirgli delle informazioni al riguardo e si interessò anche per concordare un colloquio fra Lindbergh e l'illustre uomo di scienza.

Un incontro prezioso

L'incontro ebbe luogo il 28 novembre 1930. Il celebre biologo guidò Lindbergh attraverso il proprio laboratorio, gli mostrò un gruppo di cellule asportate dal cuore dell'embrione di un pulcino e gli spiegò il funzionamento dell'iniettore a pompa Rosenberger. Lindbergh parlava poco, durante la visita, ma annotava con cura anche i minimi particolari.

Due settimane più tardi, con grande sorpresa di Carrel, egli ritornò con un modellino di pompa costruito secondo i propri disegni dal soffiatore di vetro dell'Università di Princeton e avente il solo scopo di dimostrare i principii secondo cui si sarebbe potuto costruire un iniettore veramente efficace. Nei cinque anni che seguirono, Lindbergh inventò tre tipi diversi di iniettori, affidandone l'esecuzione al soffiatore di vetri dell'Istituto Rockefeller.

Egli cercava sempre il punto debole di ognuna delle sue invenzioni, allo scopo di perfezionare progressivamente i modelli e trovare una soluzione che gli desse soddisfazione.

Lavorava senza sosta per mesi interi. Sovente gli accadeva di restare fino a notte tarda, digiuno, nel laboratorio dell'Istituto, tanto che uno dei collaboratori del dottor Carrel ebbe l'idea di riempire di gallettine uno dei cassetti del tavolo riservato a Lindbergh, gesto che il colonnello non mancò d'apprezzare.

E' già stato notato che una parte dei successi ottenuti dal dottor Carrel è dovuta, senza dubbio, alla destrezza straordinaria delle sue dita, che gli ha permesso di compiere delle suture che altri chirurghi avevano giudicato impossibili. Anche il colonnello Lindbergh possiede una sorprendente destrezza manuale, dote che gli rende preziosi servizi nella soluzione dei problemi tecnici. Egli raggiunge gli scopi che si è prefissi, con mezzi estremamente modesti. Al «Rockefeller Institute» egli ha una grande scatola d'alluminio dove si trovano raccolti tubi di gomma di ogni dimensione, lastre di vetro, molle, viti, fil di ferro e pezzi di ricambio d'ogni genere. E' in questa scatola che egli cerca il materiale di cui si serve per costruire i suoi modelli che monta, poi, con un'abilità e una rapidità

La signora Lindbergh e la signora Fischer, moglie di un collaboratore del colonnello, nella sala del laboratorio

che ha del prodigioso. I suoi dispositivi sono sempre molto più semplici di quelli dei suoi predecessori e danno, nella maggior parte dei casi, risultati sorprendenti. Lindbergh ha l'abitudine del successo.

Cellule e organi

Grazie al suo genio tecnico e alla perseveranza, dote questa in cui, alcuni, vedono l'essenza stessa del genio, il colonnello Lindbergh è riuscito a realizzare il sogno di Carrel: quello di mantenere in vita degli organi estratti dal corpo in cui funzionavano.

L'importanza di questo contributo al progresso della scienza non può ancora, attualmente, essere apprezzata nel suo giusto valore. Per la prima volta nella storia della scienza, sono state rivelate proprietà potenziali ed intime della vita organica, ed è stato possibile farlo solo dopo aver dimostrato che delle parti del corpo, separate da questo, possono continuare ad esistere, in condizioni che avrebbero determinato la morte dell'uomo o dell'animale da cui sono state asportate.

Sotto forma di minuti frammenti costituiti da brani di tessuti o da gruppi di cellule prelevati sul corpo di un uomo o di un animale, la vita organica può essere conservata entro fiale sterilizzate, in un mezzo nutritivo atto a fornire alle cellule il necessario nutrimento. Si deve però osservare che tali gruppi non sono semplicemente agglomerati di cellule: al contrario, essi costituiscono, secondo la natura degli elementi unitari di cui si compongono, dei piccoli organismi aventi un carattere individuale pronunciatissimo, sotto tutti i rapporti.

Le cellule dell'epidermide, ad esempio, si uniscono per formare una membrana protettiva, sebbene nella fiala non vi siano corpi da proteggere. I globuli bianchi si dispongono nella fiala esattamente come fanno nella corrente sanguigna. Questi esseri viventi rudimentali, quando sono riuniti, tendono immediatamente a formare organismi più complessi dall'aspetto di ghiandole. Ma le loro dimensioni restano minime, poichè non posseggono vasi sanguigni che portino il fluido nutritivo alla massa dei tessuti.

E' tuttavia possibile, come è già stato detto, di conservare la vita organica in parti dell'organismo assai più grandi, grazie all'iniettore Lindbergh che distribuisce i fluidi nutritivi attraverso i vasi sanguigni. Con questo procedimento si arriva ad ottenere nuovi esseri artificiali costituiti da un organo con tutti i vasi, oppure da un gruppo di organi. Tali esseri rudimentali, piccoli o grandi, costituiti da poche cellule o da un gruppo d'organi, vivono tuttavia una vita ben differente da quella del corpo preso nel suo insieme. La fiala in cui abita tutta questa popolazione costituita da cellule, come la pompa in cui sono racchiusi gli organi, possono riprodurre con mezzi meccanici le condizioni in cui si svolge la vita nel corpo. Ma queste condizioni possono essere controllate e mutate ed i tessuti cellulari e gli organi dipendono da esse.

Il grande miraggio

Così si spiega il fatto che, sebbene nella loro nuova vita le parti separate possano conservare la stessa struttura e la stessa attività delle cellule che le compongono, esse sono ugualmente suscettibili di assumere nuove forme e svolgere altre funzioni.

Un embrione di pulcino, tagliato in piccoli frammenti e disposto su una lastrina di vetro, in un mezzo nutritivo, si svilupperà in modo esuberante, ma l'essere rudimentale che risulterà da questo processo non avrà quasi nulla di comune col pulcino.

Sarebbe errato tuttavia ritenere che questi esseri elementari perdano totalmente le caratteristiche della loro specie. Frammenti di tumore maligno di un topo coltivati in fluidi estratti dal corpo di un pulcino, sono morti dopo l'innesto sul pulcino, ma, innestati su un topo, si sono sviluppati ed hanno formato un nuovo tumore maligno.

Un principio, la cui importanza è capitale, è stato constatato nelle forme rudimentali di esseri viventi: l'immortalità. Minuscoli organismi costituiti da gruppi di cellule non invecchiano e non muoiono, se sono posti in un mezzo speciale e se si assicura l'eliminazione frequente e completa dei residui inutili. Un gruppo di cellule, estratte dal cuore dell'embrione di un pulcino e coltivate nel laboratorio Carrel da circa 27 anni, è sempre in vita.

Ma è poco probabile che degli agglomerati di cellule più complicati, come gli organi viventi nell'apparecchio Lindbergh, possano essere preservati dalla vecchiaia.

Da quanto abbiamo detto, risulta che l'idea ispiratrice dell'opera di Carrel è stata quella di creare una serie di esseri viventi rudimentali, dapprima, e più complessi, in seguito. Quasi tutte le parti del corpo possono essere trasformate in esseri viventi relativamente indipendenti, ma è solamente grazie all'iniettore di Lindbergh che si è riusciti a mantenere in vita organismi complessi, come organi interi e gruppi d'organi.

Il dottor Carrel è del parere che questi esseri artificiali condurranno a nuove preziosissime concezioni anatomiche e che essi renderanno possibile la comprensione della vera natura del corpo umano.

Inoltre essi sono di grande utilità per gli esperimenti di laboratorio. Possono essere usati come se si trattasse di specie semplificate di porcellini d'India. Se ne potranno estrarre ormoni e sieri terapeutici. Essi potranno ugualmente consentire la penetrazione dei misteri del cancro e dei processi di invecchiamento. Permetteranno ai patologi di studiare lo sviluppo e la cura delle malattie su organi viventi. Daranno modo ai batteriologi di studiare la riproduzione dei microbi e la diffusione dei virus, non solo nelle provette, come si fa dai tempi di Pasteur e di Koch, ma anche nei tessuti viventi. Infatti, uno dei procedimenti messi a punto nel laboratorio Carrel, è attualmente in uso ovunque si tratti di coltivare dei virus per lo studio di diverse malattie, quali la febbre gialla, la paralisi infantile e altre ancora.

Gli strani esseri viventi creati col metodo Carrel-Lindbergh, estratti dai nostri corpi o da corpi di animali e riusciti per un'esistenza indipendente, sebbene inferiore, saranno dei preziosi ausiliari dell'uomo nel cammino che lo conduce alla conoscenza di se stesso.

Il 1° luglio dell'anno prossimo, il dottor Carrel, raggiunti i limiti d'età, cioè i 65 anni, cesserà i suoi lavori al Rockefeller Institute. Ma gli studi non saranno interrotti: allievi e collaboratori sono già all'opera.

Arturo Train jr.

Le tre precedenti puntate sono apparse nei giorni 27, 28 e 29 ottobre. Proprietà de «La Stampa» per l'Italia. Riproduzione vietata.

Le nozze del Duca d'Ancona

Il rito nel Castello di Nymphenburg celebrato dal card. Faulhaber - Il Principe di Piemonte e il Kronprinz di Baviera testimoni

Monaco, 29 ottobre.

Il Principe Eugenio di Savoia Genova, Duca d'Ancona, e la Principessa Lucia di Borbone, terzogenita del Duca Ferdinando di Calabria e della Principessa Maria di Baviera, hanno coronato oggi a Monaco il loro sogno d'amore.

Intorno a loro, nella cappella reale del castello di Nymphenburg, c'era, con tutta l'eletta folla degli altissimi personaggi, molta gente nostra, gente semplice, che vive nella metropoli bavarese e che aveva trovato modo di stiparsi sotto la navata del tempio, per testimoniare colla sua presenza la profonda devozione di tutti gli italiani sparsi per il mondo alla gloriosa Casa Sabauda.

Folla di italiani

Ecco perchè nella nota fastosa della solenne cerimonia, a cui conferiva maggior risalto il luccichio delle grandi uniformi dei principi e delle gemme delle principesse, si univa armoniosamente il bianconero delle divise delle Giovani Italiane, ritte sull'attenti innanzi al gruppo dei connazionali di Monaco.

E' questo il quadro oltremodo suggestivo in cui stamane, alle 11,30, è stato solennemente celebrato il matrimonio religioso del Duca d'Ancona colla Principessa Lucia di Borbone.

Il castello di Nimphanburg è la antica residenza estiva dei Wittelsbach. Il suo stile barocco ricorda nel modo più degno l'epoca dei mecenati, da Luigi I a Luigi II, che tale testimonianza ha lasciato non soltanto nella dolce terra di Baviera. Ai due lati del vasto piazzale che si estende tra il parco secolare e l'ingresso del castello, già molte ore prima che la cerimonia avesse inizio, si era venuta ammassando una folla d'italiani e di tedeschi, che voleva vedere ed acclamare gli augusti Principi e particolarmente il Principe di Piemonte.

Gli invitati cominciano a giungere poco prima delle 11. Tra essi sono i membri delle dinastie bavarese, sassone, borbonica. Giungono anche i primi ospiti dall'estero: tra essi i Duchi di Genova e di Bergamo e la Principessa Bona di Baviera-Genova. Mancano pochi minuti all'ora in cui deve avere inizio la cerimonia quando gli augusti sposi arrivano quasi contemporaneamente a S. A. il Principe di Piemonte, che è accompagnato dalla Principessa Maria di Savoia, dalla Principessa Mafalda d'Assia, dal Conte di Torino, dall'Ambasciatore d'Italia presso il Reich, Attolico, e dal Ministro plenipotenziario Pittalì. Tutti indossano la grande uniforme con decorazioni. Il Principe Umberto di Savoia porta il collare dell'Annunziata; le Principesse vestono abiti di squisita fattura e di tinte dolcissime. L'augusta sposa, avvolta da candidi veli, ha la fronte recinta da un tralcio di fiori d'arancio.

La cerimonia

Quando Eugenio di Savoia, Duca d'Ancona, e Lucia di Borbone entrano nella cappella, un coro di fanciulle intona un inno nuziale. Sotto la navata, i rappresentanti delle più antiche dinastie d'Europa fanno ala al passaggio dell'augusto corteo, che giunge di fronte all'altare. Qui il Duca d'Ancona e Lucia di Borbone prendono posto dinanzi ad un inginocchiatoio cinquecentesco. Il Principe di Piemonte, testimonio dello sposo, e l'ex-Kronprinz Rupprecht di Baviera, testimone della sposa, si dispongono ai lati. L'arcivescovo di Monaco, card. Faulhaber, assistito da tre alti prelati, celebra la solenne funzione. Dopo lo scambio degli anelli, il Cardinale rivolge ai Principi una breve allocuzione, sottolineando il significato del matrimonio cattolico.

Quando la cerimonia ha termine, l'Ambasciatore Attolico, seguito da tutte le personalità italiane presenti, esprime all'augusta coppia fervidi auguri, poi due giovani italiane offrono alla Principessa Lucia un grande fascio di fiori.

Più tardi, nelle sale dell'albergo «Quattro stagioni» di Monaco, i Duchi di Calabria, genitori della Principessa Lucia, hanno offerto un banchetto agli invitati. Nel pomeriggio il Principe di Piemonte ha visitato la Casa degli Italiani. Erano a riceverlo l'Ambasciatore Attolico, il Ministro plenipotenziario Pittalì, il Segretario del Fascio ed il Direttorio al completo. Erano presenti naturalmente tutti gli italiani di Monaco, che hanno tributato all'augusto Principe vibranti, entusiastiche dimostrazioni. Questa sera le LL. AA. i Duchi di Ancona sono partiti alla volta di Bolzano.

Il Calendario del Partito per l'anno XVII

Una grande e bella macchina

Al volante della Fiat 2800

La superba linea della Fiat 2800, ultimogenita delle officine del Lingotto

Quando un oggetto ha preso una cattiva piega, lo si inversa dall'altra parte per un certo tempo: finchè, lasciandolo libero, riprende l'assetto normale.

Il mercato automobilistico italiano, qualche anno fa, ha avuto bisogno di un'energica «piega» verso le piccole vetture nervose concentrate brillanti economiche. Era il tempo in cui la moda americana dettava legge: cilindrate esuberanti, motori lenti ed elastici, nessun risparmio nel peso e nelle dimensioni, consumi di benzina proibitivi. Tendenze illogiche nel tipo d'economia italiana, che avrebbero in poco tempo disseccata la clientela. Provvidenzialmente intervenne la Fiat lanciando e imponendo la moda nuova, l'unica adatta al nostro mercato: Balilla, Topolino, 1500, 1100, vetture che hanno instaurata di fronte al mondo la tipica «scuola italiana».

Oggi, ogni pericolo di iniziare la clientela con cilindrate esuberanti è abbondantemente scomparso. Il mercato si è orientato con fervore persino eccessivo verso le cilindrate minuscole. La scuola italiana comincia, all'estero, a venire identificata con l'esclusiva specializzazione in vetture ridotte, anche se veloci.

E' dunque il tempo di allentare la controplega, di consentire al mercato il suo assetto normale. Vale a dire, di conservare bensì le vetturette e le piccole vetture di cui la nostra industria è divenuta maestra e il nostro pubblico ghiotto — ma di affiancare alla produzione «concentrata» e utilitaria quella di maggiore respiro, di lusso, come viene coltivata in tutte le grandi Nazioni produttrici, come vien richiesta da una ristretta ma non trascurabile clientela anche dove l'oro non corre per le vie.

L'industria italiana fu altre volte capOscuola in fatto di vetture generose sostanziose lussuose esuberanti: l'odierna comparsa della Fiat 2800 si riallaccia dunque alle antiche e non dimenticate tradizioni, e ritroverà nel mondo, sui più lontani mercati, simpatie non spente tra gli innumeri clienti di un tempo. Tanto più che il soffio innovatore, che seppe dare una così caratteristica e indovinata impronta al ciclo produttivo iniziatosi con la Balilla, non è passato invano sulla tecnica della Casa torinese: l'esame e la prova della nuova grossa vettura convincono infatti che, se per mole, aspetto, comodità ed eleganza essa segue i canoni dell'alta moda internazionale, per intensità di prestazioni tecniche e pratiche, per eccellenza di risultati in relazione alla ragionevole cilindrata, essa rimane aderente al fortunato stile costruttivo delle sue recenti sorelle minori.

La nuova «2800» è stata presentata nelle scorse settimane al Salone di Parigi, in assenza — quest'anno — di un Salone italiano dell'automobile: e quest'oggi viene ufficialmente licenziata al pubblico italiano. Il precedente parigino ci esime quindi dalla profezia — del resto non azzardata — sulle liete accoglienze del pubblico internazionale alla nuova vettura: tutta la critica le ha riconosciuta una nobiltà di stile e un interesse di prestazioni, che l'hanno classificata tra i successi del Salone.

Desiderosi di porgere ai nostri appassionati di buona meccanica qualche maggior dettaglio di quelli allora forniti, abbiamo negli scorsi giorni profittato della cortese offerta della Fiat di provare a fondo la «2800»: e in verità la comparsa di una nuova vettura Fiat può bene assurgere ai fastigi del fatto di cronaca di generale interesse.

Si tratta, come è noto, di una lussuosa 6-7 posti, particolarmente indicata per i servizi di rappresentanza, di cerimonia: la vettura che [illegible] agli enti pubblici, alle grandi ditte, alle famiglie patrizie, a quanti conservano la tradizione e la comodità dell'autista stipendiato ed amano viaggiare in comitiva numerosa e signorile, con ogni agio. La vettura si presenta [illegible], ricca, slanciata, armonicamente aerodinamica senza affettazioni. Il grande cofano non soffoca la linea perchè s'inclina verso il davanti, dove si raccorda nella calandra a striscie orizzontali cromate, con un connubio particolarmente felice tra le esigenze estetiche e quella della buona visibilità dal posto di guida. La carrozzeria, a tre luci per lato, è singolarmente ariosa e luminosa: essa comporta due posti fissi al sedile di guida, guernito in pelle, e separato da un divisorio a cristalli scorrevoli dai quattro posti interni, che sono in realtà cinque: tre sul divano posteriore, e due sulle ben imbottite poltroncine ribaltabili, che un tempo si chiamavano strapuntini. Nella coda, accessibile dall'esterno, una gigantesca bagagliera, che racchiude anche la ruota di scorta.

Il motore è un sei cilindri a valvole in testa, di 82×90, equivalenti a [illegible] cmc.: rende una potenza effettiva al freno di 85-90 cavalli, ed è tassabile per 39. Ha la testa d'alluminio e l'albero a gomiti, che lavora su quattro supporti, a equilibraggio singolo di ogni manovella, e munito di ammortizzatore. Supera, col tasso di compressione 5,84, i 4000 giri. Per il resto ricorda assai, fatte le proporzioni, l'instancabile motore della 1500, compreso l'originale deviatore termostatico in corto circuito dell'acqua di raffreddamento. Raggiunge i 130 Km. all'ora, con un consumo di benzina di circa 18 litri per 100 Km.

Nel telaio e nelle sospensioni, se vogliamo cercar delle analogie che ci risparmino una descrizione, possiamo richiamarci allo stile, nell'assieme e nei principali dettagli, della 1100, sempre salvando le proporzioni, ivi compreso il tipo della sospensione anteriore a ruote indipendenti. Originale è però il comando dello sterzo, a tiranti eguali e simmetrici, sempre ad azione singola e indipendente sulle due ruote; ed originali sono i freni, naturalmente idraulici, ognuno con due ceppi in disposizione auto-avvolgente, comandato ogni ceppo da un cilindro singolo. Il cambio a 4 marce ha i tre rapporti alti a taglio silenzioso.

E' superfluo elencare le raffinatezze dell'interno e del cruscotto, o la completezza degli accessori: tutto quanto compete a una macchina di così elevata classe è sistemato sulla nuova vettura.

Che passa (e su questo rilievo concentriamo le nostre impressioni di prova) silenziosa, liscia, rapida, dolcissima, sulle belle salite in toeletta autunnale della nostra collina, mantenendo una inverosimile «presa diretta», salda e verticale anche nelle curve vivaci: il vagone letto della strada maestra.

Aldo Farinelli

Una singolare partita di calcio

11 preti contro 11 poliziotti

Londra, 29 ottobre.

Alla porta della chiesa anglicana della diocesi di St. Albans fra gli avvisi sacri e le pubblicazioni di matrimonio, nei corridoi delle stazioni di polizia della stessa zona, fra gli inviti di arruolamento e la promessa di tante sterline per chi denuncia questo o quel criminale, ecc., sono comparsi oggi dei manifesti che annunziano una partita di calcio fra undici pastori spirituali, s'intende anglicani, e altrettanti pastori corporali. In altre parole undici preti anglicani scenderanno in lizza contro undici poliziotti. I primi per mancanza di allenamento giocheranno — ha detto il loro capitano — confidando più in Dio che nei loro mezzi, contro avversari che hanno da tempo una squadra bene affiatata. Questi ultimi però dovranno allenarsi a dire quando un avversario toglierà loro la palla o uno di essi farà una caduta o sbaglierà tiro, qualche parola un po' differente da quelle che sfuggono loro quando, mettiamo, un automobilista inzacchera la loro tunica con una schizzata di fango. Altrimenti è inteso che l'arbitro dovrà dichiarare il fallo. E le previsioni sono per un abbondante numero di falli...

Il quarto concorso di prosa latina

Roma, 29 ottobre.

Nella ricorrenza del diciassettesimo Annuale della Marcia su Roma, l'Istituto di studi romani ha bandito il quarto concorso nazionale di prosa latina, sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale e del Governatorato di Roma. Ad esso potranno partecipare i docenti e i cultori di latino, gli studenti universitari e gli studenti delle terze classi liceali di tutto il Regno. I primi dovranno inviare entro il 31 dicembre cinque copie di una loro composizione originale in prosa latina, non altrove premiata, di argomento di vita contemporanea e di interesse attuale. Gli altri svolgeranno in prosa latina un tema che sarà assegnato dall'Istituto. I migliori lavori saranno premiati nella misura e con le modalità previste dal bando di concorso, il 9 maggio prossimo, terzo annuale della Fondazione dell'Impero.

In onore di mons. Scapardini

Vigevano, 29 ottobre.

Alla presenza di S. Em. il Cardinale Fossati di Torino, dell'Arcivescovo di Vercelli e di alcuni Vescovi del Piemonte, è stato inaugurato oggi, dopo una solenne funzione cui hanno partecipato le autorità locali e tutte le rappresentanze delle Diocesi, un monumento sepolcrale del [illegible] Vescovo mons. Giac[illegible] Scapardini, pregevole opera d'arte del senatore Rubino.

La bella Carignano

LA FIAMMA E LA FARFALLA

— Un inverno come questo non s'era visto da un pezzo — disse la prima cameriera di Maria Teresa, porgendo alla sua padrona il grande specchio a mano ovale, di argento cesellato, affinchè potesse ammirare da tutte le parti la sua acconciatura alla moda: i capelli rialzati in immense cascate di riccioli, senza cipria e con una coroncina di rose in cima all'edificio. Maria Teresa sorrise alla sua immagine: tutta in rosa, sotto il mantello foderato di pelliccia bianca, sarebbe apparsa una rosellina nella neve.

— La sorella del giardiniere è morta — seguitò l'altra, sommessamente — e lascia un marito senza salute e cinque figli che andranno a mendicare. Ah, questo è un inverno terribile per i poveri!

— I poveri...

Maria Teresa non restava mai indifferente a quel richiamo. Sua madre, e tutta la sua famiglia, a Torino, avevano sempre fatto gran caso dei poveri, mille volte le avevano insegnato a donare generosamente, anche a costo di sacrifici. Suo suocero, poi, era l'uomo più caritatevole di Parigi. Andò allo stipo, mise nelle mani della cameriera un gruppo di zecchini.

— Vostra Altezza è troppo buona...

— Domani andrò a vederli. Oggi non posso. E' lunedì, bisogna andare a Versailles, la signora di Noailles dà un ricevimento alla Delfina; non posso mancare!

Non poteva mancare. Si avviluppò nel grande mantello, tirato il cappuccio impellicciato in testa, salì in carrozza. Le strade strette e gelate rendevano malagevole il passo, le grigie case avevano un aspetto tetro, quasi minaccioso. Sulla soglia di certe botteguccie, ai crocicchi, uomini in cenci, con volti scarni tra le lunghe ciocche dei capelli ispidi, guardarono passare la principessa in carrozza senza salutarla. Non erano i poveri, quelli che lei amava, e per i quali le era dolce perfino sacrificarsi? Carità, carità... Perchè, ad un tratto, davanti a quelle figure sinistre, a quegli occhi severi e inesorabili, la parola carità le sembrava senza senso, assurda, quasi grottesca? Rabbrividì, si rannicchiò nel fondo della carrozza, pensò, con un sospiro: — Che brutta stagione, l'inverno, mio Dio!

Fu giusto il contrario che poco dopo, entrando nel salotto della signora di Noailles, Maria Antonietta, la Delfina, disse: — Che bella stagione, l'inverno, mio Dio! Io l'adoro!...

Era entrata, al solito, rapidissimamente, come se volasse, portando altissima quella sua testa fiera, ornata di pennacchi, di nastri, di fiori.

— La mia povera coroncina, che miseria!... pensò Maria Teresa, sprofondandosi, come le altre dame, nella riverenza di Corte, e non immaginava che, rialzandosi, si sarebbe trovata davanti la Delfina che l'osservava sorridente, compiaciuta, socchiudendo un poco i grandi occhi azzurri e miopi.

— Noi ci conosciamo, è vero, principessa?...

Si conoscevano. Maria Teresa, come le altre principesse del sangue, aveva assistito al matrimonio del Delfino, partecipato a tutte le feste di Corte, ma così familiarmente interpellata dalla futura Regina non lo era stata mai. Lo sforzo che dovette fare per vincere la timidezza la fece arrossire, il che ravvivò la sua bellezza ingenua, di viola mammola celata. Fu certo quel palpito della sua anima infantile e schietta che fece sostare Maria Antonietta davanti a lei, e che decise del suo destino.

— *Cher coeur* — disse la Delfina — vogliamo andare a fare una corsa in slitta sul ghiaccio?... Ci divertiremo come pazze, e poi parleremo. Ho tanto bisogno di un'amica sincera.

La nascita di un'amicizia può essere improvvisa, folgorante, felice come quella di un amore. Seduta accanto alla Delfina, nella slitta, Maria Teresa provava l'impressione di stare, per la prima volta, accanto a una fiamma, alta, forte, indomabile, e sentiva che ella si sarebbe sempre dibattuta nell'orbita di quella fiamma, come certe piccole deboli farfalline grigie, che fuggono e tornano, finchè non cadono morte, con le ali bruciate.

***

Il duca stava seduto gravemente sulla sua poltrona, assorto in meditazioni pie. Talvolta dalla meditazione scivolava nel sonno e non se ne accorgeva. Le sventure e gli anni avevano intorpidito quell'animo un tempo sì sensibile e fiero e che adesso sembrava morto a tante cose. Adesso il meglio di tutto anche per lui era dormire, obliare.

Una porta, all'improvviso, cigolò, egli aprì gli occhi, la nuora, davanti a lui, si sprofondava in una riverenza scherzosa.

— Suocero mio, caro papà, guardatemi, e salutate in me la Sovrintendente della Regina.

Morto a molte cose, il duca!... Ma non all'onore, alla dignità delle cariche, al lustro della famiglia. Balzò su come un giovinotto.

— Sua Maestà ha ricreato la carica!...

— Per me, papà, perchè possa starle sempre vicina. Ormai siamo inseparabili!

Egli andava su e giù per il salotto stropicciandosi le mani. — Una carica importante, figlia mia. La tenne, con grande sfarzo e capacità, la mia nonna, la signora di Montespan, ai suoi tempi. Richiede grande senso di responsabilità, coscienza del proprio dovere, coraggio di fronte a tutti, fermezza inesorabile, disprezzo di ogni invidia. Mille serpenti nell'ombra si divoreranno di rabbia e tenteranno di nuocervi in mille modi, anche nel sorrisi si celerà il veleno. Ma la carica importa pure molti vantaggi: la permanenza fissa a Corte, un'autorità quasi illimitata, la vicinanza continua di Sua Maestà, alla quale si possono chiedere tutti i favori che è lecito desiderare per i membri della propria famiglia...

S'interruppe. Maria Teresa era caduta a sedere come un fiore a cui si è d'improvviso reciso il gambo, ogni gaiezza era scomparsa dal suo volto. Lo stesso duca pensò: — Possibile che ella possa tenere una carica simile? Sarà capace di sostenerla, con quelle gracili spalle?... Con tutti i nemici che le spunteranno intorno...

Maria Teresa pensava a quei nemici. Ministri disapprovavano la spesa della carica, e scuotevano il capo quando parlavano di lei. — Una donnetta — dicevano, ella lo sapeva — nient'altro che una donnetta senza criterio. — Le dame sorridevano acide e malevoli. Era facile — dicevano — ottenere un simile posto, quando si è la favorita della regina. Dov'è il merito? Il re stesso, l'ultima volta che Maria Teresa l'aveva incontrato, l'aveva salutata più burberamente del solito.

— Ho paura — aveva detto allora a Maria Antonietta, quando era stata sola con lei, ma la regina aveva riso con un po' di asprezza. Paura di che?... Lei si era battuta come una leonessa, contro tutti, per riuscire. E adesso l'amica aveva paura? La paura non piaceva alla regina: la disgustava, come una cosa vile.

— *Cher coeur*...

Però la fiamma splendeva ancora benigna per la farfallina che vi girava intorno.

***

La moda del giorno stava bene al tipo della regina che era una bionda rossa dalle ciglia chiare e dalla carnagione di gigli e rose. Stava bene soprattutto alla sua vitalità irrefrenabile, al suo portamento, a quella possibilità che ella aveva di camminare come nessuno aveva camminato mai, sfiorando il suolo come una dea che vola. Diventava faticoso, adesso, quasi impossibile, tenerle dietro. Le dame anziane, le malate, le vecchie, si rinunciavano. Poi, piene di risentimento, stavano, con viso agro, a guardare la piccola folla delle giovani, agili come cerbiatte sui tacchi altissimi, vestite dei colori dell'arcobaleno, cariche di piume, di nastri, di fiori, correre lungo la galleria degli specchi ed entrare nel salotto dorato della regina.

— Mia cara Lamballe, — diceva Maria Antonietta, ascoltando le lamentele della Sovrintendente sulle spese. — L'importante c'è una cosa sola: non annoiarsi. Per non annoiarsi, ella aveva perduto la notte prima, al tavolo da giuoco, dove era rimasta fino alle quattro del mattino, un patrimonio, per non annoiarsi, quasi ogni giorno la grande sarta madamigella Bertin, arrivava a Versailles, con le più straordinarie novità, la regina ne discuteva per ore, con la passione che metteva in tutto. La sua vivacità sembrava ancora essersi accresciuta in quegli anni, con la sua sete di godimenti, il suo ardore di vivere. Nelle sue vene c'era una febbre divorante: per questa febbre, i suoi abiti diventavano sempre più vari, bizzarri, ricchi, le sue acconciature di un'altezza mostruosa. Anche Maria Teresa, nel suo appartamento di Versailles, si affannava a far aggiungere pennacchi e fiocchi in cima all'altissima pettinatura. Talvolta, mentre il gran parrucchiere Léonard, compiuta l'opera, se ne andava con una gran riverenza, ella pensava: — Se la mamma mi vedesse...

La mamma, a Torino, si vestiva sempre di scuro e si pettinava da vecchia. L'ultima volta che era stata a Corte, per il matrimonio di Maria Giuseppina di Savoia col conte di Provenza, aveva sussurrato alla sposa, umilmente, prima che partisse: — A Versailles vedrete la mia figliuola... — Oh, è tutta presa dalla regina... quella aveva risposto, fredda. Prima ancora di arrivare in Francia, l'odio per Maria Antonietta, era anche in lei il sentimento più vivo.

La povera principessa Cristina, adesso andava a piedi, ogni mattina, nella chiesa di San Filippo Neri, vicino al palazzo, s'inginocchiava, piangeva. Si sentiva stanca, malata. Pensava a Maria Teresa più che alle altre figliuole; il suo destino le faceva paura, senza saper perchè.

Carola Prosperi

Le precedenti puntate sono apparse nei giorni 27, 28 e 29 ottobre. Il racconto continua.

Un centinaio di morti nell'orrenda fornace della Canebière

L'inchiesta sulle cause del disastro e sulle sue catastrofiche proporzioni - Imprevidenza di autorità e impreparazione dei corpi pompieristici - Episodi di banditismo - Mucchi di cadaveri carbonizzati rinvenuti fra le macerie fumanti

Marsiglia, 29 ottobre.

Ieri sera a mezzanotte, cioè appena sedato il panico e l'enorme confusione provocati dall'incendio della Canebière, si davano in 29 le vittime del gigantesco rogo in cui, oltre ai grandiosi empori delle Nouvelles Galeries, sono andati distrutti tre grandi alberghi, un liceo, due case d'abitazione; alle nove di stamane, tale numero — secondo le informazioni attinte alla polizia dove le famiglie sono andate a denunciare le persone non rientrate alla sera — era salito a 41; a mezzogiorno, la lista era salita a 46, tutte appartenenti al personale impiegatizio dei magazzini; un'ora dopo, altri 9 nomi erano aggiunti a questo tragico elenco; infine, stasera, la stessa direzione generale della polizia rende pubblica un'informazione secondo la quale il numero dei morti e degli scomparsi è di 65. Basta questa angosciosa, e purtroppo non definitiva, progressione, per dare una smorta idea della vastità e delle conseguenze della raccapricciante catastrofe che ieri ha colpito la grande città mediterranea, piombando nel lutto tante famiglie ed ovunque destando un senso di profonda pietà.

E' questo numero definitivo, oppure l'elenco delle vittime è destinato ancora ad allungarsi? Parecchi elementi, purtroppo, portano a supporre il secondo caso, sebbene in molte famiglie che hanno denunciato la scomparsa di qualche loro congiunto alligni la speranza di un ipotetico salvataggio.

Come al «Bazar de la Charité»

Si dice, infatti, che nei sotterranei delle Nouvelles Galeries abbiano potuto rifugiarsi molti impiegati ed altrettanto nelle cantine degli alberghi: ma se ciò fosse avvenuto, i disgraziati avrebbero ugualmente trovato la morte per asfissia sotto le macerie se non pel fuoco. Comunque, da molto tempo la cronaca non aveva registrato in Francia un incendio così vasto e spaventoso, con tante vittime umane. Bisogna riandare al tragico rogo d'un similare emporio parigino — il Bazar de la Charité — negli ultimi anni del secolo scorso, per ricordare una tragedia del genere.

L'orrore della catastrofe della Canebière si differenzia tuttavia dalle precedenti per la disorganizzazione di cui ha dato prova il corpo dei pompieri della città — apparso del tutto inadeguato ed impreparato ad affrontare un evento di tali spaventose proporzioni. Questo spiega perchè ieri, dopo un'ora appena dall'allarme, l'opera dei pompieri marsigliesi si palesò incapace, e, d'urgenza, fu fatto appello a quelli di Aix-en-Provence e perfino di Avignone e di Tolone. Da Lione, poi, partì un treno speciale carico di pompe e di scale, nonchè di squadre di vigili del fuoco — che tuttavia non arrivarono sul luogo che a mezzanotte, quando l'intensità delle fiamme era già scemata.

Tutta la stampa, e non soltanto quella locale, esprime stamane indignazione per la scandalosa insufficienza dei mezzi di lotta contro gl'incendi, e chiede una rigorosa inchiesta tanto sulle cause immediate della catastrofe quanto sulle responsabilità che gravano sulle autorità locali. Si apprende — almeno a quanto informano le autorità municipali — che se i pompieri durante le prime ore dell'incendio hanno potuto disporre di una sola conduttura di acqua è perchè la conduttura principale, che recentemente aveva subito dei guasti, non era stata ancora riparata a causa di uno sciopero degli operai addetti a questo lavoro.

Corto circuito o mozzicone?

Per quanto concerne le cause che hanno originato lo scoppio dell'incendio negli empori, si continua a vagare nel campo delle supposizioni. Soltanto si è potuto stabilire in maniera quasi certa, che le fiamme hanno cominciato a svilupparsi nei locali del primo piano, ove erano in corso importanti lavori di rimodernamento, con la aggiunta di decorazioni e di riquadri alle pareti ed al soffitto. Queste decorazioni, tutte di legno e di stucchi, divennero in breve ideali veicoli per la propagazione dell'incendio negli empori, naturalmente zeppi di merci infiammabili oltre ogni immaginazione. Il destino ha voluto che giusto al disopra di questi locali si trovasse il salone principale dei magazzini dove in quel momento una quarantina di impiegati e di commesse si accingevano a sgomberare i banchi per le vendite pomeridiane: e furono quelli i disgraziati che, impossibilitati a trarsi in salvo per le scale subito invase dal fumo, rimasero bloccati e poscia orribilmente investiti dalle fiamme. Alcune bombole di ossigeno, di cui si servivano gli operai, sarebbero scoppiate, aggravando l'incendio e la sua intensità, davvero spaventosa e repentina.

Oltre alle denunciate scomparse di impiegate e di commesse delle Nouvelles Galeries, mancano dalle loro abitazioni anche alcuni operai, appartenenti all'impresa delle stuccature in corso nei magazzini. Come abbia potuto scoccare la prima favilla, che diede fuoco alle impalcature incatramate ed alle vernici delle decorazioni, è però ancora un mistero. Un corto circuito? Il mozzicone di sigaro o di sigaretta, non spento, buttato da un operaio? Il corto circuito dovrebbe aver causato l'interruzione dei segnali elettrici d'allarme, che non funzionarono al momento dovuto. E' stato anche stabilito che gli estintori a mano sparsi nell'emporio, non erano in efficienza, perchè in riparazione.

La vastità del sinistro, i lutti che ha causati, lo spettacolo terribile dei sorpresi dal fuoco che invano chiedevano aiuto dalle finestre alle quali le scale dei pompieri non giungevano, l'intera distruzione di due interi angoli della popolarissima Canebière, hanno qui provocato un'impressione profondissima, la cui angoscia non è facilmente accertabile almeno pel momento.

Alla ricerca delle vittime tra le macerie dei grandi palazzi della Canebière (Telefoto)

«Mia figlia! Mia figlia!»

Stamane del quartiere più ricco, più gaio, più frequentato, nel cuore stesso di Marsiglia, altro non restavano che pietre annerite e fumanti, e contorti grovigli di travi metalliche sotto le quali covava ancora l'insidia del fuoco. All'alba, lo spettacolo era tragico. Faceva freddo. Il «mistral» soffiava sempre rabbioso e violento, disputando ancora agli uomini la possibilità di domare definitivamente le fiamme. Sul selciato, trasformato in un pantano, le pompe si allungavano smisuratamente, ancora gonfiate d'acqua. E in terra, nell'aria, nella gola, negli occhi, dappertutto, un fumo acre e nero come una maledizione.

Un importante servizio d'ordine conteneva la folla, che, non stanca della tragica veglia, si accalcava silenziosa, guardando esterrefatta le rovine delle «Nuove Gallerie» e la carcassa nera dell'Hôtel de Noailles. Di tanto in tanto dalla folla singhiozzi improvvisi laceravano il silenzio, uniti a grida di disperazione. Una popolana in preda a una crisi che ne faceva sussultare l'esile corpo, gridava convulsamente: «Mia figlia è lì». Un po' più lontano, altre donne chiedevano piangendo a un ufficiale di servizio di lasciarle avvicinare e partecipare alle ricerche sotto le macerie ancora fumanti.

L'incendio è stato totalmente domato alle 7,50. Esso, come abbiamo già detto, ha divorato le Nouvelles Galeries, il teatro delle Variétés, il cinema Noailles, il liceo Thiers, l'Albergo de Noailles, il Grand Hotel e la sede della Société Générale della Compagnia Air France.

In mattinata, alcuni testimoni hanno fornito le prime versioni sullo sviluppo dell'incendio.

«L'allarme è stato dato — ha dichiarato il signor Giraud, un impiegato dell'emporio — mentre noi avevamo appena preso posto ai banchi di vendita. Io mi trovavo nel sottosuolo. «C'è il fuoco — gridò una donna — si salvi chi può». Vidi allora qualche cosa di spaventevole. Clienti e impiegati si precipitarono come pazzi verso le uscite. Ho visto degli uomini e delle donne cadere a terra. Ho visto altri calpestarli e passare sopra i loro corpi.

«La folla — ha continuato lo scampato — urlando rovesciava tutto sul suo passaggio. Le sedie, i banchi si spostavano come fossero stati animati da una forza misteriosa. In pochi minuti le fiamme apparvero. Venni accecato da un turbine di fumo. L'incendio si propagava con una rapidità vertiginosa. Il calore diventava infernale. Potei salvarmi a stento attraverso l'uscita che dà sulla via de l'Arbre. Quelli che uscivano con me correvano in tutte le direzioni».

Un altro testimonio ha precisato di aver visto la scala centrale del magazzino ardere come una torcia, mentre un ascensore carico di gente cadeva con un fracasso spaventevole. Altri testimoni hanno detto che l'incendio si è sviluppato con una rapidità straordinaria; e ciò lascia supporre che parecchi focolai d'incendio si siano manifestati simultaneamente. Queste testimonianze non sono le sole. Ad esse bisogna aggiungere il racconto fatto da coloro che hanno assistito al nascere e al progredire del fuoco, dalla strada. Le scene descritte da costoro sono altrettanto tragiche. Quasi tutte evocano la situazione dei clienti ed impiegati delle Nouvelles Galeries, prigionieri delle fiamme.

Gli scassinatori all'opera

«Mi trovavo sulla Canebière — ha dichiarato un passante — quando le prime fiamme cominciarono ad uscire dalle finestre. Ben presto le grida e le urla divennero assordanti. Dai piani superiori, delle donne si gettavano nella strada sfracellandosi sul selciato. Due giovani impiegate apparvero per un attimo dietro i vetri di una finestra cercando inutilmente di spezzarli: scomparvero poco dopo, in un turbinio di fiamme. Un'altra donna, presa senza dubbio dalla paura del vuoto, rimase alcuni istanti aggrappata al cornicione; poi le fiamme cominciarono a lambirle le mani e anche essa venne a sfracellarsi sul marciapiede. Non potendo sopportare queste scene mi recai in un'altra strada e cioè verso la parte posteriore del magazzino; ma anche lì quanto accadeva era terribile. Ho visto un uomo apparire ad una finestra urlando: «Una corda! Un materasso! Bruciò». Nessuno aveva una corda, o un materasso. I servizi di soccorso non erano ancora giunti, e al disgraziato non rimaneva perciò che gettarsi nel vuoto, sfracellandosi al suolo».

In queste circostanze gli atti di coraggio sono stati numerosi. Un agente, pur essendo gravemente ferito e con la faccia bruciacchiata, gridava da una finestra del primo piano: «Saltate! Saltate! Le donne per prime. Saltate su di me. Sono saldo e vi sosterrò». Egli salvò in tal modo dieci impiegati, e nella notte partecipava ancora all'opera di soccorso.

Accanto a questi magnifici esempi di abnegazione, la cronaca registra però gesta infami compiuti dalla teppa marsigliese che, approfittando del panico, ha fatto man bassa su quanto trovava a portata di mano, saccheggiando, lungo la Canebière, tutti i locali evacuati. Sessanta furti con scasso sono stati commessi, senza che la polizia potesse fare qualcosa per impedirli. Nei giorni prossimi le autorità si sforzeranno di identificare i delinquenti; per il momento tutte le indagini sono dirette a stabilire le cause reali del sinistro e l'insufficienza dei mezzi che si sono adoperati nel principio per combatterlo. I pompieri di Marsiglia dettero prova di coraggio; ma l'insufficienza del materiale e la mancanza di pressione dell'acqua hanno impedito che i loro sforzi fossero coronati da successo.

E' stato stabilito che all'inizio dell'incendio il capo dei pompieri è rimasto ferito; privi della sua guida, i pompieri, in seguito a falsa manovra, installarono le pompe sulle bocche da incendio ma senza conoscere i mezzi esistenti per far salire la pressione. Fu così che per un'ora, essi lavorarono con getti d'acqua da uno a sei metri, mentre era possibile ottenerne fino a trenta. Per quanto riguarda il servizio d'ordine, si è notato pure un certo sbandamento. Il grosso delle forze di polizia era ammassato a tre chilometri di distanza, al Pradò, ove aveva luogo il Congresso radicale, e non giunse sul posto che dopo qualche tempo, quando già la folla aveva invaso la Canebière ostacolando considerevolmente il lavoro dei pompieri. In verità è stato soltanto col sopraggiungere della notte che i pompieri ed il servizio d'ordine poterono lottare efficacemente contro l'incendio.

Ascensori fermi nelle fiamme

A quanto ammontano i danni? E' ancora troppo presto per poterli fissare in modo preciso. La cifra di cinquanta milioni circola con insistenza.

Intanto in nome del Governo e d'accordo col Presidente del Consiglio, il Ministro degli Interni ha messo a disposizione delle autorità la somma di centomila franchi da essere suddivisa a titolo di soccorsi di estrema urgenza alle famiglie delle vittime. La voce circolata in giornata secondo la quale il Prefetto delle Bocche del Rodano sarebbe stato sospeso dalle sue funzioni è stata smentita e dichiarata sprovvista di qualsiasi fondamento.

Fra gli scomparsi è anche il direttore dell'Albergo de Noailles che si crede sia perito in seguito al crollo del tetto di quell'edificio. Sono andati fra l'altro perduti tutti i bagagli e gli effetti personali delle centinaia di passeggeri, fra cui un gran numero di congressisti radicali, che alloggiavano nei tre grandi alberghi che sono stati distrutti dal fuoco. Parecchi congressisti si erano fatti accompagnare a Marsiglia dalle mogli, le quali ora deplorano la perdita dei propri gioielli rimasti nelle camere. Gli incartamenti del Presidente del Consiglio Daladier e del Ministro degli Esteri Bonnet hanno potuto essere salvati in tempo; non altrettanto è avvenuto per quelli dell'ex-ministro dell'Aviazione Cot, che sono stati distrutti dalle fiamme.

Il rapporto del direttore delle Nouvelles Galeries, Raoul Foucher, è stato conosciuto in serata. Esso conferma le prime induzioni sulle cause dell'incendio, cioè che il fuoco partì dalle impalcature provvisorie, elevate per lavori di trasformazione al primo piano. Il rapporto dice che nessuno intese il segnale di allarme, perchè la corrente elettrica dovette essere immediatamente tagliata ed i campanelli, di conseguenza, si trovarono nell'impossibilità di funzionare. Gli ascensori, carichi di persone, dovettero bloccarsi fra i due piani e le persone che vi si trovavano devono essere perite senza che alcun aiuto abbia potuto esser loro portato. Il numero di queste vittime non è ancora conosciuto. Bisogna aspettare il risultato delle ricerche che continuano ancora. I magazzini di vendita impiegavano, in tempo normale, 450 persone. Ieri, una cinquantina di esse si trovavano in città per effettuare consegne, e altre sessanta si trovavano in vacanza.

I lavori per la ricerca delle vittime fra le fumanti macerie proseguono nella notte, alla luce dei riflettori. All'1 di stanotte, presso la gabbia di un ascensore è stato trovato il cadavere di una donna; e poco discosto un tronco umano che si ritiene di uomo è stato pure ricuperato. Vicino ad un altro ascensore sono stati trovati raggruppati sei cadaveri, in condizioni orribili di carbonizzazione.

Nel pomeriggio, ritti fra due tronconi di muro annerito dal fuoco, sono stati rinvenuti i resti di una vittima, ridotta alle sole ossa calcinate. Avviluppati in alcune lenzuola, i resti delle vittime sono stati deposti in una piccola bottega contigua alle Nouvelles Galeries, contrassegnati con una semplice etichetta indicante il luogo ove sono stati trovati. E' impossibile procedere ad alcuna identificazione.

Ad ora tardissima, la Prefettura annuncia queste cifre delle vittime: morti rintracciati 26, persone scomparse 63, feriti 53.

Dietro i cordoni sotto l'Albergo Metropole

La ghigliottina in funzione

Due esecuzioni in Provenza

Parigi, 29 ottobre.

I due condannati a morte Quaranta e Kamphans che nella notte dal 24 al 25 luglio uccisero un guardiano del carcere di Avignone sono stati ghigliottinati stamattina a Carpentras. Kamphans che dormiva profondamente venne svegliato di soprassalto dal rumore della chiave nella serratura: «Siete voi? Sta bene», disse; si vestì senza dire parola e scese in silenzio fino all'ufficio del guardiano in capo. Cinque minuti dopo il magistrato entrava nella cella di Quaranta. I rumori che salivano dalla folla avevano già svegliato il condannato verso le 3; questi aveva chiesto al guardiano al momento della ronda delle 4 che cosa fosse.

«Niente — gli venne risposto. — Sono dei parenti del guardiano capo che sono arrivati».

«Capisco: è per le 5!» replicò il condannato.

Alla vista del Procuratore della Repubblica, Quaranta fece un saluto con la mano: «Vi aspettavo — disse; — sono pronto».

Accompagnato dal suo avvocato ascoltò a testa bassa la Messa detta dal cappellano della chiesa della prigione, dopo di che prese la Comunione. Da parte sua Kamphans che apparteneva al culto riformato s'intratteneva con un pastore di cui aveva chiesto l'assistenza. Alle 6 e mezza i due condannati si ritrovarono nella Cancelleria.

«Come ha detto Baudelaire — disse Kamphans — vai meglio ridere che piangere». E si mise a fare dei discorsi incoerenti sulla fragilità della vita umana, l'incostanza dell'amicizia, ecc. Improvvisamente disse: «Mia moglie aveva scritto per chiedere la mia firma: gliela darò nell'altro mondo. Essa non ne avrà bisogno per la mia eredità».

Terminata la toeletta dei due condannati, la porta della prigione si aprì davanti a Quaranta che doveva essere giustiziato per primo. Nel silenzio si udì il rumore sordo della caduta della mannaia e tre minuti dopo Kamphans a sua volta era ghigliottinato.

La meraviglia di tre selvaggi a contatto con la vita civile

San Paolo, 29 ottobre.

E' rientrata la spedizione che ha raggiunto la Serra do Roncador nell'interno del Matto Grosso e che era capitanata dal giornalista italo-brasiliano Willy Aureli. Insieme a numeroso materiale etnografico, botanico e zoologico la spedizione ha condotto a San Paolo anche tre indiani carajà che avevano servito di guida agli esploratori.

I tre indiani, giganteschi e selvaggi, hanno destato generale curiosità, tuttavia inferiore all'indicibile meraviglia in essi destata dal primo contatto con la civiltà che nemmeno sospettavano. Portati a visitare il famoso serpentario Butantan, hanno detto: «I nostri fratelli bianchi sono veramente pazzi. Costruiscono delle case di pietra per mettervi dentro serpenti che noi invece uccidiamo». Portati a visitare il campo di aviazione, ne sono rimasti entusiasti ma non hanno assolutamente voluto volare perchè «la luna non era propizia».

Mortale incidente aereo all'aeroporto di Mirafiori

Roma, 29 ottobre.

Il giorno 18 corr., un apparecchio dell'Aeroporto di Mirafiori pilotato dal sergente maggiore Italo Giussani, durante una esercitazione di volo acrobatico in formazione veniva a collisione con un altro apparecchio e precipitava. Il pilota, che ha fatto uso del paracadute ad altezza insufficiente, è deceduto. L'altro apparecchio è riuscito a rientrare all'aeroporto regolarmente.

TEATRI

«Torino e l'Autarchia»

Il lieto successo dello spettacolo inaugurale al Teatro della Moda

Alla vita e al successo insieme si è schiuso iersera, come più festosamente non si poteva, in occasione della Rassegna «Torino e l'Autarchia», il nuovo Teatro del Palazzo della Moda. Nella bellissima sala, dalla perfetta acustica e ottima visibilità, architettonicamente squisita — delicato contrappunto di inni bianchi, rosa e gialli — per entro una morbida pastosità di luce diffusa, era raccolto un pubblico, per quantità e qualità, veramente superbo: spettacolo, gioia all'occhio, esso medesimo. Torino ha inquadrato dentro questa nuova, deliziosa cornice che le è stata offerta, la piacente visione della sua eleganza più quintessenziata. Erano presenti, con S. E. il Prefetto, il Segretario Federale e il Podestà, tutte le Autorità, innumeri personalità, e i più bei nomi del mondo intellettuale torinese. Nel pubblico femminile, largamente preponderante, le affascinanti creazioni d'una moda italiana di nome e di fatto, variegavano mirabilmente il quadro stupendo.

In questo teatro e davanti a questo pubblico, ambedue eccezionali, lo spettacolo di gala, organizzato dall'E.I.A.R., ha ottenuto il più incondizionato successo. La «radio-allegria» *Attenti al martellone*, nata dalla collaborazione di una pleiade di umoristi principi, quali Metz Mosca Marchesi Guareschi e Rossi Nizza e Morbelli, col degno finale *Al gatto bianco* di Nizza e Morbelli, e il concorso in entrambi di artisti dell'E.I.A.R., ha legato piacevolmente per un paio d'ore l'attenzione del pubblico con un seguito incalzante di lepide, felicissime trovate. Risate? Val meglio dire una risata unica, continua, generale, che, senza languire mai, ha seguito e rincorso, di quadro in quadro, lo spassoso caleidoscopio. Il «martellone», per chi lo volesse sapere subito, è un atroce castigo che, agli ordini del regista Nunzio Filogamo, toccava ieri sera, prima o poi, a emeriti seccatori. Trovarne, però, e spesso, seccatori amabili come quelli martellati ieri al Teatro della Moda! Ma *Attenti al martellone* è anzitutto una leccornia per tutti i radioamatori, cui sta sul cuore da un pezzo di conoscere certi retroscena di microfono, poniamo il caso: a quali e quanti inconvenienti dia luogo, nella vita privata, procedere sempre per tre come fanno le sorelle Lescano, ovvero come si svolgano gli esami di concorso per «annunciatore».

Un estro sempre acceso, un buon gusto onnipresente, e più che spesso trovate degne della più ristretta antologia umoristica; grazia, eleganza e brio di interpreti, sono stati i geni propiziatori e vigilanti del riuscitissimo spettacolo.

E il pubblico, un pubblico d'eccezione già lo abbiamo detto, dopo essersi tanto divertito, ha ancora trovato l'insospettata energia di applaudire e applaudire, ed evocare e trattenere a lungo, alla fine, autori, attori, cantanti e musici, tutto il grosso, insomma, della famiglia della Radio, che raccolta sotto l'insegna comune di un fantasioso buon umore, ha dato vita e successo alla squisita serata che è stata chiusa tra nuovi grandi applausi da Tito Schipa.

Lo spettacolo «Attenti al martellone» e «Al gatto bianco» si ripete questa sera e domani sera a prezzi ridotti e precisamente: poltrone, L. 25; poltroncine, L. 15; distinti, L. 12; distinti ridotti, L. 10.

LA "FRANCESCA,, DI D'ANNUNZIO inaugura a Roma l'anno teatrale

Roma, 29 ottobre.

L'anno teatrale dell'anno XVII è stato inaugurato stasera, al Teatro Argentina, con la *Francesca da Rimini* di Gabriele d'Annunzio, omaggio reverente alla memoria del Poeta e dell'Eroe recentemente scomparso. Una celebrazione, che è stata, nello stesso tempo, esaltazione del Grande Soldato che amò e servì disperatamente la Patria, e del glorioso artiere che instancabilmente operò nel nome e per la gloria di Italia.

Doveva toccare a Renato Simoni, dopo trentasei anni, ricreare e ripresentare a un pubblico nuovo e diverso quella «sorta» del grande Poeta. E diciamo subito che la fatica dell'illustre critico, trasformatosi in regista, come gli accade felicemente da qualche tempo, è stata dura. Egli, affondando le mani in tutto quell'oro, ha cercato di sceverare e raccogliere l'essenziale, di conferire un tono e una consistenza umani ai vari personaggi, tentando di chiarirli e di esprimerli attraverso una recitazione che ricerca e prospetta le intenzioni, e sorvola sulla parola o sull'immagine, ha saldato dove ha potuto la vita e ha finto di non vedere dove ha creduto che la trasfigurazione della vita più che giovare nuocesse alla vita stessa.

Con quali risultati? Niente da fare dal punto di vista della sostanza teatrale. Paolo e Francesca sono personaggi costituzionalmente inconsistenti, restii a ogni cura, inguaribili. L'ascoltatore non ha alternative: o si abbandona alla malia del lirismo — e in tutto il terzo atto la melodia è così bella, varia e ariosa e agilmente contrappuntata che l'incanto è agevole — o è perduto. Gli conviene attendere il quarto atto, la scena della rivelazione tra *Gianciotto* e *Malatestino*, in cui il diverso tormento di due cuori fratelli si aggroviglia audacemente e terribilmente, e si lega e si salda nel tragico caino nodo della vendetta per gridare al miracolo. Per quella scena, noi teatranti siamo in ginocchio dinanzi al maestro a chiedergli perdono di ogni dubbio e di ogni riserva. E diciamo subito che tra gli interpreti di questa edizione romana, merita un posto d'onore Sandro Ruffini che a *Gianciotto* ha dato volto e animo, contenutezza e espressione, in misura così perfetta e felice e così intelligentemente sorvegliata e nel sospetto e nel dubbio e nella certezza e nella finzione, da farci considerare questa sua interpretazione tra le più significative della sua carriera d'arte.

Accanto al Ruffini, meritatamente e particolarmente applaudito e festeggiato, il giovanissimo Aroldo Tieri, ancor fresco degli studi compiuti alla R. Accademia d'Arte drammatica, ha composto un *Malatestino* tutto posseduto e sopraffatto dall'ardore del giovane sangue che lo fa avido e crudele: una recluta alla quale è facile predire un brillante avvenire. Andreina Pagnani, che era *Francesca*, dove ha potuto, ha riempito di schiettezza le pause della ricca, onerosa, affaticante sua parte. Essa ha combattuto e vinto dovemeno ce l'aspettavamo, nella scena col «mercante» al terzo atto, in cui il suo amore, la sua femminilità, il suo segreto tormento, hanno avuto illuminazioni e bagliori umanissimi, e nella lotta tra il desiderio e il presagio, all'ultimo atto, prima dell'entrata di *Paolo* in cui sensi e sentimenti sono apparsi prepotenti sulla schiuma delle parole. Filippo Scelzo, alle prese con l'ingrata parte di *Paolo*, è stato costretto a sciupare l'unica occasione che gli era offerta di distinguersi, da un errore di regia. All'ultim'atto la scena d'amore avviene in fondo, su un letto basso. Ma ad un certo punto, Francesca, che è turbata dall'oscura, angosciosa minaccia, vuol distogliere *Paolo* dal prepotere dei sensi che già tumultuano nella carne accesa e lo invita a rileggere la storia di Lancillotto. *Paolo*, che è già una fiamma, ed è in ginocchio dinanzi a *Francesca*, propone invece di chiudere il libro. Difatti si alza, viene nel mezzo della scena, chiude il libro che è sul leggio. Poi torna a *Francesca* e riprende l'ardente dialogo. Oh, no; non è affatto necessario che il libro sia materialmente chiuso. Quell'azione materiale spezza in due l'azione principale, la sfianca e l'affloscia. Se per scrupolo si vuol chiudere il libro, ammesso che il gesto abbia un significato simbolico, allora l'azione deve avvenire nello stesso posto in cui è avvenuta quella rispettiva del terzo atto; se no, era meglio rinunciare: ne avrebbe guadagnato, in linea e vibrazione, il crescendo emozionale della fremente scena che avrebbe offerto allo Scelzo l'occasione per distinguersi.

Gli altri interpreti, il Coop, festoso *Giullare*, il Ninchi, torbido *Ostasio*, il Mastrantoni, eloquente *Mercante*, il Gizzi, lo Scandurra, il Cristina, il Cerlesi, Lina Tricerri, che era la *Schiava* e Nella Maria Bonora, la *Samaritana*, insieme al gruppo delle ancelle, hanno efficacemente contribuito alla creazione di una serie di affreschi a cui le scene e l'arredamento hanno conferito un tono ed una dignità eccezionali. Una vera gioia degli occhi. Specialmente le scene del primo e del terzo atto, eseguite da Oliviero Olivieri su bozzetti di Virgilio Marchi, sono tra le cose più belle che si siano viste in teatro, in questi ultimi tempi.

C'era un grosso problema da risolvere: quello della battaglia, al secondo atto. Poichè nelle precedenti edizioni si è constatato che a causa dei rumori e delle grida, il dialogo tra *Paolo* e *Francesca*, che avviene in primo piano, non riusciva a giungere al pubblico, si è pensato di spezzare la battaglia in tre pezzi e alternare il dialogo tra i due protagonisti e il fracasso della pugna. L'esperimento è riuscito? Non ci sembra. Ci vorrebbe uno sfondo di palcoscenico tre volte quello dell'Argentina, e slargare e arretrare la costruzione del castello per realizzare le intenzioni del poeta. Chè se il dialogo di *Paolo* e *Francesca* è essenziale, e non c'è dubbio che lo sia, è logico che lo spettatore debba poterlo capire. E allora è necessario arretrare il più possibile le voci dei balestrieri e il frastuono della battaglia. Ma sopprimere non si possono, senza rompere e disperdere l'atmosfera che si vuole e si deve creare. Il sistema adottato non risolve, dunque, il problema, anzi lo aggrava, perchè interrompe a più riprese quell'elemento emozionale che conferisce sapore e interesse al clima dell'azione.

Nonostante tutte le difficoltà, lo spettacolo è di quelli che si fanno vedere e ascoltare. Sarà la poesia, sarà l'intelligenza, sarà la gioia di intrasentire un gigante, l'orgoglio del sangue, l'ammirazione per il meraviglioso artefice, l'alalà che ti urge nel cuore per il superbo Eroe, certo è che lo spettatore entra nel cerchio magico e vi rimane deliziosamente impigliato fino alla fine. E non è questo il segno di una misteriosa potenza occulta che domina e avvince l'animo? il misterioso segno della poesia e della bellezza?

Chi non ha sentito stasera che, al di là e al di sopra dei pregi e dei difetti del dramma, era presente e operante in mezzo a noi un grande Spirito italiano, un magnifico signore del pensiero e della forma, Uno di quelli che non morranno mai?

Il grande pubblico della Capitale — tutto il mondo politico e intellettuale: ministri, senatori, deputati, gerarchi, accademici, scrittori, professionisti, fra i quali si notavano S. E. Alfieri, S. E. Federzoni, S. E. Teruzzi, S. E. Buffarini, S. E. Bottai, S. E. Presti Prefetto di Roma ed il Federale dell'Urbe — ha ascoltato con reverenziale emozione la smagliante opera del Poeta, ed ha salutato con impetuoso fervore la fine di ogni atto ed ha chiamato alla ribalta gli artisti cinque o sei volte alla fine dei primi due atti, e con maggiore insistenza al terzo ed al quarto atto, ed alla fine dello spettacolo.

Santi Savarino

Un ricevimento offerto dal Ministro della Cultura Popolare

Roma, 29 ottobre.

Nel pomeriggio, in occasione dell'inaugurazione dell'anno teatrale, il Ministro della Cultura Popolare ha offerto un ricevimento nel ridotto del teatro Eliseo agli autori e ai critici e agli attori presenti in Roma. La bella sala era affollata di personalità del mondo teatrale quando alle 17 è giunto il ministro, accompagnato dal suo capo gabinetto e dal direttore generale del teatro, accolto da vivissimi applausi, mentre un'orchestrina eseguiva gli inni nazionali. Dopo il saluto al Duce, il Ministro ha detto ai presenti con quanto interesse il Regime accompagni il lavoro degli intellettuali, specialmente degli uomini che al teatro hanno dato e continuano a dare tanto lodevole contributo d'attività, e ha augurato a tutti, ai giovani che si accostano per la prima volta alla vita delle nostre scene come a quelli che al teatro hanno dedicato le loro migliori energie, nuove affermazioni e sempre più luminosi successi.

Durante il ricevimento, svoltosi in un'atmosfera di cameratesca cordialità, il ministro ha presentato a Ermete Zacconi le insegne di cavaliere di gran croce dell'Ordine della Corona d'Italia. Il ministro si è detto lieto di tributare all'attore illustre, che da tanti anni tiene alto il nome dell'arte drammatica italiana ed a questa ha dedicato e dedica ancora con ardente passione le sue magnifiche energie, questo alto riconoscimento del Governo fascista all'indomani del suo trionfale viaggio nei paesi dell'America latina. Il ministro ha additato, infine, a tutti gli attori italiani, ai giovani in specie, l'esempio di questo nobilissimo artista che ha conquistato con una ininterrotta severa disciplina una fama mondiale; in lui il Regime ha voluto oggi esaltare la grande tradizione dell'arte teatrale italiana.

Sullo schermo: *Fuochi d'artificio*, di G. Righelli.

Fra le parecchie riduzioni di commedie volute in questi ultimi tempi dai nostri produttori la scelta di *Fuochi d'artificio*, di Chiarelli, non poteva essere più indovinata e promettente. La commedia è una bella commedia: e ha in sè anche tutti gli elementi per un ottimo soggetto cinematografico; il che non si può dire di tutte le belle commedie. Varia, scattante d'ironia e d'imprevisto, con qualche tono quasi satirico, questa vicenda poteva dar vita a un film colorito, movimentato, ricco d'allusioni e di trovate. Sono i fuochi d'artificio che scoppiettano attorno a un giovane conte spiantato, di ritorno da un lungo viaggio. Basta che un altro spiantato che l'ha seguito, Scaramanzia, lasci credere, a chi già lo vuol credere, l'improvvisa, fortunata ricchezza del conte, perchè ogni credito gli sia offerto, ogni fiducia gli sia concessa; e con l'aiuto d'un po' di fortuna più o meno combinata, subito acciuffata dal pronto Scaramanzia, l'apparenza diventerà infine realtà, l'abito avrà fatto il monaco. Tutto ciò, nella commedia, ha naturalmente articolazioni e sviluppi teatrali; bastava che la sceneggiatura del film articolasse la felice materia in toni ed episodi cinematografici. Ciò non sempre avviene; quasi tutto il primo atto, ad esempio, informa di sè il primo terzo del film; che allora s'affida più al dialogo che a un ritmo. Lo spettatore, tuttavia, che gustò la commedia di Chiarelli quando apparve, se la ritroverà piacevolmente dinanzi, con una buona interpretazione del Nazzari, coadiuvato da Vanna Vanni, Luigi Carini, Gary Land, Romolo Costa, Italia Volpiani. Molto sicuro e spassoso il Porelli, nelle vesti di Scaramanzia.

Con *Fuochi d'artificio* si proietta *Partita di polo*, un divertente disegno a colori di Disney: una tremenda partita giocata da Topolino, Crik e Crok, Chaplin e altri colleghi di Hollywood, tanto nelle due squadre quanto fra gli spettatori.

m. g.

Vivo successo ad Aosta del quartetto de *La Stampa*

Aosta, 29 ottobre.

Il quartetto de «La Stampa» composto dai professori Enrico Pierangeli primo violino, Beppe Monetti secondo violino, Eugenio Ballarini viola, e Gaetano De Napoli violoncello, ha eseguito oggi nel Teatro Emanuele Filiberto, riaperto dopo tre anni di chiusura, un riuscitissimo concerto, svolgendo musiche di Boccherini, Bruni, Haydn e Schubert.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 8: Lezioni di Lingua americana (prof. Bruno Ducati) — 8,30, 13, 20, 23: Giornale Radio — 9,15: Trasmissione per i Militari: La Marcia su Roma e Pellegrinaggio — 10: L'ora dell'Agricoltore — 11: Messa cantata dalla Basilica-Santuario della SS. Annunziata di Firenze — 12: Lettura e spiegazione del Vangelo — 12,30: Confidenze sportive — 12,30: Musiche richieste dagli ascoltatori — 13,15: Radiocorriere: cronaca e cantato. Radio-orchestra diretta dal M.o Sergio Vaccari — 13,45: Dischi — 14,15: Comunicazioni del Segretario Federale — 17: Notizie sportive — 17,15: Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza col concorso del duo pianistico Gheri-Salerno, Quartetto Jazz Funaro, Ebe De Paulis, Aldo Masseglia — Nell'intervallo: notizie sportive. Bollettino presagi — 19,10: Conversazione di Mario Puccini, con esempi musicali «La danza dei Paesi Tedeschi, il Valzer» — 19,45: Eventuali notizie sportive, dischi — 19,55: Notizie sportive, dischi — 20,30: Dischi — 21: Concerto del pianista Paul Baumgartner — 21,40: Conversazione di Nicola Moscardelli «Un chicco di grano» — 21,50: Concerto della R. Banda dei Carabinieri diretta dal M.o Luigi Cirenei — Dopo il concerto: musica da ballo — 23: Situazione generale e previsioni del tempo — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onde ultracorte)

Ore 13: Orchestrina melodica diretta dal M.o Ruggero Maghini — 13,30: Concerto diretto dal M.o Cesare Gallino — 14: Orchestrina Ritmica diretta dal Maestro Amedeo Escobar — 17: Notizie sportive — 17,15: Concerto di musica teatrale, dischi — 18,25: Notizie sportive — 19: Orchestrina del Dopolavoro «Ugo Dei Fiume» di Firenze — 19,25: Notizie sportive, dischi — 20,30: «I diritti dell'anima», commedia di G. Giacosa — 21,10: Orchestrina melodica diretta dal M.o Ruggero Maghini — 21,40: «Cantiamo al pianoforte» Enrico Marconi e il duo pianistico Gheri-Salerno — Indi musica da ballo fino alle 23,30 — 23,30-23,55 (Firenze I, Napoli I, Ancona): Musica da ballo.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 19,25: Vedi II° Programma — «Primarosa», operetta di Giuseppe Pietri, diretta dal M.o Renato Josi — Negli intervalli: Attualità — 23: Situazione generale e previsioni del tempo — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

CRONACA CITTADINA

IL PRIMO ANNUALE DELLA GIL

Diecimila giovani del Littorio sfilano come un Esercito

L'imponente adunata fra l'entusiasmo del popolo - La consegna dei diplomi nella Casa di piazza Bernini

La Gioventù Italiana del Littorio, la grande organizzazione del Partito per le nuove generazioni dell'Era fascista, ha celebrato ieri il suo primo annuale in tutte le città, in tutti i Comuni d'Italia con delle manifestazioni a carattere militare. L'adunata delle giovanili forze [illegible]

[illegible]

Il capitano Umberto Visetti decorato di medaglia d'oro

Il capitano Umberto Visetti — nella cui famiglia rifulgono nobili tradizioni militari, valoroso combattente volontario nella guerra mondiale, ferito e tre volte decorato; legionario fiumano, squadrista, ancora volontario in Africa Orientale — è stato decorato della medaglia d'oro. [illegible]

NEL SALONE DE «LA STAMPA»

Il Federale alla Mostra Vellan su "I luoghi del DUCE"

A Forlimpopoli: la rocca

Si è inaugurata ieri mattina nel salone a terreno de «La Stampa», alla presenza di un folto gruppo di autorità e personalità, [illegible] che e culturali indette dal nostro Giornale, la Mostra delle opere di Felice Vellan. Si tratta di una serie di vedute di Romagna che ritraggono paesaggi, città, luoghi, aspetti infine della terra del Duce; ad ogni quadro è apposta dicitura del luogo rappresentato e ricorrono nomi che sono cari al cuore di tutti gli italiani perchè sappiamo che sono della Sua terra, perchè sappiamo che sono quelli che hanno visto la Sua prima giovinezza ed ai quali si rivolge con particolare affetto il Suo pensiero.

Nel salone erano presenti: il Segretario Federale accompagnato [illegible] *e con i promotori della iniziativa.*

PER L'INDIPENDENZA ECONOMICA

Realismo e speditezza al Convegno dell'autarchia

Il Ministro degli Scambi alla seduta odierna

Si è inaugurato iermattina, nel Salone del Consiglio Provinciale dell'Economia, il Convegno per la organizzazione razionale della produzione e degli scambi ai fini dell'autarchia. L'interesse suscitato nelle categorie da questa iniziativa, espressione dello sforzo autarchico che ci ha valso l'alto elogio e l'ambita designazione del Duce, è stato, per se stesso, una prova magnifica.

In materia di autarchia — ha detto il Duce — bisogna «far concreto»; ed anche in questo Torino ha voluto mostrare di essere all'altezza della consegna; così, fra l'altro è stata adottata una procedura nuova e più rapida, che non sarà inopportuno citare, affinchè sia tolta ad esempio. La solita seduta inaugurale di tutti i Congressi è stata soppressa: fissato per le ore 9 l'inizio del Convegno, alle 9 si è iniziata in nome del Capo del Governo, la prima relazione. Anzichè dar la parola ai singoli relatori iscritti ed aprire su di essa la discussione, per dar luogo ad una relazione ufficiale riassuntiva, il relatore ufficiale di ogni singola materia si è senz'altro presentato a parlare, avendo già in precedenza letto, vagliato e riassunto le varie relazioni, cosicchè il dibattito, essendo già impostato sulle conclusioni e non sulle premesse, ha potuto procedere più svelto. La prima sessione si è chiusa alle ore 13. Nel pomeriggio, i convenuti si sono recati a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti ed alle ore 16 si è iniziata la seconda sessione.

L'ultima seduta del Convegno sarà oggi presieduta dal Ministro degli Scambi, S. E. Guarneri.

Alla Giunta dell'E. N. M.

La nostra produzione e l'estero — Alta moda — Il personale — La propaganda

Si è riunita ieri presso la sede dell'Ente Nazionale della Moda la Giunta esecutiva presieduta dal presidente dell'Ente con l'intervento del vice-presidente della Corporazione dell'Abbigliamento, dei rappresentanti delle varie categorie, del Ministero delle Corporazioni e della Cultura popolare. Il presidente ha aperto la riunione informando, innanzi tutto, gli intervenuti circa il promettente sviluppo del servizio di assistenza per gli esportatori, istituito da pochi mesi presso l'Ente, e l'importante serie di provvidenze adottate onde diffondere sempre maggiormente sui mercati esteri l'apprezzamento della produzione italiana nel settore della moda. E' seguita poi un'ampia discussione sull'organizzazione delle presentazioni di alta moda che dovranno essere organizzate al principio del venturo anno in collaborazione fra l'Ente Naz. della Moda e l'Istituto germanico omonimo.

Direttamente connessa con le pubbliche manifestazioni di moda è la questione successivamente trattata, relativa alla scelta e all'addestramento del personale femminile indispensabile per la buona riuscita di iniziative di così grande importanza. Su proposta della presidenza dell'Ente sono state pertanto esaminate le misure che l'Ente Naz. della Moda dovrà opportunamente adottare per avviare questo problema verso concrete soluzioni.

Sono state poi esaminate le questioni connesse con la partecipazione dell'Ente a manifestazioni estere ed a presentazioni di modelli in Italia; ed è stato raggiunto il pieno accordo sulla necessità di disciplinare sempre più rigorosamente tutte le manifestazioni del genere.

In ordine al corso per disegnatori di moda istituito presso l'Ente è stato constatato come questo corrisponda perfettamente ai suoi fini. Sono state esaminate varie questioni riferentisi alla collaborazione fra la Direzione Generale del Turismo e l'attività dell'Ente con particolare riferimento alla propaganda per le attività nazionali della moda sia in Italia sia all'estero. La Giunta ha infine esaminato, approvandolo, una serie di proposte della presidenza dell'Ente relative a vari argomenti attinenti all'attività tecnica ed assistenziale dell'istituzione, constatando come la medesima assolva, in modo sempre più soddisfacente, i propri complessi fini statutari.

Al termine della riunione i membri della Giunta, guidati dal presidente dell'Ente, hanno visitato la rassegna «Torino e l'Autarchia» nel Palazzo delle Esposizioni al Valentino, soffermandosi particolarmente nella speciale sezione della moda, organizzata dall'E. N. M. e compiacendosi per questa originale e caratteristica realizzazione.

L'anno giudiziario alla Corte d'Appello

Ieri mattina, in occasione dell'inizio dell'anno giudiziario, i magistrati della Corte d'Appello, della Procura Generale, della Procura del Re, del Tribunale e della Pretura, con a capo il Primo Presidente ed il Procuratore Generale, hanno assistito all'annuale cerimonia religiosa, celebrata dal parroco di S. Tommaso nella cappella del Palazzo di Giustizia. Quindi, in corteo, i magistrati (a cui si era unita una folta rappresentanza di avvocati con a capo il segretario del Sindacato) si sono recati nell'atrio della Curia Maxima, dove hanno sostato in reverente silenzio dinanzi alla lapide che ricorda i Caduti nella Grande Guerra ed in Africa Orientale: il Procuratore del Re ha fatto l'appello fascista dei valorosi.

Sempre in corteo, i magistrati e gli avvocati si sono recati nell'Aula magna della Corte d'Appello, dove dal Cancelliere capo è stata data lettura del decreto reale di composizione delle varie sezioni della Corte. Il Primo Presidente della Corte, ha quindi preso la parola per illustrare gli scopi che si è prefissi il Ministro Guardasigilli con la istituzione dei corsi di addestramento degli uditori, ai quali, quest'anno, partecipano ben ventisei giovani magistrati. Secondo le disposizioni ministeriali gli uditori durante il tirocinio vengono fatti passare attraverso tutti i principali uffici: alla preparazione culturale specifica ed a quella spirituale dei giovani attende un magistrato scelto dal Ministro. Questo magistrato ha l'incarico di promuovere conferenze sulle materie tecniche più importanti e, soprattutto, di curare la preparazione morale degli uditori al tenore di vita altamente austero e dignitoso che è necessario per la delicatissima funzione a cui saranno un giorno chiamati. Il Primo Presidente ha porto quindi il suo cordiale saluto ai giovani che entrano a far parte della famiglia giudiziaria. Il dirigente del corso, rivolto un deferente saluto ai Capi della Corte, ha dettagliatamente spiegato i criteri che lo guideranno nel suo lavoro. «L'uditorato — egli ha detto — deve formare nel giovane magistrato l'abito e la coscienza del giudice: famigliarizzarlo con le sue funzioni. In Italia non si era mai seriamente pensato che questi giovani non potevano nè dovevano essere abbandonati senza guida e senza consigli.

Il Prefetto visita l'Unione Industriale

S. E. il Prefetto ha visitato ieri l'Unione Fascista degli Industriali, ricevuto dal Presidente, dal Direttore e da tutti i Presidenti dei 37 Sindacati della organizzazione. Era pure presente il Presidente dell'Associazione degli industriali meccanici.

Dopo il saluto al Duce a cui faceva eco una vibrante manifestazione di entusiasmo, il Presidente dell'Unione esponeva al Prefetto i dati numerici riguardanti le ditte industriali della Provincia e comunicava quelli della mano d'opera impiegata. Le cifre mettevano in evidenza che le ditte inquadrate sono attualmente 5565, e i dipendenti occupati 233.878 mentre lo ammontare dei salari pagati annualmente sommano la cifra di 1.834.452.000. Il Presidente, continuando la relazione, riferiva poi riguardo l'attività assistenziale, facendo rilevare che Torino è stata la prima città ad estendere l'assistenza ai famigliari e che l'anno scorso nella nostra città i contributi assistenziali furono di 6 milioni di lire.

S. E. il Prefetto, dopo aver preso atto di quanto espostogli dal Presidente, sull'attrezzatura industriale torinese, ha parlato compiacendosi dei risultati raggiunti, e ricordando il telegramma del Duce che ha assegnato alla nostra città un grande compito si è reso interprete dei sentimenti dei presenti affermando che l'industria torinese saprà essere degna dell'ambito riconoscimento del Fondatore dell'Impero, nel nome del quale, con una entusiastica manifestazione di fede, si è chiuso il ricevimento.

Fervido saluto del Prefetto ai Volontari di Guerra

Ieri mattina l'Ispettore Nazionale e Presidente della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, accompagnato dal Segretario, è stato ricevuto da S. E. il Prefetto, al quale ha recato il saluto devoto e augurale dei camerati all'inizio dell'Anno XVII. S. E. il Prefetto, dopo avere ascoltato la relazione sull'attività svolta si è particolarmente intrattenuto sui problemi che interessano l'organizzazione assicurando il suo alto appoggio per il sempre maggiore potenziamento della Sezione. Infine S. E. il Prefetto ha incaricato il Presidente di porgere ai camerati volontari il suo cordiale saluto e il suo compiacimento per la loro disciplinata volontà di servire il Duce e il Fascismo.

Il Quadrumviro De Vecchi ripartito per Rodi

Verso mezzogiorno è partito ieri S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione e Governatore delle Isole dell'Egeo. Con lui è partita anche la famiglia, che ha lasciato la villeggiatura, diretta a Rodi.

Istituto di Coltura fascista

Tre conversazioni al Sestriere sul problema della razza

Nei tre centri che compongono il Sestriere e cioè frazione Champlas, Sestriere Vecchio e Colle sono state tenute per incarico dell'Istituto di Coltura Fascista tre conversazioni sul tema «Chiarimenti sul problema della razza». Il camerata Bosio Bos, alla presenza di molto pubblico, ha illustrato l'interessante argomento ed è stato seguito con molta attenzione nella chiara e dotta esposizione.

Per i sudditi romeni

Fino al 15 novembre ha luogo presso la R. Legazione di Romania, Roma, la revisione medica dei cittadini romeni domiciliati in Italia, dispensati, riformati ed esonerati, nati negli anni 1900-1914 inclusi, contingenti 1922-1936 inclusi. Portare i documenti militari e di identità.

Fugge alla vigilia delle nozze e non dà più sue notizie

Quando il meccanico ciclista Alfredo Carrozza, di 22 anni, abitante in via Porta Palatina 2 stabilì la data delle nozze con la donna di servizio Gina Sacchi, di 23 anni, alle dipendenze della famiglia Giordanengo in corso Vinzaglio 103, non pensò che quella data cadeva in venerdì. Questa... distrazione fu conseguenza di una serie di guai che durano ancora e che speriamo si concludano presto felicemente.

Il Carrozza conobbe quella che avrebbe dovuto diventare la sua sposa, circa otto mesi fa; ne apprezzò le qualità, se ne innamorò e, senza por tempo di mezzo, le fece la proposta di fidanzamento.

La Sacchi fece come in genere fanno tutte le brave ragazze. Non disse nè sì nè no. S'informò delle qualità del giovane: seppe che era un bravo e onesto meccanico che, coi risparmi sul frutto del suo lavoro era riuscito ad aprire un negozio da ciclista: che era, insomma, un buon partito. Accettò la proposta e il fidanzamento divenne ufficiale.

Il Carrozza pensò subito a mettere su casa. Si accordò con la fidanzata la quale volle, di sua spontanea iniziativa, contribuire coi suoi risparmi. I mobili furono acquistati, l'alloggio fissato. Le nozze dovevano svolgersi l'altro ieri.

Martedì mattina la ragazza si recò a casa del futuro sposo per ritirare la biancheria dicendo che doveva prepararsi per la cerimonia. Invece scomparve da Torino. Il Carrozza, quando lo seppe, si recò prima in corso Vinzaglio dai signori Giordanengo i quali gli dissero di non sapere dove fosse la ragazza, poi telegrafò a Vignale (prov. di Alessandria) paese nativo della Sacchi e quindi, impaziente, vi si recò di persona. Ma la ragazza non era andata a casa. Il mistero s'infittiva. Quale nuova circostanza era sopravvenuta a guastare il sogno d'amore dei due giovani? qual'è la ragione dell'allontanamento improvviso della Sacchi? Sono questi gli angosciosi interrogativi che si pone il giovane meccanico. Egli afferma che fra lui e la fidanzata erano sempre corsi ottimi rapporti e che la ragazza era molto innamorata di lui. Egli la ricerca disperatamente. Spera di trovarla. Ad ogni modo non deciderà mai più di sposare di venerdì.

Una mano sotto le ruote del proprio carro

Nel pomeriggio di ieri, il carrettiere Francesco Cavaglià, di 39 anni, abitante in via Barge 39, camminando a fianco del proprio carro inciampava e cadendo finiva con la mano sinistra sotto la ruota del veicolo. Alle Molinette lo hanno dichiarato guaribile in 25 giorni.

Pedone gravemente ferita. — Ieri sera è stata ricoverata all'Ospedale Mauriziano la settantaduenne Caterina Brocchiero fu Giovanni, abitante in corso Artiglieri 7, la quale mentre attraversava a piedi corso Peschiera veniva investita da un'auto guidata dal ventitreenne Giovanni Amietti di Carlo. La donna ha riportato delle ferite guaribili in 35 giorni.

Cozzo tra camion e tram. — Un camion è andato a cozzare, ieri, in corso Vinzaglio contro un tram della decima linea. Il quarantenne Luigi Molla di Angelo, abitante a Castagnole Po, che si trovava sul camion al momento dell'urto, riportava una ferita all'occhio e sopracciglio destro. Guarirà in 15 giorni.

Investe e fugge. — Ieri sera un'auto sconosciuta investiva in piazza Solferino, il ciclista Silvino Cariolo fu Pietro, di anni 46, abitante in via Cernaia 40, e sempre avvenuto l'incidente, continuava la corsa all'impazzata. Il ciclista ha riportato contusioni e abrasioni varie ed è stato ricoverato al San Giovanni.

Onorificenza

Il camerata Carlo Cassina, direttore tecnico dello stabilimento de *La Stampa*, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. A lui porgiamo vivissime congratulazioni per la meritata onorificenza.

LEZIONI SERALI PER MAESTRANZE — Le lezioni ai Corsi serali per maestranze di industrie meccaniche avranno inizio la sera del 7 novembre per i giovani già alunni dei Corsi e la sera dell'8 per quelli di prima iscrizione.

Il lutto di un nostro autista

Carlo Momo, autista al nostro Giornale, è stato colpito da un grave lutto: la morte della madre Domenica, di 72 anni. In quest'ora di dolore per il nostro camerata gli porgiamo vive condoglianze.

Bollettino demografico

29 ottobre 1938-XVII

Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	4
Morti	33
Matrimoni traseritti	—

STATO CIVILE

29 ottobre 1938-XVII

Vaglio Iolanda m. Ferrero, a. 18, di Torino, pettinatrice — **Garda Martino** fu Giuseppe, a. 57, di Albiano, invalido — **Garella Antonio** fu Lorenzo, a. 75, di Orbassano, conciatore, via Stradella 241 — **Fassino** prof. **Sesto** fu Antonio, a. 69, di Torino, pensionato, piazza Rajneri 9 — **Ore Carolina** ved. Didier, a. 81, di Cesana, agiata, strada del Campagnino 460 — **Graglia Giuseppina** ved. **Versalli**, a. 72, di Bobbio, casalinga, via Aosta 69 — **Fogo Domenica** m. **Momo**, a. 71, di Bianzè, casalinga, piazza Bottesini 5 — **Fogliaro Erminia** fu Carlo, a. 47, di Soprano Biellese, tessitrice, via Ormea 74 — **Scoffone Carlo** di Giuseppe, a. 27, di Torino, commerc., via Mad. Cristina 18 — **Di Nunzio Caterina** di Michele, m. 4, di Torino, via Levanna 27 — **Aleggio Gabriella** ved. **Madama**, a. 81, di Cossombrato, agiata, via Villa della Regina 10 — **Bretto Giuseppe** fu Natale, a. 69, di Caluso, casalingo, corso Montevecchio 62 — **Ravinetto Giovanni** fu Pietro, a. 76, di Occhieppo Superiore, pensionato, via G. Spano 11 — **Cinotti Angiolina** m. **Degiovanni**, a. 56, di Torino, agiata, via G. Camino 1 — **Ronco Luisa** ved. **Falchero**, a. 66, di Torino, casalinga, via Chivasso 18 — **Costa Erminia** m. **Burzio**, a. 35, di Oddalengo Grande, agiata, corso Palermo 60 — **Benna Clementina** m. **Marchetto**, a. 46, di Balangero, casalinga, via Aosta 65 — **Chignone Maria** fu Pietro, a. 47, di Barolo, casalinga, via Villa della Regina 14 — **Pollédri Valerio** fu Luigi, a. 62, di Torino, meccanico, via Mad. Cristina 136 — **Pellini Santa** ved. **Ruare**, a. 68, di Forni, casalinga, via Caraglio 109 — **Trombetta Giulio** fu Giovanni, a. 70, di Torino, pensionato — **Aurico Giuseppe** fu Giovanni, a. 60, di None, minatore — **Cianinetto Francesco** fu Giovanni, a. 41, di Settimo Torinese, meccanico — **Vidotto Giulio** fu Giuseppe, a. 78, di Bersano S. Pietro, muratore — **Solaro Maddalena** m. **Caiova**, a. 31, di Barge, casalinga — **Marchisio Domenico** di Giuseppe, a. 36, di Moncalieri, fattorino — **Villa Francesca** ved. **Brida**, a. 72, di Strambino, casalinga — **Robaudi Vincenzina** fu Luigi, a. 56, di Torino, pensionata — **Ramonetti Nicodemo** fu Francesco, a. 57, di Bruni, esercente — **Massa Nicon Giorgio** fu Antonio, a. 60, di Torino, meccanico — **Parvopasso Maria** m. **Cariglio**, a. 40, di Torino, casalinga — **Gillardo Savina** di N. N., m. 6, di Rivoli — **Roberti Giuseppe** fu **Giovanni**, a. 76, di Lamporo, casalingo.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE in CARTA

Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica di via M. Cristina 125.

SCAMPOLI FILATI LANA «VENDITA ECCEZIONALE»

Approfittate della straordinaria vendita di bellissimi scampoli filati lana a prezzi d'eccezione. *Abruzzo pura lana 5,75 il gomitolo Tipo economico L. 4 l'ettogrammo Freccia convenientissimo 5,50 etto «B.B» purissima lana L. 9 l'etto* Scelta imponente per tinti e colori. Sempre in omaggio l'utilissimo fascicolo «La Moda della Lana»

LANA ROSSI CONFEZIONI LUCHELLI

Via Roma 29 ang. via Cavour — Via Cernaia 6 ang. v. Stampatori

da BIANCHI ARTICOLI per CUCINA

Mobili e sedie per cucine. Stoviglie in alluminio, smalto, ghisa smaltata, acciaio inossidabile. Ferro stagnato, pirofila e terraglia. Forme per dolci. Forni da campagna e da gaz; graticole per carne e panelle; padelle per friggere. Tosta caffè, macina caffè, macina pepe, caffettiere d'ogni tipo, macchine per maionnese e per pasta. Macina legumi. Taglieri, assi per polenta, matterelli, mortai, setacci. Bilance. Scola piatti in metallo e in legno, scale portaverdura, moscherole; portacarbone e paracalore. Entrate: v. XX Settembre e Viotti

I misfatti della carne...

nell'alimentazione, a danno dell'organismo umano, sono gravi. Per prevenirli, un mezzo naturale: l'uso frequente degli squisiti alimenti *D. S.* del D.r Der Stepanian, a base di latte e dei più potenti fermenti lattici.

FIORINA PELLICCE LIQUIDA

per ritiro dal commercio. Casa di fiducia fondata nel 1832. Via Po 16, vicino alla Chiesa.

BORLETTI — Pellicceria

Gall. Stampa - v. Roma T. 47-002. Confezioni su misura. Modelli esclusivi. Garanzia assoluta.

Ristorante Lucullliano, Assietta 5

Ritrovo signorile, cucina ottima.

PELLICCE!

Mantelli: persiano L. 3.950; zampe persiano 1700; lapin 750; talpa 825. Facilitazioni pagamento. Fratelli Giorgi, S. Francesco da Paola 18.

PALTO' BOSSU'

pura lana su misura da L. 300 perfetto - distinto - elegante. V. Stampatori 21 quasi v. Cernaia

TEATRI: Spettacoli d'oggi

[illegible] **INTIMO**: [illegible] **IMPERIALE**: 17; 21: Danze. S. Carlo 1. **GAY DANZE**, via Pomba 7: ore 17 e 21. **AUGUSTEO**, Bastioni 3: 17 e 21 Danze.

MAFFEI: ore 17 e ore 22

Grande spettacolo «Anna Fougez» (nuova Rivista): esauriti continui.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Giuseppe Verdi» con Fosco Giachetti, G. Morlay, G. Paolieri.
AMBROSIO: «Modella di lusso» con Warner Baxter, J. Bennett, M. Auer.
CORSO: «Luciano Serra Pilota» con A. Nazzari, M. Ferrari, G. Paolieri.
CHIARELLA: «Il prode Faraone» con Harold Lloyd e Compagnia Derba.
V. EMANUELE: L'incendio di Chicago (Tyrone Power) e Comp. Oro del Reno.
BALBO: «Un americano a Oxford» Robert Taylor, M. O'Sullivan. Ultime.
IDEAL: Mischa il fachiro, supercomica con Mischa Auer, e Ed. Hir. Cappelli.
STATUTO: «Rosalie» Eleanor Powell, Nelson Eddy, Frank Morgan. Ultime.
ALFI: «La casa degli agguati».
NAZIONALE: Hanno rapito un uomo.
MAFFEI: «Sepolcro indiano» e Rivista.
MASSIMO: «La via del possesso» con Frank Morgan, Florence Rice (Metro).
COLOSSEO: La prigioniera di Sidney.
ITALA: «Pazza per la musica». Ultime.
Torinese: L'uomo che gridava al lupo.
SAVOIA: «Viva l'allegria» R. Owen.
REGINA: «Arizona» «Zanne e artigli».
IMPERIALE: La carica dei 600. Flynn.
FORTINO: «Notti di fuoco» e Varietà.
OLIMPIA: «La porta dell'infinito».
SOCIALE: «Il grande segreto». Beery.
AOUA: «Mister Flow» e Varietà.
V. VENETO (già Impero, piazza Vitt. Veneto 5): «I filibustieri» F. March.
BELGIO: «La via dell'impossibile».
RADIUM: «Una donna si ribella».
ITALIANO: «Voglio danzare con te».
DANTE: Elena, studentessa in chimica.
ITALIA, v. Nizza 131: «Fra due donne».
VINZAGLIO: Figlia perduta. Mo Crea.
PRINCIPE: L'uomo che amo. C. Boyer.
PORTA NUOVA: «Tovarich» (dalle 10).
REX: «Fuochi d'artificio» A. Nazzari.

Oggi al BALBO

ultime di Robert TAYLOR nel brillantissimo film Metro

UN AMERICANO A OXFORD

Domani:

UNA NOTTE ALL'OPERA

capolavoro di virtuosismo comico e di inesauribile fantasia dell'inimitabile terzetto

Groucho Chico Harpo MARX

Ricordate «Un giorno alle corse», la più stravagante riunione ippica che si possa immaginare? Una così fenomenale serie di trovate irresistibili e di lazzi buffoneschi pareva sufficiente a dar fondo alla fantasia dei tre giocosi mattacchioni: invece

UNA NOTTE ALL'OPERA

vi dimostrerà che essa è inesauribile! Pochi minuti di questo sbalorditivo fuoco d'artificio, bastano per immergervi in quello stato di beatitudine e di interiore gaiezza che solo i grandi comici sanno dispensare alla malinconica umanità. Quando avrete visto

UNA NOTTE ALL'OPERA

potrete vantarvi di aver assistito alla più impensata ed esilarante serata d'Opera che mente umana possa immaginare.

NAZIONALE: ultimo giorno di DE SICA e RORATTO

in «Hanno rapito un uomo». *Domani: Ultima nave da Sciangai*

Farmacie aperte oggi

Armellino, via Garibaldi 24-26 — Berberro, piazza Lagrange — Besleute, del dott. Germonat, piazza Carignano 2 — Boggio, del dott. Dolezana, via Berthollet 14 — Bonfante, corso Vittorio Emanuele 66 — Borelli, via San Donato 8 — Borgo Crimea, corso Fiume 4 — Borgo Po, via Romani 2 — Cooperativa 7ª, via 34 31 — Cride, via Cibrario 88 — De Angeli, corso Brescia 26 — Frejus, corso Francia 33 — Mijno, via Frejus 102 — Negro, corso Orbassano 65 — Ospedale San Giovanni, via Mario Gioda 36 — Palatina, corso Regina Margherita 154 — Parvis, già Rossa, corso Re Umberto 38 — Pilonetto, corso Moncalieri 257 — Regio Parco, via Bologna 242 — Rittatore, via Nizza 121 — Rossis e Oliveri, via Stradella 56 — Ruffinelli, corso San Maurizio 56 — Santa Barbara, via Cernaia 36 — Santa Maria delle Rose, via Tunisi angolo piazza Balilla 7 — Rossi, corso Casale 305 — Schiapparelli, piazza San Giovanni — Sempione, corso Giulio Cesare 93 bis.

Percossa da sconosciuti. — E' stata medicata ieri all'Astanteria Martini per lesioni varie giudicate guaribili in pochi giorni la 28enne Maria Ardia, abitante in v. Balbo 1, che era stata percossa - dice - da sconosciuti.

Alle ore 9 del 29 Ottobre è morto improvvisamente il

Generale di Divisione Grand' Uff.

Francesco Umberto Giordano

reduce dalle Campagne di Cina, Eritrea, Libia e Guerra Europea - Decorato della Grande Medaglia Mauriziana, di tre Medaglie d'argento, due di bronzo e di tre Croci di Guerra al Valore Militare, della Commenda dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro

La Mamma, i Fratelli, le Nuore, i Nipoti e parenti tutti addolorati ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo alle ore 9,15 di lunedì 31 corr., partendo da via Lucio Bazzani 17.

La presente vale come partecipazione personale.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-014

Munita di tutti i Conforti Religiosi, serenamente mancava ai suoi cari

Degiovanni Angiolina ved. MAROCCO nata CINOTTI

Addolorati ne danno il triste annunzio il figlio Rag. **Giuseppe** con la moglie **Enna Notario**, il marito **Luigi** e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 30 corr., alle ore 10,30, partendo da via Camino 1.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Il 28 corrente, cristianamente decedeva

Aleggio Gabriella v. Madama

La famiglia partecipa la dolorosa perdita a funerali avvenuti.

Torino, Via Villa della Regina n. 10.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-014

Ieri, a soli 27 anni, mentre la vita gli sorrideva, dopo penose sofferenze, cristianamente come visse, munito dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari che l'adoravano

Scoffone Carlo

esempio di bontà e virtù

Ne danno il triste annuncio papà e mamma, zii, zie e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 31 corr. alle ore 10,30, partendo da via Madama Cristina 18. Si dispensa dalle visite.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-014

Stanotte, alle ore 2,30, è improvvisamente spirata

Tina De-Gasperi v. Prof. Caro

La piangono straziati: il papà **Luigi**; la sorella **Milly** in **Scotti**; l'affezionata **Marietta**; zie, cugini e parenti tutti.

Casapinta Biellese, 29 ottobre 1938-XVII.

I funerali avranno luogo lunedì 31 ottobre corrente, alle ore 10, partendo dalla casa propria in Frazione Guardia.

Pompe Funebri «La Biellese». Tel. 15-90

L'**Azienda Tranvie Municipali di Torino** con vivo rammarico partecipa il decesso, avvenuto il 27 corrente, del suo impiegato Signor

Giuseppe Violini

Per espressa volontà dell'Estinto se ne dà comunicazione a funerali avvenuti. (5966

Torino, 30 Ottobre 1938-XVII.

MEMENTO

Lunedì 31 ottobre, 3º anniversario della morte del compianto **Dott. Prof. SEBASTIANO FILIPELLO**, nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta verranno celebrate Messe di suffragio alle ore 6, 7, 8, 9, 10, 11. La famiglia sarà grata a chi vorrà unirsi a lei nel ricordo e nella preghiera. 33273

La Messa in suffragio del compianto **Comm. AGOSTINO LAURO** verrà celebrata mercoledì 2, nella Chiesa dell'Orfanotrofio di Sassi. Ringraziamenti ai buoni che interverranno alla mesta Funzione. Tramvai 17 - 23. 33309

Lunedì 31, nella Parrocchia Madonna degli Angeli, in suffragio del compianto **EMANUELE CASTAUDI**, Cavaliere del Lavoro, saranno celebrate Messe consecutive dalle 6 alle 10. La vedova ed i parenti ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

NUOVA SERIE 1938/39

TIPO 461 - Supereterodina a 5 valvole MINIWATT. Onde da 16 a 2000 m. L. 1220 (comp. tassa Gov. escl. abb. Eiar)

Come sempre Philips offre quanto di meglio si possa desiderare.

I nuovi apparecchi sono insuperabili per la perfezione raggiunta nella riproduzione e per l'eleganza della loro presentazione.

A TORINO in vendita presso la Ditta: SUPPO L. e C. - Corso Regio Parco 1

E. 42

ACQUA DI ROMA

antica rinomata specialità, di provata efficacia, per ridonare ai capelli e barba bianchi, in pochi giorni, i primitivi colori biondo castano e nero sperato senza macchiare. Di facilissima applicazione, viene usata da oltre mezzo secolo con pieno successo. Deposito generale: DITTA NAZZARENO POLEGGI - Via Maddalena 50 - ROMA — TORINO: Cesare Musso & C., via G. Biancamano - Barberi Giovanni, via Garibaldi 18 - Profumeria Dory, Padiglione Piazza San Carlo — NOVARA: Profumeria Sigismondi, corso Umberto I.

FIAT 2800

una grande vettura
lussuosa comoda
potente veloce

- 6 cilindri - valvole in testa
- 2850 cm³ - 85 cav (tassabili 29)
- 4 marce - (tre silenziose)
- ruote anteriori indipendenti
- circa 130 chilometri all'ora
- 6-7 posti
- guida interna con divisorio

L. 60.000
(Prezzo franco Filiali Fiat in Italia)

Consumo: 18 litri per 100 km. alla media di 68 km/ora

L'organizzazione Fiat è a disposizione per le prove della nuova vettura

E' GOAL?

TORINO - Domenica 30 Ottobre 1938 - Anno XVII - Num. 258

TRA CEKOSLOVACCHIA E UNGHERIA

Come Brody è stato defenestrato da capo del Governo ruteno

La carta ukraina nel sottile gioco diplomatico di Praga

(DAL NOSTRO INVIATO)

Praga, 29 ottobre.

Ho lasciato Bratislava sotto la pioggia: trovo la pioggia a Praga. E' la malinconia e il tedio di questo tempaccio autunnale, di questo basso e chiuso e plumbeo cielo, di questa umidità penetrante, di questa terra zuppa e di quest'aria caliginosa, pare stesa sull'intero paese, e certo m'ha accompagnato per le lunghe tredici ore di viaggio in ferrovia, dalla Slovacchia alla Moravia e alla Boemia, dalle rive del Danubio alla valle della Morava, a queste rive della Moldava.

Giri ferroviari viziosi

Un tempo, e si vuol dire un mese fa, s'impiegavano sette ore di ferrovia, da Praga a Bratislava, e viceversa; poco più di cinque ore coi direttissimi. Adesso, ripeto, tredici ore, se tutto va regolarmente; perchè si è costretti a un lungo giro, da Bratislava risalendo al valico tra i Piccoli Carpazi e i Carpazi Bianchi; indi da Brno deviando verso la Slesia, e girando ancora, fino a ricadere su Praga. E ciò per la semplice incontestabile ragione che la linea diretta e principale è tagliata in due punti profondamente dalla occupazione tedesca; mentre poi le linee secondarie, per le quali si è costretti a deviare, sono in parte a un solo binario, con quanto ritardo e inconveniente del traffico ognuno comprende. Il traffico stesso inoltre è aggravatissimo, appunto per non potere più usufruire della principale linea; e i treni appesantiti fino all'estrema possibilità, circolano lenti, gremiti, congestionati di folla.

Ma queste restano considerazioni secondarie, impressioni esteriori. Arrivando a Praga, ho trovato le novità che già conoscevo, e che da ieri sera si mantengono invariate. Da ieri sera, l'ultima novità è la nota diplomatica, che non saprei più quale numerazione comporti nella serie di quante si sono susseguite fra il governo di Praga e quello di Budapest in questi giorni, e proposta e risposta, e controproposta, e risposta alla controproposta, e controproposta alla controproposta — ma la serie probabilmente non è ancora finita —; la nota dunque del governo di Praga, che insiste sull'arbitrato dell'Italia e Germania in questa controversa questione della frontiera tra Ungheria e Cekoslovacchia, e questioni connesse.

— Ma come? — obbietterà il lettore: — ma non s'era già d'accordo, da almeno quattro giorni, sull'arbitrato?

Ohibò! S'era d'accordo sì, sul principio generico dell'arbitrato; ma niente affatto d'accordo sui termini e sulla materia dell'arbitrato, sulle modalità e sugli eventuali ampliamenti, sia del collegio giudicante e sia dell'oggetto in giudizio. Spiego all'ingrosso, senza entrare nei particolari, chè allora tanto varrebbe riferire uno per uno i testi delle varie note scambiate, nella loro successione, riprodurre la carta geografica allegata ecc. ecc. Ci sarebbe da riempire tutto il giornale, se basterebbe.

Precisiamo un po'

Fissiamo tre punti, anzi quattro. Primo: una zona del territorio rivendicato dall'Ungheria, che chiameremo zona A, e che la Cekoslovacchia riconosce abitata in prevalenza da magiari, e per la quale ha già dichiarato di essere pronta a cederla all'Ungheria, senza contestazione. Secondo: un complesso di altre otto porzioni di territori e centri abitati, fra cui principalmente le città di Nitra e Kosice, in Slovacchia, e di Uzhorod e Mucacevo in Rutenia, e che chiameremo, per intenderci, complessivamente, zona B; l'Ungheria rivendica particolarmente queste otto porzioni di territorio, mentre la Cekoslovacchia contesta che la maggioranza della popolazione sia ungherese e si è finora rifiutata di cederla. Terzo punto: la città di Bratislava e relativi contorni. Quarto punto: plebiscito, richiesto dall'Ungheria, in Slovacchia e in Rutenia, se slovacchi o ruteni, o entrambi i due popoli, intendano restare uniti con la Boemia e Moravia, o preferiscano annettersi all'Ungheria.

Ora: l'ultima nota di Budapest diceva approssimativamente: per la zona A, voi, Praga, convenite con noi che ci spetta, e riconoscete che l'avete già ceduta; quindi lasciate che l'occupiamo immediatamente; per la zona B, decideranno gli arbitri, o sentenziando loro stessi, o indicando plebisciti locali; per Bratislava, dove riconosciamo che non fu mai maggioranza ungherese, vi proponiamo ulteriori trattative, separate, intese a trovare un accomodamento concorde, e che soddisfi anche la minoranza tedesca, la più forte delle tre principali minoranze che costituiscono la popolazione della città. Poi l'Ungheria chiede il plebiscito generale per l'intera Slovacchia e il plebiscito per l'intera Rutenia.

Al che il governo di Praga — ed ecco appunto la nota di ieri sera — ribatte: — Dacchè la questione viene deferita all'arbitrato, non è più il caso di fare distinzioni, e vanno insieme considerate automaticamente cadute tutte le precedenti proposte e controproposte. Queste sussistevano in quanto dirette a concludere un accordo bilaterale; ma adesso che si tratta di adire a un giudizio di arbitrato, noi intendiamo che la questione sia presentata impregiudicata, dall'origine; e che gli arbitri la esaminino e dibattano nella sua totalità, e giudichino loro e sentenzino per la totalità della questione.

Non c'è che dire: per questo riguardo, dal punto di vista logico e giuridico, Praga s'è messa in una botte di ferro. E di conseguenza, niente occupazione immediata ungherese della zona A; niente distinzione della zona A e della zona B; niente trattative separate per Bratislava.

La questione del plebiscito

— Siamo d'accordo per l'arbitrato? — dice Praga: — e allora lasciamo che gli arbitri decidano di tutto.

Ma non del plebiscito in Slovacchia e in Rutenia. Su questo punto, Praga si mostra irremovibile. La sua tesi è questa: — Per quale diritto gli ungheresi, basandosi su quali ragioni, possono chiedere, loro, e pretendere il plebiscito in Slovacchia e in Rutenia? Che c'entrano loro? Fossero o slovacchi o ruteni a chiedere il plebiscito, l'esercizio cioè del diritto di autodecisione, sarebbe un altro conto; e noi non penseremmo mai a contestare loro questo sacrosanto diritto. Ma la Slovacchia ha un suo governo autonomo; e la Rutenia del pari. E poichè è presupposto pacifico che un governo rappresenti la nazione che esso governa; e poichè tanto il governo slovacco quanto il governo ruteno hanno dichiarato di non cercare nessun plebiscito, anzi di non ammetterlo, e di volere restare in seno alla repubblica federativa cekoslovacca; chi altri ha facoltà, diritto, ragione d'intervenire? Slovacchi e ruteni hanno già espresso la loro volontà attraverso i loro autonomi, liberi governi: il plebiscito è già fatto. Su questo capitolo, non si discute più. Amen.

E qui, invece, è il punto debole, nonchè controverso, dell'argomentazione di Praga. Qui ciascuno può chiedersi: ma è proprio vero che il governo di Bratislava e il governo di Uzhorod rappresentino la tendenza maggioritaria rispettivamente degli slovacchi e dei ruteni? E' proprio vero che questi governi siano così convinti e sicuri d'interpretare la volontà della maggioranza nazionale? E in [illegible] luogo: perchè Praga ha imposto, da un giorno all'altro, la sostituzione del capo del governo ruteno? Perchè ha messo Brody in stato d'accusa, per alto tradimento verso lo Stato, e l'ha sostituito col rappresentante di un partito di minoranza, d'infima minoranza, monsignor Agoston Voloscin, prete di rito greco, a capo di quei pochi ucraini esuli o concentrati nella cittadina rutena? E perchè il primo atto di mons. Voloscin è stato di arrestare a Mucacevo il deputato provinciale Andor Vozary, uno dei capi più in vista del partito ungherese in Rutenia, direttore del giornale di Mucacevo Oslakó — che vuol dire «popolazione autoctona»?

Il colpo di scena ruteno

La storia di questo improvviso svisamento nella direzione del governo autonomo della Rutenia, o come qua la chiamano, della Russia subcarpatica, anzi il retroscena che si tenta goffamente di coprire, è fra le più interessanti e significative. Posso garantire in fede la più autentica esattezza di questo particolare del mio racconto.

Andrea Brody, presidente del Governo autonomo della Russia subcarpatica, e come tale ministro senza portafoglio del Governo centrale di Praga, ottenne che il governo della Russia subcarpatica affermasse il principio fondamentale dell'unità e indivisibilità del paese, cioè della Russia subcarpatica o meglio Rutenia. Niente dunque cessione di territori, [illegible] Rutenia: questa vuole essere una e compatta. Il che, data la configurazione del paese, corrisponde in realtà alle sue più elementari, incontrovertibili necessità di vita. Questa deliberazione del Governo autonomo ruteno, Brody stesso promulgò per mezzo della radio, stazione trasmittente di Kosice, collegata per filo alla capitale della Russia subcarpatica Uzhorod.

E' chiaro. Date le rivendicazioni ungheresi, e dato quanto Praga se aveva già accettato, la Rutenia veniva invece precisamente ripartita in due. Per mantenersi una, indivisibile, come è, ripeto, sua imprescindibile necessità di vita, bisognerebbe che restasse tutta alla Cekoslovacchia, o venisse tutta annessa all'Ungheria. E Brody proclamò anche che egli chiedeva il plebiscito: stabilita l'inscindibilità della Rutenia, il popolo ruteno dovrebbe pronunciarsi per restare aggregato, intero, alla Cekoslovacchia, o per aggregarsi, intero, all'Ungheria. Su questo punto, Brody venne in contrasto con due ministri del suo Governo. Due persone ligie a Praga, i ministri Bacinsky e Revay.

«Vi depongo da ministro»

Il 25 corrente si riunì a Praga, come sapete, il consiglio dei ministri del Governo centrale, per discutere e compilare quella nota di risposta all'Ungheria, con cui la Cekoslovacchia propose primamente l'arbitrato dell'Italia e della Germania. Brody, che partecipava alla riunione nella sua qualità di ministro senza portafoglio e capo del Governo autonomo della Russia subcarpatica, sostenne doversi indire il plebiscito nella Russia subcarpatica. La discussione si accalorò, poichè il reverendo Tiso, il capo del Governo autonomo della Slovacchia, investiva aspramente il suo collega ruteno; questi gli rispose che egli rinunciava, per ora, alla sua proposta del plebiscito per l'autodecisione dei ruteni, ma solo a patto che il Governo autonomo slovacco accettasse di discutere immediatamente la questione della frontiera fra la Slovacchia e la Rutenia, per cui la Rutenia avanzava legittime rivendicazioni. Nel consiglio dei ministri sorse un putiferio. Si rinfacciò a Brody di volere intaccare l'unità, la concordia interna dello Stato; e che era assolutamente fuori di luogo sollevare questioni di questa sorta, di confini interni, mentre si trattava di sistemare alla men peggio le frontiere verso l'esterno, e Annibale, come si dice, era alle porte. Brody insomma fu investito da ogni parte, e la sua voce coperta.

Quando si ristabilì nella sala una calma relativa, il presidente del consiglio di Praga, il gen. Sirovy, riassunse il malumore generale rivolgendo a Brody un paio di frasi di questo tenore:

— Deploro il vostro contegno. Voi avete dimostrato di non essere degno del vostro posto.

— Io non raccolgo, signor presidente, le vostre parole — ribattè Brody.

— E in virtù dell'articolo 60 della Costituzione — continuò Sirovy — io vi depongo da ministro di questo Governo e da capo del Governo della Russia subcarpatica.

Il Governo di Brody era sostituito con mons. Voloscin, il rappresentante, come ho sopra specificato, dell'esigua minoranza ucraina. E qui sarebbe lungo a tutto un altro lungo discorso, per questo puntare di Praga sulla carta ucraina; ma già ne accennai in uno dei miei dispacci dei giorni passati, sulla metà del mese; e avremo luogo a riparlarne qualche altro giorno.

Correva voce, ieri, dell'arresto di Brody; e si ripete oggi. Non è vero. Brody è stato semplicemente messo in «stato di vigilanza»; perchè sarebbe illegale l'arresto di un deputato al Parlamento. Ma è vero che Andrea Brody è stato deferito, ieri, al procuratore della Repubblica sotto l'imputazione di «alto tradimento».

Non è interessante questa storia? Non è istruttiva?

Mario Bassi

La richiesta di arbitraggio comunicata a Roma e a Berlino

Praga, 29 ottobre.

E' stato oggi pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

«Il ministro dell'Ungheria a Praga, Wettstein di Westerheimb, si è recato nel pomeriggio presso Chvalkovsky, ministro degli Esteri della Cekoslovacchia, al quale ha consegnato la risposta del Governo ungherese alla Nota del Governo cekoslovacco. Nella sua risposta il Governo ungherese annuncia che ha inviato alle Potenze la richiesta di arbitraggio per la questione della delimitazione della frontiera tra l'Ungheria, la Slovacchia e la Russia subcarpatica. Il Governo cekoslovacco da parte sua ha inviato ai Governi di Roma e Berlino la richiesta di arbitraggio per le sopradette questioni. Occorre attendere pertanto la risposta che faranno le Potenze alla richiesta di arbitraggio loro indirizzata dalla Cekoslovacchia e dall'Ungheria. E' soltanto allorchè queste risposte saranno pervenute che si potrà fissare l'andamento da seguire per gli ulteriori negoziati».

Un breve comunicato del *D.N.B.* informa che il Governo lituano ha deciso di revocare la legge eccezionale che era in vigore in tutto il paese fin dal 1920 e nel territorio di Memel dal 1926.

Il conte Ciano riceve i rappresentanti di Budapest e di Praga

Budapest, 29 ottobre.

I giornali hanno da Roma che nella giornata d'oggi il ministro degli affari esteri conte Ciano ha ricevuto a palazzo Chigi l'incaricato d'affari di Cekoslovacchia e il ministro d'Ungheria.

Tragica Palestina

LA DURA REPRESSIONE nella "città vecchia,,

Un tribunale degli insorti sorpreso e catturato dagli inglesi

Gerusalemme, 29 ottobre.

Ora che i quartieri vecchi della Città Santa sono ritornati in possesso del governo della potenza mandataria, torna interessante fare un sopraluogo all'interno delle Mura di Solimano il Magnifico per raccogliervi particolari dell'occupazione degli insorti e della riconquista da parte delle truppe di Sua Maestà Britannica. Lo stato di certe stamberghe, in cui si vedono ancora chiaramente le tracce della mitraglia, conferma il rigore con cui sono state condotte le operazioni militari. Le gallerie che immettono nel recinto della spianata del Tempio, dove sorgono le Moschee d'Omar e dell'Aksa, sono ancora barricate da cavalli di frisia e sono guardate a vista, senza interruzione, da picchetti di truppa, che si danno il turno ogni due ore.

Parlando con la gente minuta del popolo, che era stata confinata a domicilio per una settimana intera in forza di un coprifuoco permanente, si possono avere particolari assai pietosi di famiglie obbligate al digiuno per quarantott'ore e di infermi a cui non fu possibile provvedere nè medici nè medicine. Ci ha fatto pena specialmente il racconto di una famiglia cristiana, la cui camera da letto ha un piccolo balcone che dà su un vicolo angusto. Un giorno un ragazzo di cinque anni vi si mise a sedere. Il fratello maggiore uscì per farlo rientrare. Furon colpiti entrambi da una scarica di fucileria. L'uno ebbe il braccio destro fracassato; l'altro, il minore, raggiunto al petto, è tuttora in pericolo di morte.

La ostinata resistenza degli insorti intanto non disarma. Secondo quanto si apprende dai circoli arabi, una nuova campagna antibritannica dovrà scoppiare la prossima settimana. Si apprende pure che il quartiere generale arabo è stato trasferito a Damasco, di dove verrà diretta la guerra civile della Palestina. Secondo queste voci, l'attività della prossima settimana sarà volta particolarmente alla distruzione delle strade di comunicazione che uniscono le varie città della Palestina, distruzione che comprenderà pure le linee telefoniche, telegrafiche, le condutture del gas e dell'elettricità.

Considerevoli preoccupazioni sta destando l'esodo della popolazione araba dalla vecchia città di Gerusalemme verso i villaggi vicini dove si è trasferita trascinandosi seco le proprie masserizie. Il direttore del collegio italiano «Terrasanta» di Gerusalemme ha annunciato ieri che nessun giudeo potrà più entrare nell'istituto da lui diretto. A causa di questo annuncio, ieri sera, nella strada prospiciente il collegio, si è svolta tra gli studenti arabi e giudei una vera battaglia, nella quale numerosi studenti sono stati feriti gravemente.

Gli attentati e le aggressioni non sono intanto cessate. Un conestabile arabo, indiziato come informatore degli inglesi, è stato assassinato nei pressi della stazione di polizia di Hebron da uno sconosciuto, il quale è riuscito ad eclissarsi senza che fosse possibile identificarlo. Un motociclista giudeo della polizia è stato aggredito presso Rehovot ed assassinato da una banda di insorti. L'oleodotto, questa notte, è stato nuovamente danneggiato da una banda di arabi.

Mentre venivano accompagnati al carcere da agenti di polizia britannici, tre arabi hanno tentato di impadronirsi delle armi degli agenti. Questi hanno fatto fuoco uccidendo i tre arrestati. Alhadeff, il sindaco ebreo di Tiberiade, che l'altro ieri era stato gravemente ferito

Le truppe che stanno compiendo operazioni di polizia nel distretto di Caifa, hanno oggi circondato il villaggio di Elmansiek facendo quindi irruzione nell'abitato e cogliendo di sorpresa un tribunale degli insorti che stava tenendo udienza. Giudici, accusatori e accusati con relativi patroni sono stati arrestati. Un insorto che tentava di ribellarsi è stato ucciso. Tra il materiale confiscato, sono i verbali del tribunale degli insorti e speciali marche da bollo che questi avevano messo in uso.

L'occupazione di Gaza

Gerusalemme, 29 ottobre.

Stasera si apprende che Gaza — la città che la Bibbia rese famosa col racconto della strage dei Filistei, compiuta da Sansone — e che dall'inizio dell'insurrezione era gradualmente passata sotto il controllo degli arabi e del loro Governo provvisorio, è stata oggi occupata dalle truppe britanniche. All'alba, reparti di fucilieri del Northumberland e della 18.a Brigata di Fanteria, avevano circondato la città che è formata, nella parte alta, con le vecchie fortificazioni, e dei quartieri moderni al piede della collina, e che è denominata nuova Gaza. Successivamente, reparti di truppe sono entrati nella città, e con molta precauzione, dopo l'esperienza fatta nella città vecchia di Gerusalemme, hanno iniziato il rastrellamento e le perquisizioni. Sull'esito di tali operazioni non è dato ancora sapere nulla. Come avvenne a Gerusalemme, molti abitanti si sono rifugiati nella grande Moschea, il tempio che venne eretto nel 12.o secolo e venne dedicato a San Giovanni Battista. La truppa britannica non ha incontrato resistenza durante l'occupazione dei vari quartieri. Sono esplose quattro bombe, ma senza conseguenze.

A NYNPHENBURG

Il Duca d'Ancona e Lucia di Borbone Sicilia dinanzi all'altare per il rito nuziale (Telefoto)

Le nozze di Bruno Mussolini

Bruno Mussolini e la sposa inginocchiati per il rito nuziale (Telefoto)

Bruno Mussolini con i Genitori e la sposa in Vaticano (Telefoto)

SUL FRONTE DI MADRID

I rossi sloggiati da Huerta de la Reina

(DAL NOSTRO INVIATO)

Burgos, 29 ottobre.

Nei pressi di Aranjuez fra le verdi «huertas» bagnate dal Tago si erge sulla sponda del fiume un gruppo di piccole alture — piuttosto un'ampia e molteplice increspatura del terreno — a cui si dà il nome di Colle della Regina, in spagnolo Huerta de la Reina. Su quei colli sono avvenuti i combattimenti che hanno animato d'improvviso negli scorsi giorni lo statico fronte di Madrid.

Il settore è uno dei più tormentati dell'immenso campo di battaglia di Spagna. I nazionali vi si trovano dal febbraio del 1937 da quando, giunte da qualche mese le prime colonne di punta sotto i muri di Madrid, l'esercito di Franco era riuscito non senza sforzi a consolidare, ampliare, organizzare quell'occupazione che era stata dapprima l'effetto di un'audace manovra. Allora esso si era spinto fin sulle sponde del Tago e più in là ancora, su quelle dell'Jarama. Qui i rossi resistettero ed impedirono di andare più oltre. Ma i repubblicani erano riusciti a conservare di qua dell'Jarama al sud di Madrid un piccolo nucleo di terreno isolato munito di solide fortificazioni. Questa loro testa di ponte al di qua del fiume è appunto il Colle della Regina. Le linee nazionali e rosse si intrecciano in quel punto, dando luogo ad una linea aggrovigliata. Il terreno è propizio ai colpi di mano, alle piccole sorprese, al lavoro sotterraneo, a quella che si è chiamata la «guerra delle mine e dei mortai».

Da un anno i militi rossi avevano fortificato ancor più potentemente questa testa di ponte. Essi erano riusciti a edificare un sistema di casematte in cemento armato che potevano offrire loro un comodo rifugio in caso di ripiegamento e quindi rendevano più facili e meno rischiose le incursioni progettate nel campo nazionale. Lo stato maggiore del generale Saliquet decise di compiere una rettifica di fronte, che stabilisse per i nazionali una linea più semplice e più vantaggiosa. L'azione eseguita verso la metà della settimana in corso si è compiuta con pieno successo ed ha fruttato la conquista di una linea di posizioni molto bene fortificata che migliora lo schieramento nazionale. Ma l'attacco non ha avuto il carattere di un'offensiva sia pure locale. Si tratta di operazioni di dettaglio, di portata ridotta, che salvo imprevisti debbono ritenersi chiuse col successo ottenuto. Il numero dei prigionieri rossi è di poche decine. Fra i morti sono stati riconosciuti quattro commissari politici di battaglione repubblicano, caduti fra i soldati che avevano il compito di rincuorare; fatto, questo, che mette in luce l'accanimento col quale i rossi hanno fronteggiato l'attacco nazionale; del resto l'esercito rosso ha contrattaccato a più riprese nei giorni scorsi senza conseguire nessun vantaggio; ieri il generale Miaja capo dell'esercito repubblicano del centro è andato personalmente sulle linee per rendersi conto della situazione.

Poche parole possono dare una idea chiara del modo in cui si combatte su questo settore del fronte madrileno. Le linee sono discontinue; però, come abbiamo detto, si toccano molto da vicino; conseguenza naturale di ciò è che da un lato e dall'altro si cerca di migliorare le posizioni sfruttando il terreno neutro, i vuoti e che si interpongono fra un caposaldo e l'altro, poichè tutto il campo è battutissimo dalle due opposte artiglierie, e l'avanzare in zona scoperta è quasi impossibile. Sono le stesse pattuglie di sterratori e di fortificatori che cercano, prolungando le trincee, scavando nuovi budelli verso punti più avanzati, di prendere possesso di terreno nuovo. Avviene come per quegli esploratori che acquistavano territori alla madrepatria innalzando la bandiera del proprio paese su isole e su lembi di costa di cui si ignorava l'esistenza. Qui si va avanti con la pala e il piccone, anzichè col fucile; le trincee si prolungano e si ramificano in direzione imprevista dal nemico e accade che questo si trova un giorno circondato da camminamenti tracciati dall'avversario su colline fino allora sguernite e che si era convenuto tacitamente di escludere dalla battaglia. Allora esso si sente come tratto in inganno e reagisce alla infiltrazione silenziosa con un'azione in piena regola.

Riccardo Forte

Un fulmine su un tram pieno di passeggeri

Genova, 29 ottobre.

Stamane alle 9,30 si è scatenato su Genova un violento temporale, che ha provocato a Sestri Ponente una scena paurosa. Infatti un fulmine si è abbattuto su una vettura tranviaria piena di passeggeri, distruggendola quasi completamente. Per vero miracolo, i passeggeri sono rimasti tutti incolumi, fatta eccezione per due di essi che hanno riportato lievi ustioni.

Drammatico salvataggio di due vecchi coniugi in mare

Fiume, 29 ottobre.

Stasera tale Emilia Mestrovich, di anni 77, transitava col marito, il bracciante Simeone, di anni 70, lungo le banchine del porto, quando in un punto solitario del molo Napoli, messo un piede in fallo, cadeva in mare, e aggrappandosi al marito, lo trascinava in acqua. Alle loro grida accorreva il brigadiere di Finanza Rinaldo Baldassarri, che si lanciò senz'altro in acqua, ma per l'orgasmo dei due vecchi, costoro e il salvatore stavano per colare a picco. Con energici sforzi il Baldassarri finalmente riusciva a trarre a riva i due disgraziati. La donna è stata trasportata all'ospedale dove è stata ricoverata con prognosi riservata; le condizioni del marito sono meno gravi.

DA CUNEO

Per pratiche delittuose contro la maternità compiute sulla persona di Maria Sandri, d'anni 29, è stata arrestata a Bra la pregiudicata Carolina Rabezzano, d'anni 51, da Pollenzo.

CRONACA

Il Sottosegretario alla Guerra inaugurerà domani il nuovo Opificio militare

Domani mattina alle ore 11 in corso Regina Margherita 15, S. E. il Sottosegretario di Stato alla Guerra inaugurerà la nuova sede dell'Opificio Militare vestiario e equipaggiamento. Saranno pure presenti il Sottocapo di Stato Maggiore Intendente generale, l'Ispettore Capo dei Servizi di Commissariato militare, il Direttore generale dei Servizi logistici e le autorità locali. Si tratta di uno stabilimento unico nell'Esercito, al quale è affidata la preparazione in pace e in guerra della massima parte delle calzature occorrenti all'Esercito stesso e costituisce inoltre un interessante Centro di studi per tutto quanto concerne il complesso servizio del vestiario e dell'equipaggiamento militare. L'inaugurazione della nuova sede sarà preceduta dalla festa del Corpo di Commissariato.

Adunata di commercianti

Tutti i commercianti associati sono invitati a trovarsi oggi domenica 30 ottobre alle ore 10,30 al Teatro della Moda, al Parco del Valentino, dove — sotto la presidenza di S. E. Guarneri, Ministro per gli scambi e le valute — saranno chiusi i lavori del Convegno organizzato dal Segretario Federale per l'organizzazione razionale della produzione e degli scambi ai fini dell'autarchia.

Mercato dei cotoni

New York, 29. — Disponibili: tendenza sostenuta; id. Middling 8.93 punti. Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura sostenuta; (1938) novembre 8.58; dicembre 8.55-56; (1939) gennaio 8.45; febbraio 8.41; marzo 8.43; aprile 8.34; maggio 8.26; giugno 8.18; luglio 8.10; agosto 8.01; settembre 7.92; ottobre 7.83.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA